Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 140 / Martedì 24 maggio 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Imponente fiaccolata per Bosch a S. Domingo

A pagina 11

L'industria turistica e le vacanze degli italiani

LA MODERNA «grande industria» del turismo italiano ha trovato nella sua Conferenza nazionale (e interministeriale) il migliore trampolino di lancio che potesse augurarsi. E' un fatto che nell'ultimo decennio essa ha assunto in tutta Europa un ruolo economico di primo piano e che in Italia, con un balzo prodigioso, è diventata seconda dopo quella metallurgica.

Una grande ricchezza c'è cresciuta sotto gli occhi: 37.000 imprese alberghiere, 200 mila esercizi pubblici, 2 milioni e 300 mila posti letto, centinaia di attrezzature, di opere infrastrutturali. Le cifre globali testimoniano il «volume» di questa ricchezza: 517 miliardi di saldo attivo nel '64, 633 miliardi nel '65 con una previsione di mille miliardi di attivo per l'anno in corso. Saldi attivi che vanno a coprire interamente il passivo della bilancia dei pagamenti dello Stato. Come fatturato lordo, il turismo è in testa a quello delle maggiori imprese a partecipazione statale e private: 2 mila miliardi il turismo; 1600 miliardi circa l'IRI e 942 l'ENI; 1000 miliardi circa la FIAT. Quasi un milione di persone lavora stabilmente per il turismo, e al turismo si collegano il mondo dello spettacolo e dell'arte, le attività sportive e ricreative.

LA CONFERENZA aveva dunque una grande occasione per aprire un nuovo, spregiudicato discorso sull'insieme dei problemi economici e sociali del turismo e per dargli una coraggiosa prospettiva di sviluppo. Prospettiva che dovrebbe muoversi in due direzioni: l'una, volta a mantenere e ad aumentare il tasso di profitto turistico; l'altra, ispirandosi all'articolo 36 della Costituzione, a soddisfare il diritto alla vacanza di milioni di italiani.

In quale direzione si è invece mossa la Conferenza e quali le scelte fatte? Essa ha voluto collocare il turismo nella programmazione — che però prevede soltanto gli aspetti produttivi e non sociali — ed è risultata una tribuna propagandistica del centro-sinistra. La stessa composizione dell'assemblea, costituita in maggioranza da dirigenti di EPT, Aziende di soggiorno, tecnici e funzionari dei vari ministeri, ha denunciato il carattere fortemente burocratico e corporativo che le si è voluto dare.

Non sorprendono quindi i discorsi tenuti dal presidente del Consiglio, da dieci ministri e da Corona, cui va comunque il merito di aver promosso questa assise. Discorsi che chiaramente perseguono il mito della produttività aziendale, della concentrazione di interventi finanziari statali e privati (anche stranieri), volti alla creazione di «poli di sviluppo» turistico, o di «comprensori turistici»; nonchè della centralizzazione di ogni potere decisionale nelle mani dello Stato.

A queste linee caratterizzanti si aggiunge il forte impegno, che in parte condividiamo, di svolgere una più attenta attività all'estero al fine di assicurarci una sempre maggiore affluenza di turisti stranieri. Sulla strutturazione interna dei vari organismi turistici sono state auspicate misure che dovrebbero assicurare la presenza di Enti locali, organizzazioni sindacali e sociali nei comitati per la programmazione, ma in modo che si lascia presumere solo formale.

L'IMPORTANTE, complesso problema del turismo sociale è rimasto al di là dei confini che la Conferenza stessa si era segnati. Esso ha trovato eco negli interventi delle tre centrali sindacali e nel chiuso del dibattito svoltosi nelle commissioni, dove i pochi rappresentanti di Enti locali e organismi sociali hanno avanzato concrete proposte per avviare una riforma democratica del turismo. I ministri ne hanno parlato in termini assai vaghi, i tecnici per cogliere più gli aspetti economici che non sociali.

Se questa visione delle cose risponde a scelte precise, essa rivela tuttavia una strana miopia. Leggiamo ancora le cifre e guardiamo agli italiani: soltanto il 20% trascorre le vacanze lontano dal proprio domicilio (e i lavoratori, uno su dieci). Se questo 20% si raddoppiasse in virtù di una programmata «vacanza degli italiani», ovviamente si avrebbe un immediato allargamento del mercato turistico interno, una maggiore circolazione del reddito nazionale, un'ascesa della piccola e media industria alberghiera.

Per giungere a questi traguardi (già realizzati e superati in molti paesi europei) occorrono scelte che appaiono quanto mai contrastanti rispetto a quelle del governo: finanziamenti per opere infrastrutturali, istituzione di una *Cassa viaggi e vacanze* cui partecipino in egual misura lavoratori, imprenditori e Stato proposta dalla CGIL (o quanto meno un «salario-ferie» per le grandi categorie), un piano organico di scaglionamento delle ferie accompagnato da una revisione del calendario scolastico.

Se non si vuol fare della retorica sulle vacanze degli italiani, come invece si continua a fare, questi dovrebbero essere gli indirizzi fondamentali da perseguire. Indirizzi alla cui base deve essere una politica di più alti salari e un diverso criterio della politica fiscale che favorisca la piccola e media industria alberghiera, esercenti, artigiani.

Senza volerlo, la Conferenza ha dunque messo anche in luce la spaccatura esistente fra turismo come «industria», come mezzo di potere economico e politico, e turismo come conquista sociale a cui uno Stato civile e democratico dovrebbe tendere. Essa, ancora, poteva offrire l'occasione per avviare un grande dialogo fra governo, Enti locali, forze produttive e sociali su un nuovo assetto *globale* da dare al turismo, il quale deve sì concorrere a colmare i deficit dello Stato, ma deve anche, e soprattutto, essere mezzo di salvaguardia della salute pubblica, e di attuazione del diritto al riposo e allo svago di milioni di lavoratori italiani.

Ma le scelte della Conferenza, che pure ha avuto momenti di interesse, sono state soltanto una proiezione fedele di quelle che caratterizzano la politica economica e «sociale» dell'attuale governo di centro-sinistra. Di qui il compiacimento del *Popolo*, al quale s'è però allineato — perfino nel titolo dell'articolo di fondo di commento — anche l'*Avanti!*: il che non può non suscitare alquanta perplessità.

Dina Rinaldi

Espugnate le pagode con l'appoggio degli aggressori yankee

Finita la disperata resistenza a Danang

Nessuna garanzia per la sorte di centinaia di prigionieri - Soldato USA uccide un giovane buddista a Saigon suscitando una violenta manifestazione antiamericana

SAIGON, 23.

Le truppe di Cao Ky, il primo ministro fantoccio di Saigon, hanno occupato oggi le ultime due pagode di Danang che ancora resistevano alle forze di repressione, catturandone i difensori. Una analoga manovra si profila ora nei confronti dell'altra città «ribelle», Hué una ottantina di chilometri a nord di Danang, e addirittura contro la principale sede dei buddisti a Saigon, la pagoda Vien Hoa Dao, dove si trova l'Istituto buddista. Quest'ultima manovra si è profilata al termine di una giornata incandescente, dopo che un soldato americano aveva ucciso un giovane che stava entrando nella pagoda, e la polizia ed i paracadutisti di Cao Ky avevano duramente affrontato una manifestazione di indignata protesta, nel corso della quale due automezzi americani erano stati rovesciati e dati alle fiamme ed erano stati lanciati *slogans* contro l'aggressione statunitense al Vietnam.

La fine (per ora) della ribellione di Danang è avvenuta sotto la pressione di forze schiaccianti, trasportate fin nella città con aerei americani che avevano costituito un vero e proprio ponte aereo fino alla base USA di Danang, che si trova a soli due chilometri dalla Pagoda di Tin Hoi, la principale pagoda della città. Stanotte, quest'ultima, al cui interno si trovavano quattrocento tra soldati ribelli e civili armati, oltre a numerosi monaci buddisti, era stata circondata da ben tredici carri armati (forniti anch'essi dagli americani), che stamattina erano pronti a passare all'azione dopo che il comandante americano di Danang, generale Walt, aveva tranquillamente ignorato l'appello rivoltogli dal venerabile Minh Chu per una «mediazione». Lo stesso venerabile, stamattina, consigliava ai soldati ribelli di arrendersi, per evitare un ulteriore spargimento di sangue: i morti negli ultimi giorni secondo una stima degli stessi buddisti, sono stati non meno di duecento, mentre i feriti sono stati centinaia.

La resa è avvenuta sotto una pioggia scrosciante. I soldati sono usciti dalla pagoda con le mani in alto, senza armi, e sono stati caricati immediatamente su autocarri scoperti e rinchiusi nel recinto di alcuni campi da tennis. Si ignora quale sarà la loro sorte, ma il trattamento loro riservato dopo la resa e le esecuzioni sommarie dei prigionieri ad opera degli ufficiali di Cao Ky fanno temere il peggio. Lo stesso generale Du Quoc Dong, comandante delle forze di repressione, è stato quanto mai vago in proposito. Egli ha detto di aver fatto sapere ai ribelli asserragliati nelle pagode che «se vi arrendete, le vostre vite saranno risparmiate», ma poi ha aggiunto: «nessuna garanzia è stata avanzata da parte nostra».

Segnata sembra invece la sorte dell'ex sindaco della città, Nguyen Van Man, che Cao Ky aveva accusato di «comunismo» e si era impegnato di far fucilare. Catturato insieme ad un altro esponente della rivolta, egli è stato trasportato immediatamente a Saigon in aereo.

I ribelli hanno avuto contro di loro non solo la forza armata di Cao Ky appoggiata dagli americani (il FNL dimostra quotidianamente che questa forza può essere sconfitta) ma certo anche le divisioni fra gli esponenti più in vista della ribellione, inclusi i dirigenti buddisti. Alcuni di questi, come il reverendo Tri Quang hanno pre-

(Segue in ultima pagina)

Emergenza in Inghilterra per lo sciopero dei marittimi

Wilson ha proclamato ieri lo stato d'emergenza contro i marittimi inglesi in sciopero. Esiste un solo precedente in tempo di pace, ed è di un governo liberale. Il primo ministro laburista non si è fermato dinanzi alla repressione aperta contro lo sciopero per imporre ai lavoratori britannici la sua «politica dei redditi». (A pagina 12 il servizio)

Brutale intervento poliziesco in appoggio ai padroni

Illegale arresto a Palermo di 31 operai della Piaggio

Prelevati senza mandato di cattura dai bacini che occupavano da cinque giorni per una vertenza sindacale — L'inaudita sortita a poche ore dalla visita del ministro della Marina onorevole Natali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23.

Ammanettati e incatenati come una banda di delinquenti comuni, 31 operai navalmeccanici dei bacini di carenaggio di Palermo — gestiti da una società del gruppo Piaggio, lo stesso che è proprietario dei contigui cantieri — sono stati prelevati da ingenti forze di polizia e dei carabinieri all'alba di stamane dal posto di lavoro che occupavano da 5 giorni e sei notti in segno di protesta per il rifiuto del padrone a trattare sulla richiesta del miglioramento di una voce salariale.

Come se questa scandalosa impresa antioperaia non fosse bastata, e mentre tutti i tremila cantieristi scendevano in sciopero generale di protesta e di solidarietà, gli stessi lavoratori sono stati trascinati sotto scorta in Questura e ivi trattenuti per più di sei ore senza la minima parvenza di giustificazione legale. Si è trattato di arresto? No almeno «ufficialmente», perché non esiste — per ammissione degli stessi esecutori della gravissima operazione — né un qualsiasi ordine scritto della magistratura, neppure una ordinanza di sgombero. Si è trattato allora di un fermo? La polizia ha avuto l'impudenza di negare anche questo. Ma, allora, come si possono mettere i ferri a 31 operai, in base a che cosa si possono privare 31 cittadini della libertà personale, mentre lo stabilimento occupato, come pure i vicinissimi cantieri navali, venivano circondati per terra e per mare da decine di poliziotti e carabinieri in pieno assetto di guerra comandati da un vicequestore e da un nugolo di ufficiali e di commissari di P.S.?

«Una semplice misura precauzionale», è stata l'intollerabile risposta fornita dalla polizia del centro-sinistra. Ebbene, si sa per certo che questa gravissima «misura» è stata autorizzata dalla Procura della Repubblica con una semplice disposizione "verbale", e ancora stasera, di fronte alla palese illegalità dell'operazione e ai preoccupanti echi che essa sta suscitando, nessuno ha avuto il coraggio di assumere la paternità della iniziativa; anzi, è in corso un grottesco

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Primi colloqui con i compagni finlandesi ospiti del PCI

I rappresentanti del PCF hanno illustrato le prospettive della formazione, a Helsinki, di un governo a partecipazione comunista

Un momento delle conversazioni nella sede centrale del PCI

Ieri pomeriggio, nella sede centrale del PCI, hanno avuto inizio le conversazioni tra la delegazione del Partito comunista finlandese e del PCI. Ospiti dei comunisti italiani, i compagni finlandesi Erkki Salomaa, vicepresidente del Partito, Anna Liisa Hyvonnen dell'Ufficio politico, Rainer Virtainen membro del Comitato centrale e del parlamento e responsabile del comitato regionale di Uusimaa (Finlandia del sud), Esko Malberg membro del Comitato centrale e segretario della federazione del partito di Tampere, Hilkka Ahmala responsabile della redazione esteri del quotidiano comunista "Kansan Uutiset", erano giunti a mezzogiorno al aeroporto di Fiumicino dove erano stati accolti dal compagno Carlo Galluzzi della direzione del partito, dai compagni Irma Trevi e Dino Pelliccia della sezione esteri e dal compagno Giuseppe Conato della redazione esteri dell'Unità.

Le conversazioni tra le due delegazioni — alle quali per il PCI prendevano parte i compagni Mario Alicata dell'Ufficio politico, Carlo Galluzzi della Direzione, Sergio Segre del Comitato centrale, Irma Trevi e Dino Pelliccia — caratterizzate da un'atmosfera di cordialità e di

(Segue in ultima pagina)

Domani non usciranno quotidiani

Domani non uscirà nessun quotidiano, del mattino o della sera, per il secondo sciopero nazionale dei poligrafici, deciso stavolta da tutti e tre i sindacati di categoria dopo la rottura delle trattative contrattuali con gli editori, in merito ai diritti sindacali nelle aziende. L'Unità riprenderà normalmente le pubblicazioni giovedì.

NON PIU' SOLIDARIETA' CON I MASSACRI DELL'IMPERIALISMO

La sporca guerra americana nel Vietnam diviene ogni giorno più sanguinosa e disumana.

★ Ai villaggi bruciati col «napalm»
★ alle città in stato d'assedio
★ ai bombardamenti contro la R.D.V.
★ si è aggiunta la vergogna della criminale AGGRESSIONE ALLE CHIESE BUDDISTE.

TUTTO IL POPOLO VIETNAMITA E' CONTRO I FANTOCCI DI SAIGON A CUI NON RIMANGONO CHE LE BAIONETTE AMERICANE E UN MANIPOLO DI MERCENARI

LA «COMPRENSIONE» DI MORO PER L'IMPERIALISMO SANGUINARIO E' UNO

SCANDALO

L'AFFERMAZIONE DI TANASSI SECONDO CUI GLI USA «DIFENDONO NEL VIETNAM ANCHE LA NOSTRA LIBERTA'» E' UNA

MENZOGNA

PER UN'ITALIA PACIFICA E AMICA DEI POPOLI IN LOTTA PER LA LORO LIBERTA'

VOTA COMUNISTA

Ha lasciato il carcere di Rebibbia alle 20,40

Ippolito da ieri sera di nuovo in libertà

Ippolito appena uscito dal carcere

La libertà provvisoria concessagli per le condizioni di salute e perchè ha già scontato più di metà della pena - Le vicende che portarono all'arresto e alla condanna dell'ex segretario generale del CNEN - Le responsabilità di Colombo (rimasto al suo posto di ministro) - Le dichiarazioni rilasciate subito dopo la scarcerazione

Felice Ippolito è libero. Ha lasciato il carcere di Rebibbia ieri sera alle 20,40, dopo due anni, due mesi e venti giorni di reclusione. Quando ha varcato la soglia del luogo di pena si è trovato di fronte un incredibile sbarramento di fotografi e di giornalisti. Ai primi ha sorriso, ma ha dovuto quasi subito chiudere gli occhi per ripararli da una scarica di *flash*. Per noi ha avuto qualche parola di saluto, poi è salito sull'auto dell'avv. Adolfo Gatti.

La Tiburtina prima e l'Olimpica poi sono diventate piste infernali. Avanti la «Flavia» di Gatti, dietro i fotografi decisi ognuno a conquistare il secondo posto e a tentare di affiancarsi al finestrino più vicino ad Ippolito per scattare altri lampi. Una scena da Mille Miglia: non se ne vedevano dall'arresto di Fenaroli.

Il carosello si è concluso in via Ximenes, dove, al numero 10, è il superattico di Felice Ippolito. Sul cancello, poi ancora «mitragliato» dagli imprigionati del CNEN è stato ancora «mitragliato» degli implacabili fotografi. E se questi, almeno, si limitavano a scattare *flash* al ritmo di cento al minuto, gli operatori della televisione hanno concluso l'opera, gettando sulla scena un fascio di luce a parecchie migliaia di candele.

Solo più tardi, Felice Ippolito ha risposto a qualche domanda. Si è detto stanco e malato. «Per ora penserò a curarmi — ha aggiunto — e nello stesso tempo mi preoccuperò del processo, perché la mia vicenda giudiziaria non è ancora conclusa e ho sempre fiducia che verrà emessa alla fine una sentenza che riconosca la mia innocenza».

Felice Ippolito ha preferito non fare altri riferimenti ai due processi (che si conclusero con una condanna a 11 anni in Tribunale e a 5 anni e 3 mesi in Corte d'appello) e più che agli avversari, a coloro che lo hanno voluto in carcere, ha pensato agli amici: «Mi hanno detto che per tutto il pomeriggio, fin da quando è stata diffusa la notizia che sarei stato scarcerato, il telefono di casa ha squillato continuamente: scienziati e ricercatori hanno voluto esprimermi, attraverso mia moglie, la loro solidarietà, l'amicizia, la stima».

La moglie, vicina, annuiva. Anna Maria Perusini non riusciva ancora a rendersi conto del ritorno del marito in casa. Quando l'abbiamo chiamata al telefono, un'ora dopo l'arrivo di Ippolito, aveva ancora la voce rotta dall'emozione. Forse per un istante essa ha di-

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

Si conferma un preoccupante orientamento della magistratura costituzionale

La Corte annulla la retroattività dell'imposta sulle aree

Il Comune di Roma rimetterà alcuni miliardi - Altre sentenze sugli alimenti alla moglie in caso di separazione e contro il potere contrattuale degli edili

Sei sentenze della Corte costituzionale sono state depositate ieri presso la Cancelleria di palazzo della Consulta. La prima dichiara incostituzionale il secondo comma dell'articolo 25 della legge 246 del marzo 1963 che istituisce l'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili. La decisione della Corte, di indubbia gravità, elimina quella norma che concedeva ai comuni la possibilità di applicare l'imposta anche a carico di coloro i quali avevano alienato le aree fabbricabili nel decennio prima dell'entrata in vigore della legge. La sentenza dà un colpo di spugna all'intera norma, che fu già ampiamente ridimensionata durante il dibattito parlamentare ad opera dei liberali, con l'appoggio della maggioranza. Infatti nella sua stesura originaria, la norma prevedeva l'applicabilità dell'imposta non solo a carico di proprietari che avevano alienato aree edificabili prima dell'entrata in vigore della legge stessa ma anche a carico di coloro che avevano già utilizzato le aree a scopo edificatorio. Quest'ultima parte della norma fu soppressa su richiesta liberale sanando tutta una serie di speculazioni edilizie.

Dopo la decisione della Corte, di questa legge rimane ben poco ed anzi alcuni comuni dovranno restituire parte dell'imposta già incassata. Già durante il dibattito parlamentare il PCI mise in rilievo, oltre a considerazioni di ordine generale sulla necessità di colpire la rendita fondiaria non solo attraverso imposizioni fiscali ma mediante una generale riforma urbanistica, le difficoltà che avrebbero dovuto affrontare i comuni per applicare una legge risultata così farraginosa e malfatta grave soprattutto alla tormentata rielaborazione dovuta in gran parte agli emendamenti liberali appoggiati dalla maggioranza. Emendamenti che tendevano tutti a rendere sempre più scarsi i risultati che i comuni avrebbero potuto ottenere applicando l'imposta. A Roma, tanto per fare un esempio, il comune mise in bilancio 7 miliardi per anno (a partire dal 1964) di imposta sull'incremento del valore delle aree. Finora avrà riscosso circa un decimo del previsione. E ora, probabilmente, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale dovrà restituire una parte del poco denaro incassato e rinunciare ad incamerare alcuni miliardi in previsione dei quali erano stati sottoscritti impegni di spesa.

Visto, mentre migliaia sono i ricorsi presentati contro l'imposizione.

La sentenza della Corte riconosce invece legittimo il potere attribuito ai Comuni di stabilire, nell'ambito del periodo di dieci o tre anni precedenti la data del-

(Segue in ultima pagina)

Esplodono violente le polemiche tra i partiti del centro-sinistra

Nuovo attacco del P.R.I. alla involuzione della D.C.

Un duro corsivo della « Voce repubblicana » in risposta alle accuse di Piccoli — Commenti al discorso di Fanfani — Ribadite dai senatori del Partito socialista le critiche al piano verde Tanassi vuole anche in Italia l'antidemocratica norma del 5% per l'elezione in Parlamento

Diventa sempre più difficile seguire i partiti del centro-sinistra nelle loro polemiche ormai quotidiane, riflesso di uno stato di dissolvimento che ha assunto ormai dimensioni paurose. Domenica lo on. Piccoli, vicesegretario della DC e *alter ego* di Rumor, aveva respinto in modo perentorio le critiche del PSI e del PRI alla « azione frenante della DC », invitando gli alleati a fare meno chiacchiere e « a lavorare ». Ieri la *Voce repubblicana* ha replicato con un corsivo in cui si esprime meraviglia per queste affermazioni, e si muovono allo stesso Piccoli diverse contestazioni e cioè di avere con i suoi « amici intimi » provocato la caduta del governo a gennaio; essersi assunto la difesa del moderatismo all'ultimo congresso dc; essersi sempre battuto contro le sinistre del suo partito. Non solo, ma per appoggiare le proprie argomentazioni e ribadire il giudizio di conservatorismo nei confronti della DC, la *Voce* si spinge fino a ricordare che « la grande funzione politica di De Gasperi fu quella di sostituire con la DC la funzione di centro moderato esercitata nella vita post-unitaria dal liberalismo ». Conclude il corsivo un'altra stoccata diretta alla DC, cui si deve se « tante cose stanno ferme (a cominciare dai progetti presentati dal Guardasigilli Reale) ».

In questo quadro sono poi da registrare i commenti corsi negli ambienti politici al discorso pronunciato domenica dall'on. Fanfani in provincia di Arezzo, che aveva immediatamente colpito per il suo tono di disimpegno dalle attuali linee propagandistiche della DC e del governo. Qualche giornale ha voluto vedervi una richiesta di elezioni anticipate; quello che certamente vi serpeggia è una critica all'immobilismo del governo, riflessa nella esaltazione del « lungo periodo della ricostruzione economico-sociale e della rinascita democratica dell'Italia », alla quale non si accompagna alcun accenno alla situazione attuale. Attacchi alla DC vengono anche da parte della sinistra socialdemocratica, la cui agenzia ha scritto ieri, fra l'altro, che « un governo che si rispetti non può vivere della paura del peggio » e che « viene il momento in cui i partiti che lo tengono in piedi devono per forza toglierlo di mezzo o rimuovere gli ostacoli che gli impediscono di camminare spedito ». Come si vede, il lamento è ormai divenuto generale e irresistibile, malgrado i preoccupati tentativi morotei di soffocarlo in nome della defunta « sfida democratica al comunismo ».

Ieri si è riunito il direttivo del gruppo socialista al Senato, e nel corso del dibattito sono emerse alcune cose interessanti a conferma di quanto abbiamo detto sopra. Intanto, su richiesta del lombardiano Bonacina, è stato deciso di svolgere la settimana prossima un'ampia discussione sulla situazione politica generale, eventualmente allargabile a tutto il gruppo: Bonacina aveva motivato la richiesta con la necessità di un esame sugli aspetti negativi dell'attività del governo. Inoltre, il direttivo si è dichiarato d'accordo con le critiche rivolte al piano verde, in sede di commissione Agricoltura, dal sen. Tortora, che ha già annunciato la presentazione di emendamenti perché ritiene che, in alcune sue parti, il piano stesso sia in contrasto con il programma di centro-sinistra e con le linee di politica agraria sostenute dal PSI. La Direzione socialista, dal canto suo, è stata convocata per giovedì; a quanto si apprende, dovrà occuparsi della legge sul programma quinquennale di sviluppo economico. Ieri il ministro Pieraccini ha espresso la speranza che essa possa essere approvata prima delle ferie estive del Parlamento.

Da segnalare infine che aspre reazioni ha suscitato, anche all'interno della maggioranza e nel PSI, la dichiarazione fatta a Bonn dagli onorevoli Tanassi e Cariglia, secondo la quale sarebbe utile applicare anche in Italia, come avviene a Bonn, la regola del 5 per cento dei voti come minimo necessario perché un partito politico possa essere rappresentato in Parlamento. Si tratta infatti di una regola che contrasta in modo netto col principio proporzionalistico sancito dalla Costituzione, mentre calza a pennello con certi orientamenti di riforme in senso autoritario che vengono espressi dalle forze conservatrici.

m. gh.

Comunicato della sinistra socialista

«Il PSI a Crotone paga le spese della forzata alleanza con la DC»

CROTONE, 23.

Dopo che il sindaco socialista Regalino ha rassegnato le dimissioni protestando contro l'accordo tra le federazioni della DC e del PSI sull'« acquisto » del consigliere liberale nel centro-sinistra, la minoranza del partito socialista di Crotone, secondo fonti attendibili, ha diffuso un comunicato che suona aperta condanna della direzione locale del partito, e, in particolare, del segretario della Federazione, Visconti Frontera.

Il dirigente federale è accusato di « essersi impegnato in una lotta personale avente come scopo ultimo la sua elezione a sindaco. Egli avrebbe permesso che i democristiani attaccassero il precedente sindaco socialista senza mai difenderlo, senza ritorcere le accuse, senza salvaguardare la dignità del PSI. In altri termini, egli avrebbe strumentalizzato le accuse democristiane facendo ricadere sul PSI responsabilità che erano della DC. Avrebbe inoltre contrattato l'adesione al centro-sinistra del consigliere liberale, il quale, come è ovvio, ha preteso di subordinare la sua adesione al l'accettazione di alcuni punti programmatici del PLI, quali la revisione del Piano regolatore, l'accantonamento della 167, una nuova politica tributaria ecc. ».

Dopo aver ricordato che dalla fine della guerra a Crotone aveva amministrato una giunta di sinistra e che dopo le elezioni del novembre '64 esisteva la possibilità di dar vita a una giunta PCI-PSI (ventidue consiglieri su quaranta), il comunicato sottolinea che « si preferì una soluzione minoritaria di centro-sinistra ».

« In tal modo oggi il PSI paga anche a Crotone, come altrove, il prezzo della sua forzata alleanza con la DC, paga per le lotte interne dovute ad ambizioni di potere e di posti di sottogoverno dei suoi dirigenti. Paga perché le debolezze, le contraddizioni interne, la volontà conservatrice, il sistema di sottogoverno, la tattica dilatoria, insomma tutto il patrimonio negativo della Democrazia cristiana è stato riversato nel PSI ».

Fanfani riceve il ministro degli esteri del Nicaragua

Il ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani ha ricevuto alla Farnesina, in visita di cortesia, il ministro degli esteri del Nicaragua Alfonso Ortega Urvina, intrattenendolo a cordiale colloquio. Il ministro Ortega Urvina era accompagnato dall'ambasciatore del Nicaragua a Roma, Eduardo Arguello Cervantes.

Grave lutto di Fausto Coen

Si è spenta nel pomeriggio di ieri dopo una lunga malattia, all'età di 90 anni, la signora Ester Elisa Di Gioacchino in Coen, donna di grande dolcezza, mamma dei colleghi Fausto (direttore di *Paese Sera*) e Angelo. La salma è esposta fino a giovedì sera nella clinica Villa Serena (via Cassia 923). Venerdì la salma verrà trasportata a Mantova dove si svolgeranno i funerali in rito ebraico.

Ai colleghi e amici Fausto e Angelo, colpiti da così grave lutto, giungano le condoglianze della redazione dell'*Unità* e del PCI.

Lettera del segretario della Valle d'Aosta

«E' illegale la seduta con soli 17 consiglieri»

Farsesca riunione dei rappresentanti del centro-sinistra e del PLI — Forse verrà presentato un nuovo ricorso

Dal nostro inviato

AOSTA, 23.

Il sopruso è scaduto nella farsa. Mentre i 17 consiglieri del centro-sinistra e del PLI tenevano la prima seduta-burletta del consiglio regionale, con l'avallo del commissario governativo, un messo è entrato in aula e ha deposto sui loro banchi una lettera in copie ciclostilate. La democristiana Arlina Personnetaz, che s'era assunto il compito di presiedere, ha letto il foglio ed è rimasta di sasso. Il pubblico che assisteva all'adunanza con commenti caustici, l'ha vista volgere attorno lo sguardo smarrito, confusa, incerta sul da farsi. C'è stato un rapido scambio di frasi col consigliere che le siedeva accanto, poi con voce che tradiva imbarazzo e disagio, la Personnetaz ha dichiarato: « io, comunque, ritengo valida la seduta... ».

Il contenuto della lettera, che l'anziana consigliera dc non aveva rivelato in aula lo si è conosciuto al termine della seduta. Si tratta di un « parere legale » che il segretario generale della amministrazione regionale, dottor Attilio Brero, ha sentito il dovere di notificare alla presidenza e ai consiglieri presenti alla seduta. Eccone il testo integrale: « In considerazione del ridotto numero di consiglieri pervenuti alla adunanza del consiglio regionale, il sottoscritto, nella sua qualità di segretario incaricato dell'assistenza rogatoria, ha il dovere di esprimere riserva circa la validità della adunanza e dei provvedimenti eventualmente adottati dall'assemblea, e ciò in relazione al combinato disposto degli articoli 16 (primo comma), 21 e 23 dello statuto speciale per la Valle D'Aosta e degli art. 4 (4. e 5. comma) e 24 del regolamento interno per il funzionamento del consiglio. Prego la presidenza dell'assemblea di dare atto della presente comunicazione, anche ai fini della sua integrale inserzione a verbale e per evitare eventuali responsabilità o eventuali azioni legali a carico del sottoscritto per inadempimento di un dovere d'ufficio ». Alla lettera del « notaio della regione » era allegato il testo degli articoli citati, dai quali risulta che il consiglio della Valle è composto di 35 consiglieri, e che le deliberazioni dell'assemblea non sono valide se non è presente la maggioranza (quindi, almeno 18) dei suoi componenti: vale a dire che l'adunanza in corso null'altro era se non una indecorosa buffonata.

La Personnetaz, che pochi minuti prima aveva affermato: « sono presenti 17 consiglieri e quindi dichiaro valida la seduta », s'è riavuta e ha tirato avanti come se nulla fosse. Sul suo invito i 17 si sono accinti a procedere alla « convalida » dei consiglieri democristiani Barmaz e Manganone, in sostituzione dei dimissionari Torrione e Gheis rinviati a giudizio per tentata concussione.

In questa atmosfera da operetta, lesiva del prestigio del parlamento regionale, i 17, aumentatisi a 19, hanno continuato a svolgere l'odg fissato dal commissario governativo sulla base delle indicazioni fornite dai leaders della coalizione di centro-sinistra. Nel settore di sinistra, disertato dai 16 consiglieri del PCI e dell'Union Valdotaine, sedevano soli valesemente a disagio, i due rappresentanti del PSI chiamati a far da spalla alla DC e ai suoi vecchi e sempre buoni amici liberali.

Il consiglio fantasma ha preso atto, con voto segreto, delle dimissioni del presidente dell'assemblea avvocato Oreste Marcoz e della vice presidente Celestina Perruchon, vedova del martire Chanoux, i quali avevano rinunciato alle cariche in segno di protesta contro gli attentati del governo all'autonomia regionale; ma non li ha potuti sostituire perché la legge prevede per la nomina, in prima convocazione, una maggioranza dei due terzi: si è quindi aggiornato a mercoledì, rinviando la seduta in seconda convocazione, nella quale sarà sufficiente la maggioranza semplice, anche la revoca del presidente e degli assessori in carica e la loro sostituzione con esponenti del centro-sinistra.

All'adunanza odierna hanno assistito, in rappresentanza dei gruppi parlamentari del PCI, l'on. Ugo Spagnoli e il senatore Fernando Vacchetta, e il senatore Pier Luigi Passoni del PSIUP. Al termine, essi hanno rilasciato alla stampa una dichiarazione in cui annunciano che la « scandalo valdostano » sarà portato dinanzi al parlamento per denunciare « le illegalità che si vanno commettendo e per restituire i poteri al popolo della Valle attraverso libere elezioni ». « Abbiamo assistito ad una riunione — hanno detto i tre parlamentari — che, già convocata illegalmente attraverso il noto provvedimento del presidente del consiglio, on.le Moro e del suo commissario, si è svolta in modo altrettanto irregolare ed in pieno spregio delle leggi e dei regolamenti su cui si regge il funzionamento degli organi elettivi della regione. E' inconcepibile che si possa eccitare e consentire una violazione così palese e paradossale di leggi di portata costituzionale, per cui un tale fatto che avviene sotto l'egida del presidente del consiglio assume, assieme alle altre violazioni, un carattere di eccezionale gravità che investe non solo la regione valdostana e la sua autonomia, ma più in generale i rapporti tra stato e regione, e l'equilibrio costituzionale tra i poteri dello stato. Ciò appare ancora più grave in relazione al fatto che sono state preannunciate pubblicamente altre iniziative, tra cui la revoca della giunta e del suo presidente, che dovrebbero promanare da un organo senza poteri. A nome dei gruppi parlamentari da cui siamo stati delegati, esprimiamo la nostra solidarietà al presidente, alla giunta e alle forze che si battono per l'autonomia valdostana ».

Mentre l'illegale riunione era in corso, l'on.le Careri e i componenti la giunta regionale sono rimasti al lavoro nei loro uffici, al palazzo della regione. E' probabile che domani venga presentato un nuovo ricorso all'autorità giudiziaria competente contro i protagonisti della « assemblea-farsa ».

Pier Giorgio Betti

Camera

Evasivo il governo sulla sorte della Cobianchi di Omegna

La grave questione dello smantellamento dello stabilimento Cobianchi di Omegna, che occupa attualmente circa 900 operai e che dà vita e lavoro a una serie di aziende della Val d'Ossola, è stato l'argomento principale all'ordine del giorno ieri a Montecitorio. Una serie di interrogazioni socialiste e comuniste sollecitavano il governo a dare una risposta sul drammatico problema. Il sottosegretario MALFATTI ha risposto in maniera del tutto insoddisfacente affermando che per il momento il governo è solo riuscito a « rinviare l'applicazione delle misure di licenziamento già previste ». Di che rinvio si tratta però? Un rinvio di pochissime settimane dato che, ha detto il sottosegretario, la maggior parte dei licenziamenti avranno luogo entro il mese di giugno e gli altri avranno luogo entro il mese di luglio.

I licenziati, ha detto Malfatti, potranno fruire delle provvidenze della CECA, mentre la situazione di quanti non possono essere ammessi a tali provvidenze sarà esaminata con « particolare attenzione » dal governo. Malfatti ha sostenuto che le ragioni per le quali il grande monopolio Edison ha deciso la chiusura dello stabilimento siderurgico Cobianchi « si basano su dati di fatto incontestabili ». Gli stessi dati di fatto che consigliano il governo a non fare assumere alla Finsider la gestione dello stabilimento! Unica soluzione prospettata è quella di trasferire la gestione dello stabilimento stesso a un consorzio di ex dipendenti e di enti locali, oppure a imprenditori privati. Una risposta del tutto insoddisfacente, come immediatamente ha dichiarato il compagno MAULINI, che ha denunciato la nuova conferma del prepotere del grande monopolio rispetto alle esigenze sociali e anche produttive della collettività, sollecitando dal governo per lo meno una soluzione ponte che dia modo a tante famiglie di allontanare lo spettro della fame.

Anche il socialista IACOMETTI si è detto insoddisfatto della risposta governativa.

La Camera ha quindi affrontato il disegno di legge che converte in legge il decreto presidenziale del 29 marzo 1966 relativo alla proroga delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati e la proroga dei massimali per i contributi relativi agli assegni familiari. Si tratta di un decreto che proroga anche provvidenze a favore della crescente massa dei disoccupati senza però mettere in alcun modo ordine nella complessa materia dei massimali e della sistemazione degli assegni familiari per tutte le categorie (compresa in particolare quella agricola). Perchè il governo non ha approntato un riordinamento generale in questo settore? Perchè ricorrere ancora una volta alla forma del decreto? Tutti gli intervenuti al dibattito di ieri hanno denunciato questa grave carenza governativa. Tanto più che il decreto che oggi si vuole convertire in legge stabilisce che la copertura per questa proroga è la creazione della cassa assegni familiari: una sorta di « mutualità tra poveri », un finanziamento reciproco fra categorie già disagiate. In tal senso hanno parlato il socialista GUERRINI e uno dei segretari confederali della CISL, il dc SCALIA.

Le tesi sostenute da socialisti, comunisti e socialisti unitari circa la mancata consultazione dei sindacati su una materia così chiaramente di loro competenza, circa gli atteggiamenti dilatori del governo in relazione al problema dei massimali per gli assegni familiari, circa l'abuso del decreto legge, sono state appoggiate apertamente dal democristiano Scalia. Il governo (con una serie di interruzioni del ministro Bosco) ha tenuto ad affermare da un lato che entro giugno esso emanerà un provvedimento organico sulla cassa integrazione guadagni e dall'altro che la quota dei disoccupati va calando sulla base dei dati statistici del mese di marzo. Tutto ciò non basta a convincere che già in sede di conversione in legge del decreto, si poteva affrontare alla radice il problema.

Per oggi è prevista la replica del ministro Bosco e la discussione degli emendamenti su questo disegno di legge.

u. b.

Oggi al Senato

Sgravio di 308 miliardi per gli industriali

Il Senato ha approvato ieri a maggioranza le variazioni al bilancio statale del 1965 proposte dal governo. Rispetto al bilancio approvato a suo tempo dal Parlamento si stabilisce un aumento complessivo della spesa di oltre 48 miliardi. Secondo la legge, queste variazioni avrebbero dovuto essere approvate dal Parlamento entro il 31 dicembre dello stesso 1965. Ma il governo le presentò il 29 dicembre, impedendo quindi di fatto il controllo preventivo delle due Camere. E' un episodio tipico della condotta di questo governo, che pure nella sua propaganda vuol far risalire al Parlamento le cause della inefficienza politica e amministrativa del centro-sinistra.

Il compagno STEFANELLI (PCI) ha rilevato che l'approvazione delle variazioni del bilancio dopo la scadenza dell'esercizio finanziario è ormai diventata una prassi. Si manifesta in questo caso la tendenza del governo a sottrarsi al controllo del Parlamento sulla gestione del bilancio e in generale sulla spesa pubblica; con l'accumularsi dei residui passivi, cioè delle spese previste ma non fatte, il governo modifica ogni anno a suo piacimento la spesa pubblica e si rifiuta di renderne conto in tempo al Parlamento presentando dopo molti anni i consuntivi.

Per quanto riguarda i comuni, dopo l'abolizione dell'imposta suivini, il governo avrebbe dovuto per legge prevedere degli stanziamenti compensativi. Questo però è avvenuto solo per il '62 e ora si prevede lo stanziamento per il '63, ma non per gli anni successivi nonostante il grave stato delle finanze locali.

Il ministro COLOMBO nella sua replica non ha detto nulla sulla sostanza di queste critiche, ha invece affermato di avere trovato una sorta di « refrigerio spirituale » per le critiche mosse in generale contro l'aumento delle spese statali, ciò che giustificherebbe i rifiuti del governo a molte sia pur giuste rivendicazioni. Il ministro naturalmente non ha spiegato perchè i rifiuti del governo siano irremovibili quando si tratta per esempio dei comuni nonostante gli obblighi di legge; mentre non lo siano nei confronti per esempio, dei grandi industriali.

Il governo infatti con una semplice circolare ha autorizzato gli industriali a non pagare anche quest'anno una serie di contributi sociali dovuti per legge. Solo ora il Parlamento potrà ratificare questo atto del governo.

Oggi il Senato inizierà appunto la discussione del disegno di legge che accolla sul bilancio dello Stato 308 miliardi di contributi che avrebbero dovuto pagare gli imprenditori industriali.

f. i.

Il dibattito a Milano promosso dai lavoratori della Pirelli

Inizia un processo nuovo per l'unità delle sinistre

Relazioni e repliche di Foa, Napolitano e Lombardi — Una lettera del presidente delle ACLI milanesi

MILANO, 23.

La « cortina di silenzio » stesa dai giornali milanesi attorno alla iniziativa dei lavoratori dello stabilimento Pirelli-Bicocca di un convegno-dibattito su « le prospettive di unità del movimento operaio » non ha impedito ieri mattina che il teatro Nuovo si riempisse di lavoratori di ogni tendenza politica della Pirelli, di giovani, di militanti del PCI, del PSI, del PSIUP, di aclisti, di dirigenti e di iscritti delle organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL, della UIL. Lettere di adesione sono state inviate dal comitato per l'unità della sinistra e dal circolo Nuova Sinistra.

Un dibattito positivo, che ha risposto alle premesse che lo avevano ispirato, cioè di ricercare la strada dell'unità del movimento operaio « attraverso un largo confronto di idee capaci di superare vecchi schemi e cristallizzazioni » e « valutando il problema oltre ogni facile mito, nella complessità che lo caratterizza e rilevando le serie divergenze che attualmente dividono molte componenti insostituibili del movimento popolare italiano ». Un dibattito che, come ha detto concludendo i lavori del convegno Renato Bonfanti della commissione interna della Pirelli, è agli inizi, « ma che deve crescere, nella nostra fabbrica e nelle altre fabbriche, nel Paese ».

Alla presidenza del convegno sedevano i membri del comitato promotore, l'avv. Laurelli che difese i lavoratori della Pirelli da un attacco del monopolio, e i compagni Foa della direzione del PSIUP, Riccardo Lombardi, della direzione del PSI, Napolitano della direzione del PCI.

Renato Bonfanti, che presiedeva il dibattito, ha aperto la manifestazione rilevando che la spinta di ricerca per creare una grande forza democratica e progressista nel nostro paese è accresciuta oggi dal pericolo, che si sente vivo, di una subordinazione dei pubblici poteri agli interessi e alla politica della classe padronale. Bonfanti ha poi espresso il rammarico del comitato promotore per l'assenza dell'on. Flavio Orlandi della direzione del PSDI e del presidente delle ACLI milanesi, Gian Mario Albani. L'on. Orlandi è stato impedito a tener fede alla adesione che aveva dato al convegno da una intollerante presa di posizione del PSDI milanese che ha travisato il carattere e i fini dell'iniziativa. Il presidente delle ACLI milanesi ha giustificato la sua assenza con una lunga lettera (della quale Bonfanti ha dato lettura) che ha rappresentato un concreto contributo al dibattito.

FOA

Il compagno Vittorio Foa inizia esprimendo il rammarico per l'assenza di Albani e Orlandi dal dibattito e ritiene di dover rettificare quella parte della lettera di Albani in cui il presidente delle ACLI milanesi sostiene che la sua presenza al convegno avrebbe potuto essere « in fondo quella di un intruso ». Quando la materia della discussione è il movimento operaio, dice Foa, non ci sono intrusi e non ci sono del resto nemmeno persone che non « siano addette ai lavori » come è scritto nella lettera, tenendo soprattutto conto del grado di unità che oggi, nelle lotte in corso dei metallurgici e degli alimentaristi in primo luogo, è stato raggiunto.

C'è una situazione di ripresa molto travagliata e costosa della produzione economica; una ripresa che però non sarà accompagnata da un eguale sviluppo del grado di assorbimento dell'occupazione e di aumento del reddito dei lavoratori. Perciò siamo in una fase in cui il destino dei lavoratori è sempre più influenzato dalle decisioni dei capitale e queste decisioni vogliono ignorare la condizione umana.

E' decisiva perciò la contestazione delle decisioni del capitale. E un primo atto di contestazione sono stati gli scioperi e le lotte in corso che hanno raggiunto un grado di alta esperienza unitaria. Eppure si verifica che l'unità dei lavoratori in campo sindacale non trova corrispondenza sul terreno politico.

Quale è quindi il contenuto, i valori che scaturiscono dalla esperienza unitaria delle lotte in corso? 1) che il movimento operaio deve mantenere e consolidare la sua autonomia dalla tesi che il salario deve essere deciso e ancorato al profitto, al reddito della produzione. Una trattativa in questo senso non può essere accettata perché la classe operaia deve rifiutare i parametri esterni. Il profitto, in breve, non può decidere il salario. 2) Che bisogna salvaguardare i poteri e i diritti della classe operaia alla contrattazione e questo è un principio inalienabile.

Su queste basi si articola la lotta e intorno a questa si è sviluppato il movimento unitario dei lavoratori, sia di quelli che concordano con la formula di centro-sinistra o che di quelli che non concordano. Ciò che è chiaro è che nel movimento operaio c'è un larghissimo schieramento che non si lascia integrare.

Ora si pone anche un nuovo problema: come si concilia l'esigenza di una democrazia efficiente in una società industriale avanzata? Foa risponde affermando che ciò è possibile con l'organizzazione della partecipazione dei lavoratori alla direzione dello sviluppo.

Il problema deve investire tutti coloro che si preoccupano delle condizioni dell'uomo e deve investire anche il campo politico dove non c'è l'unità riscontrata invece in campo sindacale. I problemi di contestazione vanno sviluppati parallelamente nei due campi nel momento in cui il padronato impone il ricatto al Paese ponendo l'alternativa fra la libertà dei profitti o il rifiuto agli investimenti.

La caduta di investimenti del 17 per cento in tre anni significa che il padronato ha commesso nei confronti del paese una grave inadempienza che va colpita e la risposta politica unitaria deve identificarsi con le esigenze della collettività.

NAPOLITANO

Il più largo sviluppo dell'unità sindacale, unità d'azione e costruzione dell'unità sindacale organica, è, secondo Napolitano, una delle esigenze di fondo dell'attuale periodo storico, una necessità non transitoria (per far fronte ad una contingente offensiva padronale) ma che risponde alla fase nuova in cui è entrata l'economia e la società italiana, un fase di nuova concentrazione monopolistica e di crescente integrazione internazionale.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di assecondare il processo di sviluppo dell'unità sindacale, di non intralciarlo, di non condizionarlo con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria — ha proseguito Napolitano — o sorgerà su basi di piena indipendenza dal padronato dal governo e dai partiti o non sorgerà: nessun partito può pensare di stabilire su di essa la propria egemonia. La lotta che i lavoratori conducono sotto la guida dei sindacati contro lo strapotere padronale per un maggior potere di contrattazione e di intervento può però evolversi in condizioni tanto più favorevoli quanto più va avanti sul terreno politico un'azione per lo sviluppo generale della democrazia, un'azione diretta a contrastare la complicità dei pubblici poteri coi grandi gruppi monopolistici, ad attuare nuovi indirizzi di politica economica, profonde riforme di struttura, una programmazione democratica e antimonopolistica. Può un'azione di questa natura essere condotta in comune da tutte le forze democratiche e di sinistra e in primo luogo dai partiti che si richiamano alla classe operaia? La nostra passione unitaria non ci impedisce — ha detto Napolitano — di vedere le divergenze che oggi esistono tra le forze operaie e di sinistra e la necessità di battere strade nuove per l'unità, correggendo quel che deve essere corretto nei nostri orientamenti e nella nostra azione. Le divergenze sono di fondo con le forze che si muovono su una linea di rinuncia socialdemocratica, anche se è possibile e necessario trovare momenti di unità con tutte le forze democratiche e di sinistra.

Divergenze esistono anche tra quelle forze operaie e socialiste che hanno una visione generale in larga misura comune, ma quel che unisce queste forze è certamente più grande di quel che le divide. Bisogna perciò cercare insieme le vie che consentano alle diverse componenti del movimento operaio — tra le quali rimane originale e viva una componente socialista non toccata dalla corruzione socialdemocratica — di dare ciascuna il proprio contributo alla necessaria, nuova sintesi unitaria.

Questo processo non deve peraltro portare a contrapporre le forze operaie di ispirazione marxista alle forze operaie, lavoratrici, democratiche, di ispirazione cattolica che rifiutano di identificarsi con la politica profondamente conservatrice del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana, che intendono contribuire attivamente ad avviare il processo di unificazione dei lavoratori sul piano sindacale e che noi consideriamo vitalmente interessate alla ricerca unitaria in atto nel movimento operaio.

Napolitano ha concluso sottolineando che le nuove spinte unitarie che si sviluppano nel paese possono far cadere molte barriere e molti schemi, possono permettere di contrastare e rovesciare i processi di divisione che si cerca oggi di portare avanti.

LOMBARDI

L'impostazione data da Foa all'inizio di questo incontro è comune ai tre relatori — inizia Lombardi — riprendendo il concetto della sfasatura esistente fra il terreno sindacale e quello politico verificatasi e accentuatasi ultimamente. Le prospettive della lotta politica ci impongono la ricerca di nuove vie, di nuove articolazioni per l'unità del movimento operaio.

Oggi siamo in una fase in cui si sente sempre più concretamente l'esigenza del socialismo; è un'esigenza cioè molto più viva di ieri. Il problema dell'unità delle sinistre non è più un argomento sentimentale, ma esso è imposto dall'urgere di un processo di transizione verso il socialismo.

Ora nasce un grosso problema: la scelta del tempo della battaglia per il trapasso, per la transizione. L'affermazione della scelta socialista non può più essere soltanto una dichiarazione di principio che rinvia però il processo di attuazione, come vuole la socialdemocrazia, nel tempo futuro.

L'esperienza del centro sinistra, tutt'altro che inutile, ha dimostrato a proposito delle riforme di struttura, che tali trasformazioni non possono essere sostenute solo sul piano parlamentare nè possono essere condotte con operazioni indolori. La classe imprenditoriale reagisce ed è pronta alle prove di forza. Per sostenerle è necessario il concorso unitario di tutte le forze interessate a una politica di riforme. Perchè o si rinuncia alle riforme o ad esse non si rinuncia e in questo caso è allora condizione necessaria porre con vigore il problema dell'unità a sinistra.

Alcuni anni fa era più difficile porre il problema dell'unità a sinistra; ma ora l'acquisizione e l'accettazione della via democratica al socialismo è una scelta comune. Su tale terreno ci è possibile rilanciare il processo di unità a sinistra per la trasformazione della società italiana. Questo convegno è l'inizio di un discorso più approfondito, perchè bisogna vedere contro quali ostacoli, contro quali ristagni, contro quali settarismi ci scontriamo.

Parlando della presenza del PCI in questa lotta, Lombardi ha affermato che deve essere riconosciuto il contributo, oltre che la presenza fisica, del Partito comunista: importante è che esso abbia rinunciato a servirsi della strategia alternativa. E' peraltro necessario che esso si impegni nella ricerca di una risposta ai problemi di un adeguamento della strategia delle riforme di struttura. Ed è necessaria un'adeguata articolazione interna dei partiti, che renda possibile lo sviluppo di un discorso unitario.

FOA

Concordiamo — ha detto Foa nella sua replica — sulla necessità di assecondare, di favorire l'unità sindacale che deve avvenire, per essere positiva, al livello avanzato di contestazione al profitto di monopolio. La nostra società sta attraversando una fase di transizione verso il socialismo e i suoi problemi come i problemi di tutte le società progredite di tutti i paesi altamente industrializzati, non sono quelli di appianare certi squilibri, ma di trasformare, di modificare profondamente le sue strutture.

Ecco dunque una linea che si pone come discriminante nel processo di unificazione del movimento operaio: la via che porta a riequilibrare è la via socialdemocratica, la via che porta a trasformare è quella socialista. Non è un problema di etichette di nomi di partiti, tant'è che noi troviamo omogeneità anche con forze cattoliche per la loro carica di contestazione.

Nella ricerca di una politica unitaria — ha detto ancora Foa — noi dobbiamo avere davanti e dobbiamo porre con chiarezza un obiettivo fondamentale: scalzare il potere dei monopoli. Il monopolio è l'avversario che dobbiamo battere. Soltanto avendo presente questo obiettivo sarà possibile mandare avanti nell'economia italiana l'espansione del settore pubblico e riforme di struttura che provochino spostamenti di forza reali fra le classi. Sono temi che hanno bisogno di approfondimento e potrebbe essere utile un nuovo convegno sul tipo di quello tenuto all'Eliseo di Roma, o uno sviluppo della iniziativa presa dai lavoratori della Pirelli, o altro ancora: ma sono temi oramai maturi per le masse lavoratrici.

NAPOLITANO

Nella sua replica Napolitano ha rilevato che Lombardi aveva posto due questioni: 1) l'esigenza del socialismo, 2) l'esigenza dell'unità a sinistra. Napolitano si dichiara d'accordo nel senso che oggi è divenuta evidente la maturazione di condizioni ed esigenze oggettive di trasformazione socialista. La nostra lotta per uno sviluppo conseguente della democrazia non è d'altronde « lotta per la democratizzazione del sistema capitalistico » ma per una profonda trasformazione della società, per l'avvento di una nuova classe dirigente. La discriminante tra scelta socialista e via socialdemocratica è assai netta. L'unificazione socialdemocratica non contribuisce all'unità delle forze popolari, ma si muove in direzione opposta. Noi siamo convinti che l'esperienza della lotta politica e di classe potrà far cadere molte barriere e farci ritrovare anche con molti di coloro che ancora oggi subiscono la suggestione socialdemocratica.

L'esigenza profonda di oggi è l'unità delle forze di sinistra attorno a una linea di lotta per le riforme di struttura che, come ha detto Lombardi, è diventata comune a tutti noi. Il problema che a questo proposito si pone non è quello della elaborazione di contropiani a tavolino ma della individuazione dei punti di attacco e di un ordine di priorità nella politica delle riforme. Punto di partenza può essere, come ha detto Foa, una nuova qualificazione del settore pubblico così da contrastare la politica e il potere dei grandi gruppi monopolistici. Queste questioni occorre discuterle costruttivamente nel merito senza rigidi schemi di partito che limitino le possibilità di ricerca unitaria. Credo sia venuta l'ora, ha concluso Napolitano, di ispezionare « il bagaglio dei dissensi che le forze operaie e di sinistra si trascinano dal passato », come ha detto Lombardi, e di tirarne fuori le questioni da porre apertamente sul tappeto con spirito unitario.

Concludendo l'on. Riccardo Lombardi sottolinea come in tutti gli interventi sia stata affermata la necessità di superare gli elementi di divisione. Elemento positivo, quindi, del dibattito soprattutto se si tiene conto che si è contemporaneamente cercato di non allineare la ricerca unitaria al livello più basso, ma di dare ad essa una forte qualificazione. La ricerca dell'unità, senza tenere conto del livello al quale essa viene raggiunta, è stata una componente di debolezza già dei fronti popolari, una esperienza da non più ripetere perchè l'unità così creata si dissolverebbe all'insorgere del primo grosso problema.

Lombardi ha poi espresso il suo parere concorde con Foa e con Napolitano, circa l'esigenza di un forte sviluppo non solo quantitativo ma qualitativo del settore pubblico: un terreno sul quale i partiti e le forze politiche si possono qualificare in senso antimonopolistico.

Affermazioni dell'UNCIC e dell'ANVA

Successo democratico per le mutue dei commercianti

A Roma l'ANVA è passata dal 44 al 57 per cento dei voti

L'ANVA e l'UNCIC, le associazioni democratiche dei venditori ambulanti e dei commercianti, hanno avuto un notevole successo nelle elezioni, svoltesi domenica, per il rinnovo dei consigli delle casse mutue. L'ANVA si è affermata quasi in ogni provincia, e in particolare a Roma (72 delegati su 128), Genova, Rovigo (il 100% dei delegati), Terni (quasi il 100%), Parma, Bari, Firenze, Torino, Bologna, Livorno (100%), Reggio Emilia, Modena, Alessandria, Forlì. Particolarmente significativo il successo di Roma dove l'ANVA aveva raccolto nelle precedenti elezioni il 44% dei voti e ieri ha raggiunto il 57%. I successi più importanti sono stati ottenuti nei mercati di via Catania, piazza Alessandria, Tufello e piazza Vittorio.

Anche l'UNCIC, in base ai primi risultati, ha conseguito significativi successi in numerose province. A Viareggio i rappresentanti dell'associazione democratica sono passati da 1 a 4; la percentuale dei votanti è stata solo del 50%, ciò va interpretato come una posizione di sfiducia verso la Confcommercio, posizione che tuttavia non è ancora sfociata in una matura opposizione.

A Firenze hanno avuto un successo netto sia i rappresentanti dell'ANVA che dell'UNCIC.

Biella ha già raccolto 4 milioni per l'Unità

La Federazione del PCI di Biella ha inviato al compagno Luigi Longo un telegramma per informarlo che al convegno provinciale di sabato scorso sono stati raccolti quattro milioni per la stampa comunista.

BREVE SOSTA NEL VIAGGIO ATTRAVERSO LA R.D.V.

Per le strade di Hanoi

All'alba, il fruscìo delle scope e il sudore danno la sveglia alla città - L'elefante di Dien Bien Phu e il merlo parlante - Parchi, laghi, canali, splendidi fiori e frutta rigogliose - Il « drago che spicca il volo »

Dal nostro inviato

HANOI, *maggio.*

Giornata di riposo, in attesa di nuovi più brevi viaggi. Alle 4,30 del mattino — mi pare di averlo già scritto — si è svegliati da un fruscio di foglie secche, lento e ostinato. Scopini e scopine fanno il loro dovere. Segue un'ora di dormiveglia. Alle 5,30 il caldo è già così forte che non si può più dormire. L'aria che il ventilatore agita velocemente è umida di vapori, molliccia, tiepida e spessa. Non si può stare né seduti né sdraiati. Bisogna farsi la doccia e uscire, e il corpo è già bagnato, la fronte gronda sudore, calzoni e camicia si appiccicano addosso, impossibile infilarsi calze e scarpe. Nel corridoio, la cameriera che sembra uscita da un quadro di Gauguin ha un sorriso in cui la compassione si mescola con l'ironia. « E' il principio della nostra estate. Non è ancora nulla. A giugno-luglio sarà molto peggio ».

Dall'albergo a un quartiere popolare che mi sono permesso di ribattezzare quartiere cinese, perché è abitato da migliaia di cantonesi (ma anche da indiani e vietnamiti) si può andare a piedi, costeggiando il Lago della Spada Restituita (una tartaruga uscita dalle acque consegnò a un imperatore una spada, affinché guidasse il popolo contro gli invasori stranieri, quando l'imperatore tornò ad Hanoi vincitore, la tartaruga gli apparve di nuovo, si fece restituire la spada, si tuffò e sparì. L'imperatore fece costruire un tempio, in memoria).

Le strade sono già affollate di ciclisti, la città è sveglia da un pezzo. Passano soldati in licenza, con sulle spalle lo zaino, la tazza da riso di ferro smaltato, le bacchette per mangiare, la stuoia per dormire, il ventaglio, e a tracolla un lungo e stretto sacco tubolare con 18 chili di riso. Alcuni negozi si aprono, i caffè e i ristoranti popolari sono già pieni. Nel quartiere cinese gli artigiani (in parte riuniti in cooperative, in parte no, perché la mentalità individualista piccolo-borghese resiste ostinata alle sollecitazioni socialiste del governo) sono già al lavoro. Sarti, calzolai, camiciai, orologiai, canestrari, chiavari, gioiellieri. La gente fa la fila davanti alle friggitorie. Sulla soglia di botteghe che servono anche da abitazioni, e una stuoia, una tenda, un paravento di legno e di stoffa deve bastare a proteggere l'intimità familiare dagli sguardi estranei, donne dai volti spesso bellissimi pettinano con cura i capelli lisci e morbidi, che non di rado giungono fino alle ginocchia. Bambini piccolissimi fanno i loro bisogni — con aria innocente — nei rigagnoli che costeggiano i marciapiedi, ora crivellati da centinaia, migliaia di rifugi individuali. Altri mangiano, seduti per terra, o giocano. Un giocattolo può essere una scatola di cartone, con tre o quattro coperchi di latta applicati come ruote. Fiero della sua macchina straordinaria, un ragazzetto la porta a spasso tirandola con uno spago. Gli altri lo guardano, pieni di ammirazione, di rispetto, ed anche d'invidia. Il piccolo proprietario della scatola è certamente uno snob *che ama le cose sofisticate.*

Altri bambini, più grandi, con fazzoletti rossi al collo, entrano in una scuola.

Al giardino botanico (e zoologico), mi mostrano un elefante con una sola zanna e mi raccontano la sua storia. E' un elefante vietnamita, del tutto simile a quelli indiani. Ha circa duecento anni, e li dimostra. Pesanti borse sotto gli occhi stanchi, orecchie trasparenti, sfrangiate, rosee ai margini, ma di un rosa malato, che suggerisce l'idea della piaga, della putrefazione. L'elefante ha combattuto contro i francesi. Ha trasportato cibo e munizioni per gli assedianti di Dien Bien Phu. Si dice che abbia perduto la zanna caricando da valoroso i francesi, e risolvendo così a vantaggio dei vietnamiti una fase delicata della battaglia. Altri — forse con maggior fondamento — dicono che l'elefante è nato così. Comunque il vecchio pachiderma ha tre decorazioni al valore militare. Dopo gli accordi di Ginevra, ha lavorato in aziende agricole di Stato. Ora è in pensione. E' un elefante nato nel Sud, che la divisione del paese ha costretto a vivere nel Nord, come tanti vietnamiti. Capisce male la pronuncia settentrionale. Se qualcuno gli rivolge la parola in un dialetto meridionale, agita le orecchie con emozione.

Un merlo parlante mi saluta dicendo: « Chao dong chi lien xo » (si pronuncia più o meno « ciao don ci lin so » e significa: « Salve, o compagno sovietico ». In quanto europeo, è inevitabile che il merlo mi consideri cittadino dell'URSS).

Un guardiano spinge cerve e cervi in un canale, affinché facciano il bagno. L'acqua è completamente coperta da un fitto tappeto di erbe galleggianti, di un verde tenero, luminoso e intenso. Le belle bestie, mansuete ed eleganti, mangiano con gesti delicati, nuotano, scherzano, amoreggiano.

Ovunque — nei molti giardini, parchi, laghi, canali di Hanoi — la natura è così rigogliosa, il palpito della vita così forte, che dà le vertigini. Si vede, si sente la natura fremere, palpitare, brulicare, strisciare, riprodursi. Gli alberi alti, belli, spesso centenari, hanno fiori rossi, gialli, arancioni, bianchi, viola. Sono carichi di frutti. Mi affaccio sul minuscolo laghetto da cui sboccia la pagoda Mot Cot (su un solo pilastro) costruita nel 1049 da un vecchio imperatore in onore di una dea dalle molte braccia che gli aveva dato un erede maschio, distrutta per pura malvagità dai francesi nel 1954, restaurata dal governo popolare nel 1955. L'acqua fangosa, opaca, è piena di pesci, di larve, di granchi, di ragni, d'insetti. Grosse libellule sfiorano volando la superficie.

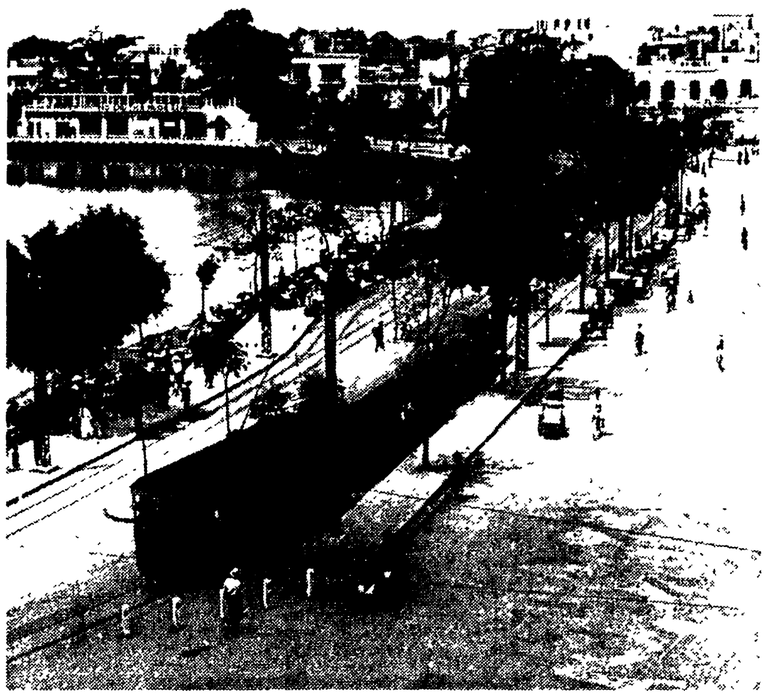
Sulle panchine dei giardini, studenti universitari ripassano in solitudine le lezioni. Giovani coppie si parlano dolcemente, senza toccarsi. Sul più grande lago, i pescatori sono già al lavoro.

Si torna presto all'albergo, stroncati dal caldo che è sempre più insopportabile. Alle 10,30, bisogna già farsi un'altra doccia. Con questo clima, che rovina le macchine fotografiche, le pellicole, provoca contatti elettrici, costringe a riscaldare con stufe gli armadi per impedire ai vestiti di coprirsi di muffa e di funghi microscopici, è naturale che molti europei si ammalino, soprattutto di volgari malattie intestinali. Una piccola dottoressa, che parla molto bene il francese, è incaricata di proteggerci. S'informa soavemente della nostra salute, chiedendo scusa quando è costretta ad indagare nei dettagli più intimi e brutali. Prescrive diete speciali e medicine, dice che non è grave, è solo colpa del caldo.

Il primo pomeriggio si trascorre al chiuso, sotto il ventilatore. Chi ci riesce, dorme. La siesta è obbligatoria, prescritta dal costume e dal cerimoniale. Ma si suda comunque anche restando immobili. Ogni sforzo, anche minimo, costa fatica. Mani e piedi sono gonfi, i capelli sempre bagnati. E' strano che Hanoi sia stata costruita proprio qui, in questa valle soffocante. Eppure la cittadella fu fondata nel 545 d.C., e la città è capitale storica del Vietnam dal 1010 allora si chiamava Dai La, ma l'imperatore Ly Thai To la ribattezzò Thang Long (« Il drago che spicca il volo »). Eppure c'è una logica in tanta stravaganza, perché la posizione geografica e strategica di Hanoi giustifica la sua esistenza, per molte ragioni commerciali, militari e politiche. E la città, nonostante tutto, è bella, ricca di un fascino quieto, raccolto, un po' provinciale, ma squisito.

Dopo cena (ore sette) si veglia fino a notte alta. Il bar chiude alle 23, dopo un energico squillo di campanello proibizionista. Ma si continua a discutere, e la hall è sempre piena di giornalisti e diplomatici cubani e romeni, sovietici e bulgari e cecoslovacchi. Sono solo, a rappresentare l'Italia. Si discute, cioè si polemizza; si fanno analisi, si rievoca il passato, si sottilizza sui pro e i contro. Si formulano ipotesi sulle prospettive. Su un punto, almeno, tutti sono d'accordo: che questa sudicia guerra durerà ancora a lungo, molto a lungo.

Arminio Savioli



Un'immagine del centro di Hanoi

Per i vent'anni della Repubblica

2 giugno: una giornata di grande diffusione

L'Unità uscirà con un numero speciale

Giovedì 2 giugno la Repubblica celebrerà i suoi vent'anni. Per l'occasione l'Unità uscirà con un numero speciale, che, rievocando le ardenti giornate della grande battaglia popolare del 1946, si allaccerà ai temi della campagna elettorale in corso, che vedrà il suo epilogo nel voto del 12 e 13 giugno.

Alle Federazioni, alle Sezioni, ai compagni tutti — in modo particolare alle organizzazioni impegnate per le elezioni — l'invito a fare del 2 giugno una giornata di grande diffusione, che superi largamente la media domenicale. I successi ottenuti il 24-25 aprile, il 1° maggio e il 15 maggio indicano che è possibile, quando il Partito si impegna, superare i traguardi più ambiziosi. Anche l'obiettivo per il 2 giugno deve quindi essere raggiunto e, possibilmente, oltrepassato. La giornata festiva, le celebrazioni del ventesimo anniversario della Repubblica, i comizi siano l'occasione per mobilitare attorno alla diffusione dell'Unità il maggior numero possibile di compagni, di diffusori. Sia il 2 giugno la prima delle giornate di diffusione straordinaria della campagna della stampa! Conquistiamo nel giorno in cui la Repubblica compie vent'anni nuove decine di migliaia di lettori per il quotidiano che è stato alla testa nella lotta per la vittoria repubblicana, inalienabile conquista delle forze democratiche del Paese!

FOGGIA

Una grande ricchezza sacrificata all'agraria

Acqua e metano: due formidabili opportunità per uno sviluppo integrato dell'agricoltura e dell'industria — Moro nega qualsiasi impegno del capitale pubblico — Il centro-sinistra si è guastato irrimediabilmente

Nostro servizio

FOGGIA, 23.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia si è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo merita, ma dai villaggi della Daunia e del Gargano e dalle rive dell'Ofanto i suoi braccianti hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisa diventano il *lumpen* di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelm e François. Ciò che non hanno potuto le diaspore della Bibbia ha ottenuto il « meridionalismo » democristiano nella dimensione infinitamente più prosaica, ma più attendibile, del suo « ventennio ». Questa saga moderna che è l'emigrazione forzata non sarà una maledizione imperscrutabile, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificato a freddo. Si sono dimenticati di Foggia? Macché: la miseria di Foggia è « universale ».

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanerossi, alla Aymomoto, alla Cartiera. Non c'è, anzi licenziano. Se va bene c'è qualche giornata per il Comune e un sussidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore degli inverni, i contadini raccontano che il favonio ha prosciugato tutto, mai vista una siccità come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia quattro anni fa, ma ora è al 73.mo posto e non riesce a tenere neanche i ritmi di incremento della regione. Vi sia il « boom », la stagnazione o il « rilancio » della economia, Foggia va indietro.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppe macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e al fascismo. I tempi non sono più quelli ma comandano ancora, protetti da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'opera, materie prime e semilavorati a Nord e ne assorbe i manufatti, l'agraria è al sicuro. Tenuta a margine l'agricoltura da un tipo di sviluppo che la assimila ai piani produttivi della grande industria settentrionale, l'agraria ottiene benefici favolosi mentre le campagne si « liberano » della mano di opera « eccedente ». Grazie anche ad un regime di protezionismo granario in una provincia « cerealicola », per tanta parte della superficie più di metà del raccolto se ne va in rendite e in profitti. Perciò qui c'è solo un mercato di consumo: l'industria non ha avvenire.

Quale via d'uscita? La classe dirigente non ha risposte da dare. L'intervento straordinario ha consolidato strutture e tendenze di sviluppo preesistenti: un fiasco. Dove è sorto un « polo » o un nucleo non si è investito che il salario operaio mentre è mancata ogni altra localizzazione di interventi. *Presi a sé* l'acciaio di Taranto o il petrolchimico di Brindisi sono un « richiamo » illusorio.

Ricchezza incalcolabile

Allora non resta che mentire, lamentarsi della invincibile avarizia del suolo e del sottosuolo, rammentare ai contadini che non ci sono soldi, genuflettersi davanti allo Stato neghittoso e lontano, raccomandare al buongoverno pietà e provvidenze. Questa consuetudine è lunga com'è miserabile la bugia, eppure non c'è amministratore inetto, notabile democristiano o ideologo dei « tempi lunghi » che non la tenga pronta da raccontare ai braccianti, ai coltivatori diretti, ai coloni che hanno fatto la storia della lotta di classe in Capitanata: la miseria che giustifica la miseria!

Ma il Tavoliere è la più grande pianura del Mezzogiorno, la stessa forza lavoro inutilizzata è una ricchezza incalcolabile e ci sono risorse che il sottosuolo non nasconde: l'acqua, il metano. Bisogna utilizzarle al più presto ma non è semplice come può sembrare. E' una lotta che comincia e che accende questa campagna elettorale.

Acqua e metano sono due formidabili opportunità per integrare lo sviluppo della agricoltura e della industria secondo un meccanismo che esalti le capacità di accumulazione della una e dell'altra. C'è tanta acqua da irrigare 150 mila ettari di terra, ma l'acqua, si sa, non conviene all'agraria perché una agricoltura irrigua può suscitare trasformazioni imponenti fino a comandare la priorità del la azienda coltivatrice diretta, singola e associata. Quanto al metano, l'occasione è troppo grossa per andare specata (il giacimento rinvenuto è dell'ordine di 20 o 30 miliardi di metri cubi). Il metano offre al capitale pubblico la possibilità di insediarsi senza ripetere la politica dei « poli », senza risolversi in una pura incentivazione del profitto privato. Un impianto petrolchimico a Foggia può nascere in funzione e in collegamento con un processo generale di sviluppo che investa il Tavoliere e la zona appenninica che gravita sulla pianura attraverso determinate destinazioni produttive. Industria e agricoltura possono largamente beneficiare di fertilizzanti, materie plastiche, fibre tessili. Più in generale il nesso logico tra il metano, l'acciaio, la acqua, l'industria e l'agricoltura (una agricoltura pronta a « reagire » sulla industrializzazione e a recepirla) è l'ipotesi concreta di sviluppo che i comunisti oppongono alla tendenza alla localizzazione nelle occasioni sporadiche e disorganiche di profitto.

Anche la DC entra in questo dibattito, ma vi porta tutta la sua crisi di idee. Qualche giorno prima che la Provincia tenesse un convegno specifico è arrivato Moro. Il sindaco gli ha chiesto che lo Stato intervenga nella utilizzazione delle risorse, ma Moro è stato inflessibile. Ha detto no perché il Bilancio è rigido. E a Forcella: « Caro Forcella, per mettere a posto le cose, quaggiù, ci vorrà una generazione... ». Il giorno dopo Forcella era dello stesso avviso.

Il pover'uomo è capolista anche questa volta ma non ha un bel niente da offrire a consuntivo. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada e irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci giudicherete alla scadenza del mandato ». Appunto, quattro anni dopo il piano non c'è. Lo sostituiscono tre « studi » di differente impostazione, approvati appena qualche ora prima dello scioglimento del Consiglio e gabellati come « piano ». In Provincia boccheggia un centro sinistra minoritario che non sa farsi approvare un bilancio. La DC guarda a destra dove raccoglie « cani sciolti ».

Lo scandalo del Consorzio di Bonifica ha fatto il vuoto intorno alla DC: 23 sotto processo con l'accusa di mettere le mani sulle terre degli assegnatari e di rivenderle ad una società di comodo che valorizzava prodigiosamente le quote. Tutti assolti meno uno, il Nobili, pontefice della DC locale e capogruppo in municipio. Il PM aveva chiesto per lui 20 anni, ma Nobili se l'è cavata molto bene: 10 mesi, appena un rabbuffo.

Processo in piazza

Chiuso il caso la Giustizia potrebbe aprirne un altro con l'Ispettorato della agricoltura. Voci di truffe per un centinaio di milioni: qualche dc si è preso i contributi del Piano verde e poi non ha fatto le migliorie? Si vedrà.

Ma ora il processo di gran lunga più importante si fa in piazza, in questa *kermesse* dove si verificano gli impegni, si misurano le inadempienze e gli imbrogli e parlano i programmi. Gran forza la nostra e di salda tradizione: 8 anni è durata in Provincia la collaborazione col PSI e resiste in molti comuni sopra i 10.000 abitanti che amministriamo insieme. 35 su 100 votano comunista: ecco un punto di riferimento per qualunque governo locale che non voglia essere un potere purchessia. Ma perché? Siamo una politica, rarità preziosa in un ambiente dove i custodi della ragion di stato governativa portano, della politica, una nozione fin troppo discrezionale. Per tutto questo abbiamo il diritto di chiedere voti.

Roberto Romani

Lusaka

Kaunda proporrebbe l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth

LUSAKA, 23

Il presidente della Zambia, Kenneth Kaunda, parlando nel corso di un comizio, ha reso noto che si propone di sollecitare l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth se il regime illegale di Salisbury non sarà soppresso entro il prossimo luglio.

Dopo avere ricordato che la responsabilità per la Rhodesia spetta unicamente all'Inghilterra (come del resto quest'ultima ha sempre sostenuto) Kaunda ha così proseguito: « Se non si pone fine alla ribellione della Rhodesia entro l'epoca nella quale ci incontreremo per la prossima conferenza del *Commonwealth*, io personalmente proporrò che la Gran Bretagna venga espulsa dallo stesso *Commonwealth* per non avere soppresso la ribellione rhodesiana ». Il presidente si è detto poi contrario alla proposta, recentemente formulata, secondo cui la conferenza del Commonwealth potrebbe venire spostata dal prossimo luglio all'autunno.

Il presidente ha infine annunciato il prossimo arrivo a Lusaka di una delegazione inglese, la quale discuterà le difficoltà economiche legate alla gestione della ferrovia collegante la Zambia con il Mozambico (e quindi con il mare) attraverso la Rhodesia.

FORLÌ

Rumor in Romagna lancia fulmini agli alleati

« Noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », ha detto Tuoni contro il dialogo - Tutta la sinistra « punita » con l'esclusione dalle liste

Dal nostro inviato

FORLI', 23.

Uno strano concertino, in cui *Biancofiore* si alternava alla marcia dei bersaglieri, a *Tripoli bel suol d'amore*, all'Inno di Mameli, seguito dal coro del *Nabucco*, ha introdotto l'altra sera il comizio dell'onorevole Rumor, a Cesena, ultima tappa di una vera e propria gimcana compiuta nel Forlivese dal segretario nazionale democristiano: in mattinata incontro coi giovani a Forlì, nel pomeriggio discorso a Meldola ai contadini della vallata, in serata due comizi, prima a Cesenatico e poi a Cesena. Così, e con le liste finalmente presentate, la DC è uscita dunque allo scoperto.

Un'uscita quanto mai utile, che ha fatto capire con quali accenti particolari la DC intende condurre la battaglia in Romagna. E perché ha messo a nudo il suo drammatico travaglio interno e in particolare dell'elettorato cattolico.

Rumor, con la mano pesante che lo distingue, nonostante il parlare forbito, concludendo la sua *tournée* forlivese, nel comizio di Cesena, dopo uno squarcio lirico - sentimentale sulle bellezze del paesaggio romagnolo, si è rivolto con linguaggio sprezzante ai partiti alleati. « Noi abbiamo grande rispetto per le altre forze ma non possiamo non richiamare l'esigenza di fare blocco intorno alle forze maggiori, alla DC... ». Poi con truculenza, ha aggiunto: « Se non prenderemo la maggioranza, ebbene staremo alla opposizione fino all'eternità, ma coi comunisti mai, in nessun momento... Questo per la chiarezza... perché ogni forza che scegliesse la collaborazione coi comunisti deve sapere... ». Il tono intimidatorio verso gli altri partiti del centro-sinistra, ha avuto poi nei confronti dei socialisti espressioni di richiesta perentoria perché: « Si rompano tutti, dico tutti, i legami col PCI ». Ed ha fatto un richiamo esplicito alle Giunte unitarie esistenti nella maggioranza dei comuni e province emiliane.

Tono perentorio e truculento che, come l'insieme del discorso ha dimostrato, cercava di mascherare preoccupazioni e imbarazzi non piccoli. E' mancato infatti il sia pure minimo accento ai problemi reali, della vita interna del Paese, per non dire di quelli internazionali, mentre è dominata una sola nota e un solo appello: quelli che contiamo siamo noi, « noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », anche i liberali sono poca cosa, quindi « votate per noi ».

Già in mattinata, del resto, a Forlì, all'incontro coi giovani che avevano chiesto una « politica fatta da giovani » e non « una politica fatta dagli adulti per i giovani », che avevano insistito sulla necessità di un dialogo con tutte le forze giovanili in piena libertà e democrazia, Rumor, arrivato con oltre un'ora di ritardo, aveva liquidato in modo secco e sbrigativo ogni sollecitazione. Dopo avere accusato i giovani di « inesperienza », aveva concluso che « loro », gli adulti, lavoravano per i giovani. « Non vi possiamo illudere, né elargire soverchie promesse — aveva detto — vi parlerò invece della nostra visione a tempo lungo dei problemi giovanili », aggiungendo che, con pazienza, avrebbero preparato loro una società adatta ai giovani.

Tutti discorsi che del resto non fanno che sottolineare le scelte già operate dalla DC con la formazione delle liste. Liste che sono state composte con un preciso obiettivo: punire tutta l'ala sinistra, corghiana e lapiriana, gli aclisti e persino alcuni elementi fanfaniani, colpevoli di essersi battuti in unità con le forze di sinistra nei comitati per la pace nel Vietnam, di avere discusso insieme ai comunisti sui più diversi problemi del momento, di essere stati al fianco degli operai in lotta. Così, per fare qualche nome, sono stati esclusi ad esempio, Bollini presidente delle ACLI riminesi; Zavoli, Lombardi ed altri che agiscono intorno al circolo Maritain.

Addirittura non è stato ripresentato il forlivese Visani, già segretario del gruppo dc. alla Provincia, anche lui della sinistra, mentre l'aclista Valli, capogruppo dc., sempre alla Provincia, è candidato in un collegio in cui non ha praticamente possibilità di essere eletto.

Nella lista per il Comune, manca il nome di Amadori, ex-consigliere comunale dc. a Forlì, su cui le ACLI avevano deciso di concentrare i voti dei loro iscritti, un giovane che fa parte del gruppo che è nel comitato unitario per la pace e così via. C'è invece in entrambe le liste una messe di scelbiani e dorotei: Cesari, presentatore della mozione scelbiana al congresso della DC riminese, Babbi, vecchio scelbiano e bonomiano, Giovannino Bianchi, promotore della famosa « listaccia » nelle passate elezioni di Rimini, e ancora un altro gruppo di scelbiani forlivesi come Papaleo, Ramberti, Vespignani ed altri. « Tutta gente — si dice a Forlì — che sembra fatta apposta per prendere i voti liberali ».

Non c'è da stupire a questo punto se uno degli aspetti più caratteristici della campagna elettorale in Romagna — lo stesso fenomeno si registra infatti anche nel Ravennate — è l'incertezza dell'elettorato popolare cattolico. Il divorzio a sinistra della DC avviene del resto in un momento in cui la situazione economica è grave e carica di problemi: operai disoccupati a migliaia, contadini a cui nelle passate elezioni la DC si era presentata sbandierando le leggi sui patti agrari e che oggi, fatta l'esperienza pratica, sono uno degli argomenti che si ritorcono più acutamente contro la stessa DC. Si aggiunga il clero che finora, almeno, non è intervenuto, nella campagna elettorale, ma anzi ha dichiarato — è il caso di alcuni sacerdoti — che « il voto è un fatto politico e che ognuno deve sceglierе liberamente ». Tanto che la DC, a quanto si dice, sarebbe intervenuta presso il vescovo di Forlì e i parroci di varie diocesi perché si arresti il « dialogo ».

Una situazione assai complessa e difficile, dunque, quella dei gruppi dirigenti dc., scatenati a destra tanto che, in alcune località, sembra addirittura abbiano stretto accordi segreti con liberali e missini per averne i voti. Ma che, al tempo stesso, fanno il possibile e adoperano ogni mezzo perché i partiti alleati — dai socialisti ai repubblicani — li « coprano » a sinistra, facendo scaricare su di loro le spese di una politica contraria ad ogni interesse popolare.

E' il vecchio gioco della DC in Romagna, che in passato è quasi sempre riuscito.

Lina Anghel

Entro oggi l'assegnazione definitiva degli spazi elettorali

● Oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve provvedere a delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale dei candidati alle **elezioni provinciali** o dei partiti o gruppi politici cui essi appartengono (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina inoltre la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda elettorale inerente alle **elezioni provinciali** (articolo 6, primo comma, della legge n. 212).

● Defissione a cura del Comune di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

Queste scadenze, in caso di contestazioni nell'esame delle candidature, sono posticipate a domani.

• • •

● Sempre oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale delle liste dei candidati alle **elezioni comunali** (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda inerente alle **elezioni comunali** (art. 5 primo comma della legge n. 212).

● Defissione, a cura del Comune, di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

Queste scadenze, nel caso di contestazioni nell'esame delle liste, sono posticipate, nei comuni con oltre 5.000 abitanti a domani e, nei comuni sino a 5.000 abitanti a dopodomani.

Da parte di tutti i sindacati degli ospedalieri

Severo giudizio sul governo per l'accordo medici-mutue

Nessun accenno di modifica ad un sistema assistenziale che non sta più in piedi - Domani si riunisce il Consiglio nazionale della FNOM

L'accordo normativo raggiunto in «sede tecnica» fra i rappresentanti dei medici e l'INAM è al centro di vivaci discussioni. In questi giorni il documento, di cui il nostro giornale ha fornito il testo integrale, è all'esame delle assemblee dei medici in tutte le province. Già alcune organizzazioni (il Sindacato unitario medici italiani, il comitato di agitazione dei medici romani, l'assemblea generale dei medici milanesi e, a quanto risulta, l'Ordine dei medici di Bologna) lo hanno respinto. Domani l'accordo sarà esaminato dal Consiglio nazionale della FNOM, cui compete la decisione definitiva se accettare o no la prosecuzione delle trattative al ministero del Lavoro per definire la parte economica, esclusa, com'è noto, dall'accordo medesimo.

Un serio e qualificato giudizio negativo sull'accordo è stato espresso dalla Giunta intersindacale ospedaliera (ANPO CIMO-SIPO-ANAAO). Preso atto della «disponibilità di 16 miliardi da destinarsi al settore ospedaliero per miglioramenti stipendiali», che rappresenta «un primo contributo» per la soluzione globale dei problemi ospedalieri, la Giunta intersindacale «rileva che, nonostante la gravità della crisi della assistenza più volte denunciata, da parte del governo non vi è stata la capacità di presentare proposte di riforma capaci veramente di risolvere l'attuale crisi. Non si è affrontato, — prosegue il comunicato della Giunta ospedaliera — il trasferimento alla Sanità di tutte le competenze, la riunificazione di tutti gli Enti mutualistici, il problema farmaceutico con provvedimenti veramente capaci di risolvere la situazione, creando situazioni migliori sia per i medici che per gli assistiti».

Dal canto suo l'Associazione nazionale degli aiuti ed assistenti ospedalieri rileva che «la crisi sanitaria, in assenza di qualsiasi seria volontà politica di riforma e quindi di qualsiasi seria iniziativa governativa, si avvia ancora una volta a soluzioni deteriori. In questo clima — aggiunge l'ANAAO — la rinnovata pretesa della FNOM di trattare a nome degli ospedalieri che, notoriamente, essa non rappresenta in alcun modo, si qualifica ancora una volta come una manovra grossolanamente antidemocratica che l'ANAAO respinge in maniera assoluta. Qualsiasi accordo — rileva poi il comunicato — si ritenesse da qualsiasi parte di poter stabilire senza che esso sia il frutto di una diretta trattativa con i rappresentanti sindacali dei medici ospedalieri, è quindi da considerarsi privo di qualsiasi valore e come tale sarà respinto con tutti i mezzi».

Una protesta è venuta ieri sera anche dall'Unione nazionale assistenti universitari (UNAU) «per l'arbitraria discriminazione che si vuole attuare con gli accordi a danno degli assistenti universitari di medicina, escludendoli dallo svolgimento di un'attività professionale nell'ambito della mutualità».

In sostanza l'accordo raggiunto in «sede tecnica», ancora una volta sembra scontentare tutti, tanto i medici che più chiaramente si pongono il problema di una seria riforma del sistema, tanto quelli che, non vedendo alcuna prospettiva immediata di migliorare la loro condizione professionale — e qui emerge un'altra grave responsabilità del governo — finiscono con l'orientarsi verso posizioni di ritorno a situazioni precedenti l'attuale struttura mutualistica.

C'è voluto un anno di trattative per giungere a risultati così miseri. Il sistema resta quello di sempre e tale resterà anche il malcontento generale. Nell'accordo, com'era invece opportuno e necessario, non è stato inserito alcun elemento che muova in direzione delle riforme, venute imperiosamente alla ribalta durante la lunga e travagliata vicenda. Il governo, partito dalla assurda pretesa di imporre su tutto il territorio nazionale la *quota capitaria* ed approdato alla fine ad una normativa che estenderà invece la *notula*, ha offerto uno spettacolo di confusione e di incapacità nell'affrontare i problemi del paese. Eluse le richieste della CGIL, eluse le precise proposte formulate dal nostro partito, ignorata la condanna generale di un sistema che non sta più in piedi.

Il nostro partito chiedeva — nella prospettiva di un servizio sanitario nazionale per l'istituzione del quale ha già presentato un progetto di legge al Senato — quattro cose: 1) l'unificazione dei trattamenti previdenziali; 2) il trasferimento alla organizzazione statale di tutte le attrezzature sanitarie pubbliche, ospedali e ambulatori; 3) il graduale passaggio al finanziamento statale della tutela sanitaria; 4) l'intervento statale nella produzione dei farmaci di grande consumo, ed in via immediata l'adozione di misure consentite dalle leggi vigenti per l'acquisto a prezzi inferiori dei medicinali che rappresentano la spesa più grossa che grava sui bilanci delle mutue. Nell'accordo non c'è traccia di tutto questo, neppure come «impegno»: segno evidente che non si vuole far nulla né ora né nel prossimo futuro. Resta solo la riforma ospedaliera, il cui progetto non è ancora definito e sembra debba subire alterazioni sensibili rispetto al progetto Mariotti.

Chiudere la vertenza in queste condizioni significa lasciare le cose al punto di prima e perciò peggio di prima, perché nel frattempo è aumentata l'insofferenza verso un sistema che si è visto a quali periodiche disfunzioni — oltre quella generale e permanente — va incontro. E' appena il caso di accennare che questi motivi di critica, che muovono dall'esigenza di una riforma per migliorare decisamente il sistema assistenziale e che si accompagnano a precise ed esplicite proposte, non possono essere confusi con le critiche che vengono da altre parti, compresi alcuni gruppi dirigenti dei medici. Da questa parte, alla critica puramente negativa si aggiungono motivi strumentali sovente ispirati a concezioni conservatrici che è necessario respingere con energia.

Tali sono, ad esempio, le posizioni espresse recentemente dal comitato d'agitazione dei medici romani e certe pericolose tendenze affiorate durante l'ultima riunione del Consiglio nazionale della FNOM. Un ordine del giorno presentato in quella occasione dai presidenti degli Ordini di Udine e Cremona chiedeva praticamente di perpetuare l'assistenza indiretta come forma stabile di rapporto fra medici e mutuati. L'ordine del giorno ottenne 23 voti favorevoli e 13 astensioni. Bisogna dare atto alla maggioranza del Consiglio nazionale di aver respinto con 37 voti contrari questo documento, ma già l'esistenza di un forte gruppo di rappresentanti di medici che tentano apertamente di far passare una decisione del genere deve far riflettere, tanto più che sulla scia di quella impostazione riecheggiarono nella stessa riunione del Consiglio nazionale argomentazioni che sembravano tratte alla lettera dal discorso di investitura del presidente della Confindustria.

Ieri sera i medici milanesi hanno espresso un giudizio negativo sull'accordo, affermando che esso non può essere obiettivamente valutato se non si è a conoscenza dell'entità dei miglioramenti economici che le mutue sono disposte a concedere. Ciò nonostante, vivaci critiche sono venute poi sia dalla relazione del presidente dell'Ordine, sia dalla maggioranza degli interventi. Allo smantellamento, punto per punto, della parte normativa non è seguita comunque alcuna controproposta. In tale contesto anche le giuste affermazioni, per cui i medici non mirano solo ai miglioramenti economici ma a un sistema assistenziale più efficiente, sono apparse quasi esclusivamente demagogiche.

Ma anche questi orientamenti — ripetiamo — devono essere caricati al passivo dell'azione governativa che non avendo voluto o saputo offrire ai medici una prospettiva nuova di soluzione radicale dei loro problemi insieme a quelli del sistema assistenziale, ha lasciato oggettivamente spazio a manovre che mirano a portare indietro tutta la situazione.

Sarno Tognotti

Sul contratto, con l'Intersind

METALLURGICI: DOMANI RIPRENDE LA TRATTATIVA

Riprendono domani, per la seconda sessione che continuerà giovedì, le trattative contrattuali per i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale. Giovedì e venerdì si incontreranno invece sindacati e padroni, per un milione di metallurgici delle aziende private; in questo settore non si può ancora parlare di trattative vere e proprie: lo si vedrà dall'andamento della riunione di dopo domani. La categoria si mantiene vigilante, contro dilazioni e manovre, sia nel settore privato sia in quello pubblico; la lotta infatti è stata soltanto sospesa, non revocata. I sindacati hanno tra l'altro messo in guardia gli imprenditori contro il tentativo di ricuperare la produzione perduta negli scioperi appesantendo orari o carichi di lavoro; alla Olivetti G.E., dove un tale tentativo era stato posto in atto, un immediato sciopero lo ha bloccato

EDILI — Gli edili, seguendo l'esempio di quelli milanesi, passano questa settimana ovunque alla lotta articolata per province, secondo le decisioni unitarie per il proseguimento della dura lotta contrattuale. Oggi scioperano i lavoratori edili di Siena (insieme ai fornaciai), domani quelli di Roma e Venezia; venerdì quelli di Firenze e della Toscana. A Siena parla il segretario nazionale della FILLEA-CGIL, Cerri; a Venezia parlerà Bernardini, segretario FILLEA; a Firenze parleranno i segretari generali dei tre sindacati: Cianca, Ravizza e Ruffino.

FORNACIAI — Gli 80 mila fornaciai scioperano nuovamente oggi per il contratto, per tutta la giornata, contro il rifiuto dei padroni del settore laterizi (ANDIL) di rinnovare il contratto scaduto dal settembre scorso.

TERMALI — I tre sindacati dei 15 mila termali hanno concordemente deciso di spostare lo sciopero, già previsto per i centri di produzione e imbottigliamento, e per i centri termali veri e propri, al giorno 7 giugno, per il rinnovo del contratto non consentito dalle aziende, quasi tutte IRI.

ALITALIA — Sono in sciopero compatti, da domenica sera in tutta Italia e da sabato a Roma e Fiumicino, i lavoratori «a terra» dell'Alitalia, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Le percentuali di astensione rilevate dai sindacati sono in media del 90 per cento con punte del 100 per cento. Si lotta per aumenti salariali, riduzione d'orario, ferie aumentate, nuovo inquadramento professionale, equiparazione operai-impiegati, lavoro a turni da rivedere, settimana corta, diritti sindacali. Tutte le linee aeree nazionali e internazionali dell'azienda IRI sono bloccate e numerosi velivoli giacciono sui campi, per la scarsa capienza degli *hangars*. La resistenza dell'Alitalia, tra l'altro in un periodo di gran traffico turistico, non è giustificata dal favorevolissimo andamento degli affari. Domani mattina si terrà a Roma un'assemblea unitaria di tutto il personale degli scali e uffici.

ALIMENTARISTI — Sabato e ieri hanno nuovamente scioperato i lavoratori delle acque minerali, e delle acque e bevande gassate del Centro Sud, per il contratto. Ecco le percentuali di astensione degli idrotermali: S. Pellegrino di Bergamo 90 per cento; Recoaro 90, Corallo e Coca Cola 100; a Livorno, Latina e Roma, Pepsi Cola 100; S. Pellegrino di Roma 100; S. Paolo 100; Acqua Claudia 100. Sono previste altre 48 ore di sciopero entro il mese, che iniziano oggi alla S. Pellegrino per 24 ore. Intanto iniziano oggi presso la Confindustria le trattative per il contratto delle acque e bevande gassate dell'Alta Italia. Sono confermati gli altri scioperi, non essendo pervenute convocazioni padronali: pastai e mugnai 24 ore giovedì e poi altre 48 ore entro il 5 giugno, per province; dolciari 24 ore entro il 31, provincialmente; alimentari vari, estratti, dadi 24 ore il 31; centrali del latte municipalizzate 24 ore per province; risieri e mangimisti, giovedì, vini, aceti e liquori il 31.

ENTI LOCALI — Nell'incontro di sabato fra sindacati e sottosegretario agli Interni si è convenuto che viene sospesa ogni nuova decisione tendente a ridurre il trattamento economico globale in atto per i 500 mila dipendenti, così come l'invio di comunicazioni concernenti provvedimenti già adottati; c'è inoltre l'impegno di esaminare situazioni quali la riduzione del trattamento economico in atto. I sindacati hanno preso impegno di presentare un dettagliato promemoria in merito alle trattative da iniziare. Naturalmente non vengono così inficiate le trattative in atto con gli enti (ANCI, UPI, ANEA).

Tavola rotonda tra CGIL, CISL, UIL e ACLI

Col dialogo cresce la consapevolezza dell'unità

MILANO, 23.

«Dobbiamo moltiplicare queste iniziative, arricchire il dialogo che è cominciato fra i sindacati per far crescere, a tutti i livelli, la consapevolezza dell'unità». Così, il segretario provinciale delle ACLI di Milano, Gian Mario Albani, ha riassunto e concluso il dibattito che a Milano si è svolto nei locali del circolo «Perini» di Quarto Oggiaro, un rione della estrema periferia milanese. Protagonisti principali dell'interessante discussione il segretario della Camera del Lavoro, Aldo Bonaccini, Morelli della segreteria della CISL milanese e Cornelli della UIL. I segretari di queste due ultime organizzazioni (Romei e Polotti) hanno dovuto, per sopravvenuti impegni, disertare il dibattito. In compenso era presente — ed è poi intervenuto nella discussione — il sottosegretario al Lavoro, on. Calvi. «Come vecchio sindacalista», ha affermato, forse per non sollevare troppe proteste nei confronti del governo, che in qualità di sottosegretario, rappresentava. Qualche battuta vivace c'è anche stata nella sala, senza comunque turbare la discussione che, per tre ore, si è svolta serrata sui problemi del sindacato in Italia.

La libertà, l'autonomia, il potere dell'organizzazione sindacale, la sua unità sono i temi che maggiormente hanno trovato un'eco nei diversi interventi. Bonaccini ha subito richiamato alla necessità di un discorso concreto, calato nella società italiana degli anni '60, ancorato alla legge fondamentale della Repubblica, la Costituzione. La quale, appunto, egli ha rilevato, non solo riconosce la libertà del sindacato ma ne qualifica il senso attraverso la precisazione di diritti, quali quelli di sciopero, di associazione ecc. Rivendicare oggi, per il sindacato, autonomia e libertà, significa prima di tutto porsi l'obiettivo della integrale applicazione della Costituzione. Le lotte per il riscatto dei lavoratori tendono, appunto, a trasformare il dettato costituzionale da affermazione formale a dato concreto della vita civile. Ma è proprio questo impegno, che si rivolge in molte direzioni, e che quindi non si limita ad investire il rapporto di lavoro, che presuppone da parte del sindacato una capacità contrattuale che oggi ancora non ha. Prima di tutto a causa della divisione sindacale. L'unità, dunque, come necessità per far acquistare al sindacato una capacità di contrattazione nuova nelle fabbriche e fuori delle fabbriche, per essere all'altezza delle esigenze dei lavoratori.

Cornelli della UIL non è parso, però, muovere unicamente da questi interessi, soprattutto quando ha fatto propria la proposta di Viglianesi di costituire un «sindacato socialista» come tappa intermedia verso l'unità organica. Egli, infatti, di fronte all'appunto di un lavoratore il quale aveva ravvisato nel suo intervento soprattutto un elenco delle difficoltà che si frappongono al processo unitario, rispondeva rispolverando la vecchia teoria del segretario della UIL (confutata fra l'altro all'interno della stessa organizzazione dal segretario per la corrente repubblicana, Vanni) secondo la quale, oggi, si porrebbe, pregiudizialmente, il problema dell'unità dei lavoratori socialisti in un «sindacato socialista».

In questo modo, come faceva osservare il segretario provinciale delle ACLI, si farebbe fare un passo indietro a tutto il movimento sindacale, subordinandolo ad una ideologia ben precisa, facendone strumento di un partito. L'autonomia del sindacato andrebbe così a farsi benedire e l'organizzazione sindacale si ridurrebbe a fare da cinghia di trasmissione di una forza politica o di una formula governativa. Quello che, ha dichiarato Morelli, la CISL non vuole individuando nella autonomia del sindacato da padroni, partiti e governi la condizione per il suo rafforzamento e per lo sviluppo del processo unitario in atto. Questa volontà unitaria, ha dichiarato il dirigente della CISL milanese, è presente in tutta l'organizzazione.

Ad un interlocutore che rimproverava ai dirigenti della confederazione di avere frenato le iniziative unitarie prese dal sindacato metallurgici della CISL — la FIM — Morelli rispondeva smentendo che l'intervento della segreteria della Confederazione, nell'ultimo consiglio nazionale, si proponesse di frenare il processo unitario in atto. Anzi si è manifestato, sul problema, l'impegno generale della CISL. Intanto questo impegno si manifesta nella pratica affermazione di autonomia del sindacato, che deve essere autonomia, prima di tutto, di tipo ideologico e che si manifesta anche verso il potere pubblico.

Per Morelli, insomma, non c'è sindacato quando il suo ruolo autonomo nella società venga negato. Per Cornelli, invece, il sindacato deve qualificarsi chiaramente anche riguardo ai partiti e alle formule di governo. La UIL, egli ha detto, si è dichiarata d'accordo con la formula di centro-sinistra, perchè ritiene che essa rappresenti lo strumento per far accedere i lavoratori al governo dello Stato. Ma questa adesione aprioristica ad una formula di governo non vincola il sindacato non ne limita forse l'autonomia e, quindi, non ne condiziona la azione? Per Morelli della CISL, non vi sono dubbi in proposito. Egli ha sottolineato come atteggiamento corretto — a parte naturalmente gli atteggiamenti della sua organizzazione — quello assunto dalla CGIL in merito alle elezioni amministrative, con il quale non si prende posizione per questo o quel partito, per questa o quella formula, ma si giudica secondo i programmi e i contenuti di questi programmi in rapporto agli interessi dei lavoratori.

Nel dibattito è intervenuto anche il sottosegretario al Lavoro, on. Calvi, il quale ha sottolineato che sindacato significa lotta, richiamando alla necessità di imporre con la azione il rispetto dei diritti dei lavoratori (evidentemente la sua esperienza governativa lo ha reso scettico circa la possibilità di interventi ministeriali per imporre leggi e diritti anche ai padroni).

Concluso il convegno di Fiuggi

La Confindustria fa propria la politica dei redditi

Il convegno della Confindustria sulla «politica dei redditi» si è concluso domenica a Fiuggi con la replica del relatore prof. Di Nardi, che ha tentato una «meduzione» delle tendenze emerse nel corso del dibattito, affermando fra l'altro con chiarezza che una simile politica non si può realizzare con quei mezzi coercitivi per i quali si erano pronunciati sia il presidente della Confindustria, Costa, che il vicepresidente, Dubini, ma soltanto attraverso un accordo con i sindacati.

Il prof. Di Nardi, in particolare, riferendosi alle affermazioni del dr. Dubini circa la possibilità di adottare anche in Italia i sistemi in atto negli Stati Uniti, dove il capo dello Stato ha la facoltà di decidere sulle variazioni dei prezzi e dei salari, ha sottolineato le profonde differenze esistenti fra il nostro ordinamento statale e quello americano; differenze che non solo rendono impossibile l'adozione di una «politica dei redditi» fondata sull'intervento dei pubblici poteri, ma conferiscono alla contrattazione fra imprenditori e sindacati il carattere di alternativa alla politica economica «amministrata dall'alto», e ciò anche per eliminare una serie di controlli statali. Concludendo, Di Nardi ha insistito sull'esigenza di inserire la «politica dei redditi» nella programmazione che, secondo l'oratore, rappresenterebbe la condizione per ottenere il consenso dei sindacati al controllo dei salari. Sotto questo profilo, il professor Di Nardi — che ha parlato di programmazione, sia pure in senso «occidentale» — si è rivelato assai meno «statalista» dei dirigenti «antistatalisti» della Confindustria, i quali avevano chiesto al governo misure più energiche nei confronti dello «strapotere» dei sindacati. Ciò spiega, fra l'altro, i motivi per cui gli esponenti del mondo imprenditoriale italiano hanno finora lasciato questo «tema» ai politici e ai sociologi, un po' per realismo, un po' per conservatorismo ed anche per diffidenza. In fondo, non credevano alla possibilità di programmare la «politica dei redditi» attraverso un accordo con i sindacati e badavano, quindi, puramente e semplicemente ad imporre il blocco dei contratti e dei salari, chiedendo ai governanti di marciare speditamente su questa linea anche ricorrendo a provvedimenti legislativi o comunque a misure di coercizione. L'atteggiamento assunto dal governo e dalle aziende pubbliche circa le vertenze contrattuali e sulle rivendicazioni degli statali, del resto, dava una certa forza a questa linea che tuttavia si è scontrata duramente con la ferma e decisa reazione dei lavoratori. Le indicazioni di Costa e Dubini, per altro, hanno rivelato che ancora oggi una gran parte del padronato italiano è schierata su queste posizioni. Ma il dibattito svoltosi a Fiuggi, pur non approdando a conclusioni pratiche, ha chiarito almeno una cosa: che l'imprenditoria italiana, pur fra contrasti e incertezze, sembra orientata ad assumere in proprio una linea sostanzialmente non accolta. L'obiettivo, naturalmente, è sempre quello di frenare i salari. E' il metodo che si vuole cambiare. Non più e non soltanto lo scontro diretto, non più l'imposizione pura e semplice della gabbia salariale e contrattuale — contro cui oltretutto il mondo del lavoro è passato unito al contrattacco — ma una politica che cerchi il consenso dei sindacati, una «politica dei redditi» che convinca i sindacati ad accettare il controllo centralizzato dei salari, secondo le indicazioni «mediate» del prof. Di Nardi e di vari altri oratori compreso il vice presidente della CEE, Levi Sandri.

Questo ci pare il senso del convegno di Fiuggi. Si tratterà di vedere ora quali saranno gli sviluppi di questa linea. Per il momento rimane fermo che i sindacati hanno respinto concordemente ogni blocco o centralizzazione salariale, comunque presentati. E rimane fermo che la «politica dei redditi» — già fallita o pericolante all'estero — è stata respinta con forza soprattutto dai lavoratori.

sir. se.

ONMI: sei giorni di sciopero

I sindacati hanno unitariamente confermato il programma di scioperi nazionali del personale ONMI per la durata di 6 giorni. L'azione sindacale iniziata ieri prosegue oggi e domani e riprende il 30 maggio per concludersi il 1. giugno. I dipendenti dell'ONMI si battono per un regolamento organico

Convegno del PCI a Contarina

Nel Delta anche i dc per l'esproprio degli agrari

Dal nostro inviato

CONTARINA, 23.

La povertà del Polesine è nota, alle sue genti che l'hanno abbandonato in massa (la popolazione di numerosi comuni si è dimezzata), all'intero paese che ne ha conosciuto, in passato, il dramma di terra costantemente sotto la minaccia delle acque del Po.

Il compagno Piva, segretario della federazione di Ferrara, nella sua documentatissima relazione al convegno di Contarina sul Delta, indetto dal Partito comunista, ha ricordato fra l'altro che almeno sei milioni di ettari potrebbero essere irrigati con le acque del Po. La valle padana potrebbe insomma diventare una soia grande e moderna «fabbrica verde», capace di rifornire il mercato di prodotti di qualità.

Invece, anche nel Delta, l'acqua fa paura agli uomini e le terre non hanno ancora acquistato una loro fisionomia agronomica precisa. Ci sono gli assegnatari che lottano — spesso anche contro l'incomprensione dell'Ente Delta che dovrebbe tutelarne ed incoraggiarne gli sforzi — per conquistare queste terre, di recente bonifica, ad una agricoltura moderna avanzata: ortaggi, carne, latte. Ma vi sono anche — e ancora purtroppo — le grandi aziende capitalistiche unicamente preoccupate di guadagnare, non importa come, purchè sia con la minore manodopera possibile.

Nel Delta, come hanno ricordato Piva e numerosi compagni intervenuti nel dibattito, anche la DC, il PSI e il PSDI hanno messo sotto accusa le aziende capitalistiche. Nel corso di convegni di questi partiti, che si sono svolti negli ultimi tempi, è stato esplicitamente rivendicato l'esproprio dei grandi proprietari terrieri.

All'Ente Delta, che si è trasformato in ente di sviluppo, si è chiesto un intervento che liberi rapidamente queste terre da chi ne ostacola lo sviluppo.

Le grandi aziende sono fra queste. Con la loro politica esse hanno prima cercato di impedire — opponendosi con accanimento ad ogni intervento di riforma — poi hanno frenato il movimento di rinascita che, attorno agli assegnatari, si è andato delineando.

Là le colture specializzate — ortaggi, frutta, carne — hanno cominciato a fare la loro apparizione. Qui sovrane restano le colture più povere, il grano e le bietole. Sulle terre degli assegnatari si calcola che il reddito per ettaro sia superiore al milione di lire, nelle aziende capitalistiche sotto il mezzo milione.

Queste «distanze» nella formazione del reddito non esprimono però ancora pienamente le possibilità delle zone di riforma. Si sarebbe potuto e dovuto fare di più, solo che la politica dell'Ente Delta fosse stata orientata in modo da esaltare le nuove forze produttive — gli assegnatari — facendole diventare protagoniste di un vasto processo di trasformazione dell'intera situazione sociale del Delta.

Quale avrebbe dovuto essere — e deve essere ancora — il senso di questa politica? I compagni Piva, Galasso — con un intervento sulla sistemazione idrogeologica del Po, — Busetto, Pirani, Chiaromonte nelle conclusioni e nel comizio in piazza, e numerosi altri lo hanno riassunto in tre aspetti principali: la sicurezza, la terra, il lavoro.

La «sicurezza»: è tempo, è stato detto, di impostare in modo organico il problema della sistemazione idrogeologica del Po che non può essere risolta unicamente alla parte terminale del fiume, nè essere risolto alzando gli argini in questo o quel ramo.

La «terra»: l'opera di riforma agraria, intrapresa sotto la spinta delle lotte bracciantili, deve essere portata a compimento, espropriando le grandi aziende capitalistiche ed assegnando la terra ai lavoratori che ne sono privi, in forma singola ed associata.

Il «lavoro»: da questo processo — e non da fantasiose proposte come quella avanzata da parte di alcuni gruppi d.c. di costituire nel Delta il quinto centro siderurgico — è possibile far mutare condizioni per la presenza di attività di carattere industriale artigianale, professionale, ecc. L'avvenire del Delta, cioè, dal punto di vista delle sue strutture economiche e civili, del reddito è strettamente collegato a quanto si riuscirà a fare per la riforma agraria e la sistemazione idrogeologica del Po.

Orazio Pizzigoni

Riforma e riassetto

Dure critiche CISL al governo per gli statali

L'incontro dei sindacati postelegrafonici con il ministro per la Riforma, fissato per oggi, è il primo di quelli sollecitati dai pubblici dipendenti per l'inizio di trattative sui problemi della riforma della Pubblica Amministrazione e delle aziende autonome, e per l'attuazione del riassetto retributivo e funzionale.

Sono problemi sul tappeto da anni che invano il governo, — come ha sottolineato ieri il segretario generale della Federstatali-CGIL Ugo Vetere — prima con il conglobamento e poi con la persistente tattica dilatoria, ha evitato di sciogliere. Accanto alle rivendicazioni comuni, di carattere generale, si collocano quelle normative ed economiche di ciascuna categoria. Come per i postelegrafonici i quali, nell'incontro odierno con il ministro Bertinelli, ribadiranno la richiesta della revisione delle competenze accessorie, quella di un compenso articolato sul la base di grandi settori operativi quale riconoscimento collegato ai rischi, ai disagi, alle responsabilità tipiche delle specializzazioni del lavoro PT. I ferrovieri, che attendono ancora la convocazione ministeriale, rivendicano il riesame delle competenze accessorie e dell'orario di lavoro, l'annullamento dei licenziamenti negli appalti, la soluzione dei problemi degli assuntori. Gli statali, dal canto loro, hanno proposto alle altre organizzazioni di categoria un incontro per fissare la data della ripresa dell'azione da svolgere qualora il governo insistesse nella sua politica del rinvio sia per la riforma che per il riassetto, di cui si chiede l'inizio con la utilizzazione dei 25 miliardi accantonati con il conglobamento.

A conferma dello stato di disagio dei pubblici dipendenti è venuta ieri la mozione conclusiva del convegno CISL sul pubblico impiego.

E' un documento per molti versi interessante, aperto a un dibattito critico di fondo sui problemi della Pubblica amministrazione, sulle pesanti responsabilità dei governi dc per la mancata riforma delle strutture amministrative; e, tuttavia, è anche un documento contraddittorio, sfuggente su alcuni aspetti più immediati, mentre non raccoglie la spinta unitaria delle categorie per un'azione sindacale ove persistesse il rifiuto del governo ad avviare trattative risolutive.

Cerchiamo di riassumere il documento.

Per la riforma dell'Amministrazione statale e delle aziende autonome è significativo il richiamo delle conclusioni della «commissione Medici» che, come è noto, sono più avanzate di quelle cui è pervenuto il «comitato Nenni»: sempre su questo argomento il documento della CISL propone che «le funzioni di coordinamento di tutto il settore pubblico, attualmente svolte dal ministero della Riforma vengano trasferite, in via permanente, alla presidenza del Consiglio o al ministro del Bilancio». Dopo aver rilevato che il nostro «è l'unico paese dove il pubblico potere non si è mai preoccupato di definire una politica salariale del settore pubblico», il documento sottolinea «l'assenza di una precisa determinazione politica nell'assicurare tempi certi di attuazione della riforma». La CISL — prosegue il documento — è impegnata ad ottenere dal governo «il rispetto degli impegni assunti al momento dell'accordo sul conglobamento: a richiedere la immediata disponibilità dello stanziamento di 25 miliardi per gli opportuni aggiustamenti del trattamento economico». La CISL ritiene di dover suggerire il blocco delle assunzioni — fino a ridurre del 20% il complesso degli addetti nella P.A. — per 3 o 5 anni. La CISL dimentica i vuoti che vi sono in numerose aziende e settori: FS, PT, Anas, LL.PP., Bilancio, Finanze, ecc.... Il documento conclude con la richiesta di retribuzioni riportate alle mansioni effettivamente svolte.

telegrafiche

Nucleari: proclamata l'agitazione

Il Sindacato autonomo nucleari ha proclamato l'agitazione del personale del CNEN per la mancata definizione delle modifiche alla legge istitutiva e per indurre il Comitato per l'energia nucleare ad accogliere le richieste economiche e normative da tempo presentate.

Genova: diminuite le ore non lavorate

Secondo un calcolo di massima eseguito dalla Camera di commercio di Genova nei mesi di marzo aprile le ore non lavorate nella provincia per riduzioni e sospensioni sarebbero state 350 mila, contro un milione e 75 mila del gennaio-febbraio.

MARX

Opere scelte

1300 pagine 4.000 lire

Dopo il successo delle «Opere di Lenin» in un solo volume, la più ampia antologia degli scritti di Marx ed Engels.

Editori Riuniti

ENGELS

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTOMOBILISTI! Volete Fiat nuove pronte, anche ratealmente oppure ottime occasioni? Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze

2) CAPITALI - SOCIETA' L. 50

PRESTITI mediante cessione stipendio operazioni rapide anticipazioni speciali condizioni ai dipendenti comunali TAC via Pellicceria 10.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA venereo pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, Via Orivolo, 49 - Firenze - Tel 298.371.

LEGGETE

Rinascita

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienza ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma Via Viminale, 39 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4. Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 18019 del 25 ottobre 1966).

Medico specialista dermatologo

DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.903 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/22518 del 20 maggio 1960)

NUOVA MICIDIALE TRAPPOLA TERRORISTICA IN ALTO ADIGE

Finanziere apre la porta: dilaniato da un'esplosione

Bruno Bolognesi, il finanziere ventiquattrenne rimasto vittima della «trappola terroristica»

Il giovane scagliato a 30 metri di distanza dal rifugio abbandonato che aveva cercato di aprire

BOLZANO, 23.

Una guardia di finanza è rimasta vittima di un attentato terroristico: nell'aprire la porta del rifugio a Passo di Vizze, ha azionato involontariamente il sistema di scoppio di una carica di tritolo. La deflagrazione lo ha lanciato a 30 metri di distanza ed ha praticamente distrutto la costruzione.

Il giovane — Bruno Bolognesi, di 24 anni, nato ad Argenta in provincia di Ferrara — faceva parte di una pattuglia composta da un'altra guardia e da un sottufficiale della Finanza e da quattro agenti di pubblica sicurezza che avevano lo incarico di riaprire, dopo il periodo invernale, il rifugio adibito a distaccamento. Esso si trova infatti al confine con l'Austria e, come tanti altri rifugi alpini dislocati sullo spartiacque fu, a suo tempo, requisito dalle autorità militari. I sette uomini erano partiti questa mattina da San Giacomo di Vizze a quota 2270. Appunto per rimettere in ordine i locali del distaccamento dopo che era stato chiuso alla fine dello scorso settembre. Infatti, dalla metà circa di settembre ai primi di maggio la località è ricoperta normalmente da sette, otto metri di neve. La stessa costruzione, d'altronde, viene seppellita dallo strato nevoso e il transito per il passo è praticamente impossibile, quanto meno dalla parte italiana. Alpinisti di una certa esperienza riescono invece a raggiungerlo dalla parte austriaca. Ed è, solitamente, nella prima quindicina di maggio che dal fondo valle partono le varie pattuglie incaricate di riaprire i rifugi e prepararli ad accogliere i distaccamenti di guardie confinarie, riparando, eventualmente, gli infissi ed il tetto.

Molte polemiche si erano avute, negli anni scorsi, a proposito della decisione dell'autorità militare di requisire i rifugi posti sulla linea di confine (su 45 rifugi del CAI e 4 privati, in Alto Adige, 18 sono stati requisiti).

Sia le organizzazioni alpinistiche italiane, sia quelle austriache avevano protestato contro l'alienazione d'imperio di queste costruzioni che, come è noto, rappresentano molto spesso la salvezza, o quanto meno, il luogo di riparo e di ristoro per tutti quegli alpinisti che si spingono a quote tanto alte. Le autorità militari erano quindi venute nella determinazione di consentire agli alpinisti che si trovassero in difficoltà ad usufruire anch'essi, e per periodi limitati nel tempo, di tali rifugi, ed in tal senso erano state diramate disposizioni ai comandi distaccati della finanza e della confinaria.

Che cosa possa essere accaduto nel lasso di tempo che intercorre dallo scorso settembre, epoca in cui il rifugio di Passo di Vizze fu abbandonato e chiuso, e la giornata odierna, è facilmente intuibile dalla tragedia che si è verificata. Uno o più terroristi altoatesini hanno raggiunto la località al primo disgelo, hanno collocato all'interno del rifugio ben 50 chili di esplosivo (è ancora in corso di accertamento di che tipo si tratti) e lo hanno innescato in modo che, chiunque avesse aperto la porta principale, avrebbe strappato una funicella collegata con la carica, provocandone lo scoppio.

Ed è ciò che è puntualmente avvenuto questa mattina, verso le 12: la guardia di finanza Bolognesi, dopo aver fatto con tutta la pattuglia una ricognizione tutt'intorno alla costruzione, si è appressato alla porta e l'ha aperta: nello stesso istante un enorme boato accompagnato da un'altissima fiammata ha scosso l'intera zona. Lo sciagurato Bolognesi, scagliato a trenta metri di distanza è morto sul colpo, mentre tutta la costruzione saltava in aria. Pochi ruderi sono rimasti ad indicare il luogo del vile attentato.

Fra qualche giorno il militare, che apparteneva da tre anni alle «Fiamme gialle», avrebbe dovuto essere trasferito presso la Legione di Napoli.

Sul posto, che è raggiungibile con l'elicottero o con tre ore di faticosissima marcia, si sono recati nel pomeriggio i comandanti della guardia di finanza e dei carabinieri, il questore, il vicecommissario del governo di Bolzano e il procuratore della Repubblica.

I funerali di Bruno Bolognesi avranno luogo domani, in forma solenne, a Bolzano, muovendo dall'ospedale militare. Vi assisteranno, oltre alle autorità militari e civili, un rappresentante del governo e il capo della polizia. Ai familiari della vittima ha inviato un telegramma di commossa solidarietà il Presidente della Repubblica.

DOPO LA GIUSTIZIA, LA BUROCRAZIA

I Bebawi non possono ancora partire da Roma

I loro passaporti sono ancora in Tribunale — La prima giornata di libertà — Il problema dei figli è stato discusso dagli avvocati che, intanto hanno interposto appello alla sentenza

Claire Ghobrial mentre lascia la casa dei suoi genitori.

La burocrazia si vendica dei Bebawi: assolti, liberi per la giustizia, non possono, per ora, allontanarsi da Roma. Il passaporto sia di Joussef, sia di Claire — cittadini a un tempo libanesi ed egiziani — è ancora in possesso della magistratura e verrà loro consegnato «tra qualche tempo», come è stato precisato presso la cancelleria della prima sezione della Corte d'Assise di Roma.

Intanto i due coniugi hanno però bisogno di un permesso di soggiorno, permesso previsto per gli stranieri che, per qualunque motivo, risiedono, sia pure temporaneamente, nel nostro paese. Finchè erano in carcere — lui a Regina Coeli, lei a Rebibbia — il fatto non costituiva un problema. Adesso che «giustizia è fatta» deve essere fatto anche tutto l'iter burocratico. Da bravi «stranieri in Italia», Claire Ghobrial e Joussef Bebawi lo stanno compiendo, mentre gli avvocati evidentemente curano la regia affinchè i due coniugi non abbiano ad incontrarsi, sia pure casualmente.

Infatti la prima giornata di libertà è trascorsa per i due in modo diverso. Joussef si è recato in questura di mattina, verso le dieci, per ottenere appunto il permesso di soggiorno. Claire «ha voluto — come ella stessa si è espressa — fare le cose che le restituissero a pieno il senso della libertà conquistata» dopo 2 anni e 4 mesi di carcere: con i genitori e un amico è andata in gita fuori città, a Tivoli. Solo nel pomeriggio è stata accompagnata anche lei dall'avvocato in questura ed ha ritirato il permesso di soggiorno, valido fino al 30 giugno.

Ma non si incontreranno davvero mai più i coniugi Bebawi, come hanno dichiarato ambedue ieri ai giornalisti? Certo è che una questione molto importante deve ancora essere definita fra i due: quella dei loro tre figli che ora sono in Svizzera, Mourad di 17 anni, Nevime di 13 anni e Sherif di 11. Joussef e Claire non vedono l'ora di rincontrarli, di riabbracciarli. «Andrò da loro appena possibile...» ha detto il padre. «Non vivrò che per loro...» ha fatto eco la madre.

Partiranno appena possibile per la Svizzera, ma per ora il problema dei figli è affidato agli avvocati: ieri, infatti, proprio per questo i rispettivi difensori si sono incontrati, gli avvocati Sotgiu e Petrelli per lei, Lia e Vassalli per lui. Dal giorno dell'arresto dei Bebawi i tre ragazzi nati dal loro matrimonio sono rimasti affidati ai familiari di Joussef: al tempo del ripudio di Claire — perchè di ripudio si tratta, non di divorzio — tra i coniugi era stato stipulato un accordo in forza del quale i ragazzi sarebbero rimasti con il padre, con la facoltà, per la madre, di vederli ogni volta che lo avesse desiderato. L'accordo fu facilitato anche dal fatto che nonostante il ripudio, i due continuarono a vivere insieme. Oggi, decisi a non incontrarsi mai più, debbono regolare quindi la questione in modo diverso: i quattro avvocati italiani dei Bebawi ritengono opportuno risolvere il problema senza ricorrere alla magistratura.

Questioni di quattrini complicano ancora di più la situazione. Pare che Joussef Bebawi non abbia preoccupazioni economiche: in questi due anni la sua impresa — commercia in cotone — ha continuato a prosperare ed ora egli si troverà ad amministrare un cospicuo patrimonio. Anche Claire possiede dei beni abbastanza cospicui, ma in Egitto. Ma dovrebbe vivere là per potersene avvalere, in quanto le autorità egiziane non permettono che la valuta locale venga spedita all'estero. Per di più, una volta in Egitto, Claire si vedrebbe ritirare il passaporto, un provvedimento che le autorità possono prendere dopo la sua fuga in Europa, con il marito e con i figli. Nel qual caso la donna perderebbe ogni speranza di rivedere i suoi ragazzi, a meno che non fosse Joussef a mandarli, di tanto in tanto ad Alessandria. E allora? Se volesse restare in Europa Claire dovrebbe lavorare. «E' una prospettiva che non mi dispiace — ha detto lei. — Potrei lavorare per esempio come interprete, dato che conosco quattro lingue: l'arabo, l'italiano, il francese e l'inglese».

Per ora quindi, tutto è in sospeso. Ma certo il problema più importante, quello della libertà, è stato risolto nel momento in cui è stata pronunciata la sentenza di assoluzione di ambedue per mancanza di prove.

Ieri mattina gli avvocati hanno presentato appello contro la sentenza: forse vi avrebbero rinunciato se ieri, subito dopo la lettura del verdetto, il pubblico ministero non avesse proposto anche lui appello contro quella decisione. Comunque ciascuno dei due coniugi, hanno dichiarato i quattro avvocati, non può essere soddisfatto della formula dubitativa: ognuno di loro sostiene la propria innocenza e chiede quindi la formula piena. Ci sarà quindi un secondo processo Bebawi, o meglio, un terzo, se si tiene conto del fatto che il primo processo venne annullato per la sostituzione di uno dei giurati il quale — si scoprì — non aveva il titolo di studio necessario per essere appunto ammesso nella corte.

Non si è spenta intanto l'eco della sentenza che li ha rimessi in libertà. Una sentenza esemplare: il giudizio è di tutti gli uomini di legge intervistati in proposito, una sentenza che, in primo appello, non sembra aver avuto precedenti in Italia.

Scandalo a Perugia

Un generale arrestato per gli esoneri facili

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 23.

Le indagini attorno allo scandalo degli «esoneri facili» hanno registrato oggi un inaspettato sviluppo. Su mandato del giudice istruttore è stato infatti arrestato stamane il generale di brigata della riserva Ferdinando Ciccolari, di 62 anni, residente a Foligno. Il Ciccolari, al quale sembra verrà contestato il reato di concorso in concussione, ancora quando era in servizio con il grado di colonnello, fu per circa 6 anni commissario unico di leva per la provincia di Perugia (i fatti per cui deve rispondere si riferiscono agli anni tra il 1960 e il 1962), dopo di che, nel 1964, venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età, e promosso generale di brigata.

Come si ricorderà, a seguito di laboriose indagini, circa 15 giorni fa venne effettuato un primo arresto nella persona di un impiegato dell'ufficio di leva di Perugia, il 38enne Loris Balducci.

Ad una decina di giorni di distanza seguì l'arresto di due donne, Teresa Doninelli, vedova Toti, e la di lei figlia Bianca. Sembra che le due donne operassero soprattutto nella zona di Città di Castello in qualità di intermediarie fra gli interessati agli esoneri dal servizio militare e gli arrestati in questione.

Eugenio Pierucci

« Sono innocente! »

Chiesta la libertà per Rudolf Hess

MONACO, 23.

La scarcerazione di Rudolf Hess, uno dei peggiori criminali nazisti ed ex-«braccio destro» di Hitler, è stata chiesta dal suo avvocato Alfred Seidl.

L'avvocato Seidl ha inviato al presidente degli USA, Johonson, alla regina Elisabetta, al presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorny, e al presidente De Gaulle, un memoriale di 33 pagine. Seidl ha la incredibile sfacciataggine di affermare che il suo «cliente» è innocente e che è recluso illegalmente Hess fu condannato nel 1946 per «congiura contro la pace mondiale» dal tribunale delle potenze alleate nella guerra anti-hitleriana.

Seidl, dopo aver affermato che il settantaduenne Hess soffre di schizofrenia latente e che a causa di tale malattia «non sarebbe neanche dovuto comparire davanti ad un tribunale», scrive che furono i sovietici ad «ergersi a legislatori, accusatori e giudici durante i processi di Norimberga mentre le altre potenze si limitarono a prendere atto delle loro decisioni».

Nel memoriale, che è stato pubblicato a Monaco, si arriva a chiedere la scarcerazione anche di altri due criminali rinchiusi a Spandau: l'ex-ministro dell'industria di guerra, Albert Speer, e l'ex-capo della gioventù hitleriana, Baldur von Schirach; i due non hanno ancora terminato di scontare la condanna a venti anni di carcere.

Arrestati in tre

Foggia: mandato di cattura all'Ispettorato agricoltura

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 23.

Lo scandalo all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia, che denunciammo una settimana addietro è esploso in maniera clamorosa. Infatti il nucleo investigativo di Foggia dei carabinieri, su mandato della Auntorità Giudiziaria, ha eseguito tre mandati di cattura a carico del dottor Salvatore De Girolamo, ispettore superiore presso l'Ispettorato agrario di Foggia; del perito agrario Carlo Mortari, dell'Ispettorato della agricoltura, e del vivaista Aldo Vito Lozupone, da San Severo

La truffa ai danni dei contadini e dello Stato ha avuto come epicentro la zona di Carpino, un piccolo paese della zona depressa del Gargano. I contadini di Carpino (circa 600) rilasciavano delle procure al Lozupone per i piani di trasformazione delle proprie terre. Le liquidazioni dei contributi statali avvenivano su impianti eseguiti in parte e su estensioni agrarie maggiorate. Questa azione truffaldina pare che abbia procurato agli ideatori un introito di diverse decine di milioni di lire.

La notizia dei mandati di cattura ha suscitato grande indignazione e scalpore tra le popolazioni della Capitanata, in modo particolare tra i contadini di Carpino.

La questione era stata anche oggetto di una interrogazione alla Camera dei Deputati e al Senato da parte dei parlamentari comunisti Magno, Conte, Kuntze, Baldina Di Vittorio e Pasqualicchio.

Roberto Consiglio

in poche righe

Rinvio per «Europa 1»

ADELAIDE

Il lancio del razzo vettore «Europa uno» che doveva essere lanciato dal poligono di Woomera è stato rinviato a oggi. Il razzo che deve portare nella fase conclusiva del programma in orbita il satellite costruito dall'Italia, è frutto di una collaborazione tra sette paesi europei.

Confessa 16 anni dopo

HALLEIN, (Austria)

Un uomo di 34 anni, certo Herbert Fischboek, fermato per vagabondaggio, ha confessato improvvisamente alla polizia di avere ucciso sedici anni fa una bambina di sette anni. L'uomo ha detto di averlo fatto per motivi sessuali.

La polizia ha controllato e ha riscontrato esatta la confessione.

Terremoto nel Congo

BUKAVU (Congo)

Il bilancio del terremoto nella regione potrebbe essere molto più spaventoso di quanto si ritenga. La agenzia di stampa congolese aveva parlato ieri di 90 morti e 900 case distrutte, con 23 persone ferite in modo grave. Il sisma si è verificato mercoledì ma le notizie non sono giunte nei grandi centri fino ad ieri. La remota zona si trova fra i laghi Alberto e Adouard, nei pressi del confine con l'Uganda. Un missionario ha riferito che il Ruwenzori alto 5125 metri, che sorge nella provincia a poca distanza da Beni, è sembrato affondare. Secondo gli esperi è stato il movimento di slittamento del monte che ha provocato il sisma.

LETTERE ALL'Unità

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

L'Espresso e una intervista al ministro degli esteri della R.D.T.

Cara Unità,

lo scorso 27 marzo *l'Espresso* pubblicò, datato Berlino, un «colloquio» che il suo collaboratore Salvo Mazzolini avrebbe avuto con il ministro degli Esteri della R.D.T., Otto Winzer. In questi giorni ho ricevuto *Correspondance de Politique Etrangère*, bollettino in lingua francese edito dall'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri della R.D.T. nel quale viene riportato il testo dell'intervista (e non del «colloquio») che Otto Winzer concesse al detto giornalista.

Alla presente ti accludo i due documenti e da un sommario controllo non ti sarà difficile constatare: 1) della sostanza dell'intervista nel testo a firma Salvo Mazzolini non è rimasto quasi nulla; 2) il giornalista ha interposto tra domanda e risposta osservazioni personali che falsificano il significato delle dichiarazioni del ministro; 3) a Otto Winzer vengono attribuite frasi che nel testo ufficiale dell'intervista non compaiono; 4) nel testo pubblicato del «colloquio» il Mazzolini inserisce domande che non risulta che egli abbia realmente posto al ministro.

A questo punto mi chiedo: l'iniziativa di una tale scorrettezza giornalistica (per non dire altro) è partita dall'*Espresso* o, ipotesi più probabile, dal Mazzolini in persona? In questo secondo caso, come mai un giornale serio come *l'Espresso* si è affidato al Mazzolini per far intervistare una personalità politica europea, un ministro degli Esteri, sia pure di uno Stato che per Bonn non esiste e che l'Italia non riconosce?

Fraterni saluti.

M. P.
(Milano)

Perchè il 1917 è divenuto un simbolo

Cara Unità,

nell'articolo di fondo di domenica 8 maggio, «Nenni a Canossa», Maurizio Ferrara ha parlato del solo sistema socialista sorto nel mondo nel 1917 cioè la Russia, dicendo che da lì devono partire tutti i paesi che vogliono costruire un sistema socialista che si differenzi sì per le condizioni particolari esistenti in ogni paese dal modello sovietico che però resta l'unico sistema alternativo al capitalismo, mentre la social democrazia non è riuscita mai ad essere alternativa ma solo integrativa del capitalismo.

Io concordo completamente sul discorso: ciò che invece mi ha colpito è stata la mancanza della Cina dagli esempi che Ferrara ha fatto sui paesi che stanno costruendo il socialismo. Ora, la cosa mi sembra perlomeno strana in ogni caso. Se è dimenticanza, mi chiedo come si possa dimenticare l'esistenza della Cina e l'importanza che la Rivoluzione cinese ha avuto per i popoli e i paesi in via di sviluppo. Se è dimenticanza voluta, malgrado le divergenze tra i compagni cinesi e noi, credo non si possa essere astorici o comunque infantilmente censurare le cose che fanno male. Vorrei perciò sapere, possibilmente da Maurizio Ferrara, i motivi di tale esclusione: le mie interpretazioni potrebbero essere sbagliate.

LUISA MORGANTINI
(Roma)

Il riferimento al 1917, come del resto era esplicitamente detto nell'articolo, valeva — e vale — in senso generale, come riferimento alla Rivoluzione socialista nel mondo che, appunto, prese le mosse dalla Russia nel 1917. Esistono date, nella storia, che divengono con il tempo emblematiche: quella del 1917, da 49 anni a questa parte, è divenuta emblematica della rottura rivoluzionaria e socialista, della nascita nel mondo di un «sistema» (che noi non identifichiamo letteralmente con quello sovietico dell'URSS) alternativo al sistema borghese. In questo senso il riferimento al 1917 è valido in sé e, in particolare, nella discussione con chi afferma di volere il socialismo ma non accetta la lezione della storia che, per quanto riguarda il socialismo su questa terra (e non quello che ognuno può modellarsi nel proprio cervello in modo più o meno velleitario) dice ch'esso è nato in Russia nel 1917 e, di lì, s'è poi sviluppato, con la sua vicenda complessa e anche contraddittoria, in tanta parte del mondo. Citando il 1917, dunque, come momento dal quale non è possibile non partire discutendo di socialismo su questa terra, non si vuole restringere il discorso al solo «modello» sovietico o, tanto meno, escludere dal discorso la Cina. Il 1917 è una data storica per l'umanità, è patrimonio comune di tutti i socialisti. Così come è una data comune a tutti i democratici il 1789, che simboleggia non solo la Rivoluzione francese ma ciò che di universale, a tutti i paesi, essa ha apportato. (m. f.)

Ci scrive il sindaco di Cerreto Guidi sull'assistenza agli amministratori degli enti locali

Cara Unità,

attraverso le tue colonne, desidero rendere nota a tutti gli interessati la lettera che l'ANCI mi ha inviato con gli impegni presi per estendere il diritto dell'assistenza e previdenza agli amministratori degli enti locali:

«In relazione alla sua gradita lettera desidero informarla che il Consiglio Nazionale della Associazione nella sua ultima seduta ha approvato in linea di massima i principi informatori della relazione dell'avv. Riva Crugnola sul trattamento previdenziale ed assistenziale agli Amministratori locali, che le unisco in copia, dando mandato ad una apposita Commissione di approfondire il problema.

«Detta Commissione si è già riunita il 14 c m con esperti dell'INADEL ed ha iniziato l'esame concreto dell'aspetto assistenziale del problema

«Altra riunione è prevista entro il c m alla presenza di funzionari della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro per l'esame del lato previdenziale.

«Pertanto le assicuro che il problema forma oggetto di particolare cura da parte dell'ANCI e non mancherò di tenerla informata sull'esito definitivo dei nostri studi».

Gli amministratori degli enti locali ai quali è stata concessa finora una misera indennità di carica spesso inferiore allo stipendio dell'ultimo salariato di ruolo e senza alcun diritto assistenziale nè previdenziale, sapranno muoversi uniti per ottenere giustizia premendo in ogni direzione, (ANCI, Lega, Ministeri, Parlamento e Senato) perché le proposte già in fase avanzata di elaborazione vengano al più presto tradotte in legge

Il Consiglio comunale, dal sottoscritto presieduto, già in data 12 febbraio 1966 votò unanime un ordine del giorno che fu trasmesso a tutti gli Enti, Associazioni e Ministeri suddetti, ove si facevano voti perché fosse al più presto regolata da apposite leggi la posizione di tanti amministratori degli enti locali con l'adeguamento della indennità di carica all'impegno ed alle grosse responsabilità che essa comporta, con l'assistenza e la previdenza

MARIO BENVENUTI
Sindaco di Cerreto Guidi
(Firenze)

Revocato l'assegno mensile concesso ai profughi dall'Africa

Cara Unità,

noi, profughi d'Africa residenti a Torre Annunziata protestiamo contro una grave decisione del governo, che con il 31 marzo 1966 ci ha tolto il sussidio mensile che in precedenza ci era stato concesso.

Per sopramercato, l'annuncio ci è stato dato dalla prefettura con lettera tassata!

Tutti noi — in genere alle soglie della vecchiaia — siamo disoccupati o sottoccupati, quindi bisognosi di aiuto. Invece ci tolgono anche un misero sussidio, nire mortale, a più di centomila cittadato un colpo che non esitiamo a definirlo mortale, a più di centomila cittadini.

I profughi d'Africa di Torre Annunziata
(Napoli)

Sulla questione dei profughi dalla Tunisia, dall'Egitto e dall'Africa in generale il gruppo comunista è stato il primo ad intervenire sul ddl 1959 in parlamento a seguito di un viaggio a Tunisi di due delegati dei gruppi (Pellegrino per la Camera e Valenzi per il Senato). Al ritorno della delegazione fu presentata una legge al Senato sul ddl 21 maggio 1959 a firma dei senatori: Valenti, Spano, Pastore, Granata e Berti (PCI) Gatto (PSI). Il governo si decise allora a presentare un progetto di legge che aveva più il carattere assistenziale che utile al rinserimento dei profughi nella comunità. Dopo un'accanita discussione, le sinistre riuscirono a migliorare nel corso dell'esame avvenuto nella 1. Commissione (Interni) del Senato il progetto che divenne legge ufficiale dello Stato in data 25 ottobre 1960. L'insufficienza del provvedimento fu avvertita dal Presidente Fanfani che dopo il suo ritorno dal viaggio a Tunisi nel 1962, decise di dare delle indennità «una tantum» all'arrivo dei profughi in Italia. Nel settembre 1964 venne all'esame del Senato e poi della Camera una nuova legge che fu ancora una volta ad opera delle sinistre — e dei comunisti in primo luogo — migliorata ma non è certo ancora soddisfacente. Comunque è quello oggi vigente.

Vorremmo capire meglio perchè il sussidio della Prefettura ai profughi dell'Africa di Torre Annunziata è stato soppresso. A quanto ammontava? A quali leggi fa riferimento la Prefettura nel comunicare il provvedimento soppressivo? Saremo grati agli amici di Torre Annunziata di farcelo sapere per poter svolgere un intervento efficiente a loro favore.

Sen. MAURIZIO VALENZI

E l'aumento delle «propine» al personale non insegnante?

Cara Unità,

di recente sono state aumentate le «propine» di esami agli insegnanti che sono impegnati nelle commissioni: giusto, questo aumento era necessario. Vorremmo però sapere perché, analoga misura, non è stata presa anche per il personale non insegnante, che durante il periodo degli esami — di riparazione o abilitazione — viene sottoposto a lunghi orari di lavoro. Delle numerose ore di lavoro straordinario, infatti, lo Stato ne paga solo 18 al mese, quando 18 ore, durante i periodi di esami, vengono fatte addirittura in una settimana Inoltre le «propine» e gli straordinari non vengono nemmeno pagati a tutto il personale. C'è poi da dire che le «propine» degli esami non vengono pagate entro l'anno corrente degli esami, per cui ancora noi dobbiamo riscuotere quelle dell'anno '64 65 E' vero che queste «propine» sono in tutto poche migliaia di lire, però riscuoterle con un anno di ritardo rappresenta un inconveniente al quale il Ministero dovrebbe provvedere al più presto regolando diversamente i pagamenti.

Oppure bisogna pensare che i Ministri sono facili alle parole e alle promesse e diventano poi sordi e muti quando si tratta di fare i fatti?

ANNA ROSSETTI
(Roma)

«Nostalgici» nelle stanze mussoliniane

Cara Unità,

in località Furlo, sulla via Flaminia poco prima della Gola del Furlo per chi proviene dall'Umbria, si trova un alberghetto dove era solito sostare Mussolini specialmente durante i suoi viaggi verso la Romagna. L'appartamento occupato dal tristo personaggio del passato è visitato, con la compiacenza del proprietario, da numerosi turisti più o meno «nostalgici» e la visita ovviamente assume il sapore di un deferente omaggio alla memoria del «duce»; inoltre in tal luogo si svolge un fiorente commercio di cartoline illustrate che riproducono soprattutto gli interni delle stanze «mussoliniane» e recano didascalie dove il nome di Benito Mussolini è frequente e vistoso

Non vi si ravvisano gli estremi del reato di apologia del fascismo? Cordiali saluti

MARCELLO GIAMPIERI
UMBERTO CUCCOLI
(Roma)

Contatti tra i due partiti

ACCORDO DI MASSIMA PER IL DIBATTITO FRA LA DC E IL PCI

Prossimo un comunicato ufficiale - Interesse della stampa

La campagna elettorale è entrata ormai nella sua fase conclusiva. Tutti i partiti hanno tenuto i comizi di apertura, lanciando gli «slogans» sui quali si baserà l'azione propagandistica delle prossime settimane. L'elemento che finora ha fatto spicco nelle prime battute elettorali, rimane senza dubbio quello dello spostamento a destra della DC, marcato all'atto della presentazione del programma e, in modo ancor più plateale, con la presentazione della lista per il Campidoglio e con quella per Palazzo Valentini. Il tono della propaganda elettorale dc, il ricorso di molti dei suoi candidati (in particolare il «boss» del cinema Giovanni Amati; il pupillo del marchese Gerini, avv. Merolli; il sedicente barone Cini di Portocannone) a sistemi tipicamente laurini, che in alcuni casi contrastano apertamente con la legge elettorale, completano il quadro.

In questa situazione ha destato senza dubbio notevole interesse la proposta comunista per un confronto diretto con la Democrazia Cristiana, interesse del quale sono prova anche gli articoli che la stampa sta dedicando all'argomento.

Dopo che la Federazione comunista aveva inviato al Comitato romano della DC una lettera nella quale erano formulate proposte concrete su come organizzare il dibattito, sono stati presi dei contatti tra le due segreterie e, a questo punto, si può dire che vi è un accordo di massima per un confronto diretto tra oratori della DC e del PCI. Restano da definire, tuttavia, numerose questioni, prima che i rappresentanti dei due partiti possano diramare un comunicato alla stampa: si tratta di decidere la sede del dibattito (con ogni probabilità, un teatro, al quale si potrà accedere per invito), la data (quelle finora annunciate da alcuni giornali si riferiscono solo a delle ipotesi) e, infine, i nomi degli oratori (anche a questo proposito sono state fatte molte ipotesi: *Il Messaggero*, per esempio, dà per certi, come oratori della DC, Petrucci, Signorello e il ministro dell'Industria Andreotti)

Un comunicato sul dibattito si avrà comunque nei prossimi giorni.

Mobilitazione generale degli attivisti

Assemblee di zona per la campagna elettorale

Longo a Tiburtino, Alicata a Tuscolano, Pajetta alla Marranella, Bufalini al Salario, Di Giulio a Campitelli, Trivelli a Roma-Nord, Perna a P. Fluviale

La Segreteria della Federazione comunista romana, d'accordo con le segreterie delle zone della città, ha convocato per domani e per giovedì le seguenti assemblee di zona per discutere gli impegni di lavoro del partito per l'ultima fase della campagna elettorale.

DOMANI

ZONA APPIA alle ore 20 con Mario Alicata e Cesare Fredduzzi a Tuscolano (con sezioni Atac e Stefer). Introdurrà la riunione il segretario della zona Appia Massimo Prasca.

ZONA CASILINA alle ore 20 con Giancarlo Pajetta e Enzo Modica alla Sezione Marranella Introdurrà la riunione il Segretario della zona Lucio Buffa.

ZONA PORTUENSE alle ore 20,30 con Perna alla sezione Porto Fluviale. Introdurrà la riunione il Segretario della zona Mario Mancini.

ZONA OSTIENSE alle ore 19 alla Villetta (Garbatella). Partecipa anche la sezione P.TT. Interverranno i compagni Piero Della Seta e Giorgio Napolitano.

ZONA ROMA NORD alle ore 20,30 a Trionfale con Renzo Trivelli e Leo Canullo. Introdurrà la riunione il segretario della zona Claudio Fracassi.

ZONA CENTRO alle ore 20 con il compagno Di Giulio e Vetere alla sezione Campitelli (con la partecipazione anche delle sezioni ferrovieri, statali e comunali). Introdurrà la riunione il segretario della zona Alberto Bardi.

GIOVEDI'

ZONA TIBURTINA alle ore 19,30 con Luigi Longo e Giuliana Gioggi alla sezione Tiburtina. Introdurrà il segretario della zona Ercole Favelli.

ZONA SALARIO alle ore 19,30 con Paolo Bufalini e Maria Michetti alla sezione Salario. Introdurrà la riunione il segretario della zona Franco Funghi.

Sono invitati i Comitati direttivi delle sezioni e dei circoli giovanili, segretari delle cellule aziendali, i candidati, i diffusori dell'Unità, gli scrutatori e rappresentanti di lista, i compagni comunque impegnati nel lavoro di Partito.

Presso ogni assemblea si raccoglieranno versamenti per il tesseramento e la sottoscrizione elettorale.

Comizi del PCI

Macaluso a Olevano

Per il PCI si svolgeranno anche oggi numerose manifestazioni. Il compagno on. Emanuele Macaluso, della Segreteria nazionale, parlerà alle 20 ad Olevano. Ecco infine l'elenco degli altri comizi:

Albano, ore 19 comizio con Renzo Trivelli; Piazza Lovatelli, ore 18 dibattito sulla 167 con Aldo Natoli e Piero Della Seta; Piazza Risorgimento, ore 18 comizio con Leo Canullo e Pino Vaiarello; Ostia Lido, ore 18 comizio località Stella Rossa con A. Marroni; Genzano, ore 18 comizio a Borgo Risorgimento con Romano Ledda; Cave Speciano, ore 19,30 assemblea con A. Marroni; Ariccia, ore 18 casette popolari con Pallotta; Vescovio, ore 17 comizio in via Salaria con Antonio Leoni.

VENT'ANNI DAL PRIMO VOTO

Oggi alle ore 17 al teatro Eliseo parleranno alle donne:

Paola Della Pergola

e

Eduardo Salzano

Concluderà

Nilde Jotti

Presiederà

Giuliana Gioggi

Mancano ancora quattromila aule

Dibattito sulla scuola nel salone Brancaccio

Dopo una relazione di Lombardo Radice, hanno parlato G. B. Salinari, Cioffari, Lapiccirella La manifestazione conclusa dal sen. Perna

«Un nuovo impegno democratico del Comune per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della scuola» questo il tema dell'interessante dibattito che si è svolto ieri pomeriggio al salone Brancaccio. Il compagno prof. Lucio Lombardo Radice, che ha aperto la discussione, ha ricordato innanzitutto come il problema della democrazia e dell'autogoverno all'interno della scuola sia divenuto in questi ultimi tempi d'attualità in seguito al caso «Zanzara» e l'occupazione dell'Università di Roma, e come l'attuale ordinamento gerarchico, autoritario, impedisca il rapporto democratico fra studente e professore».

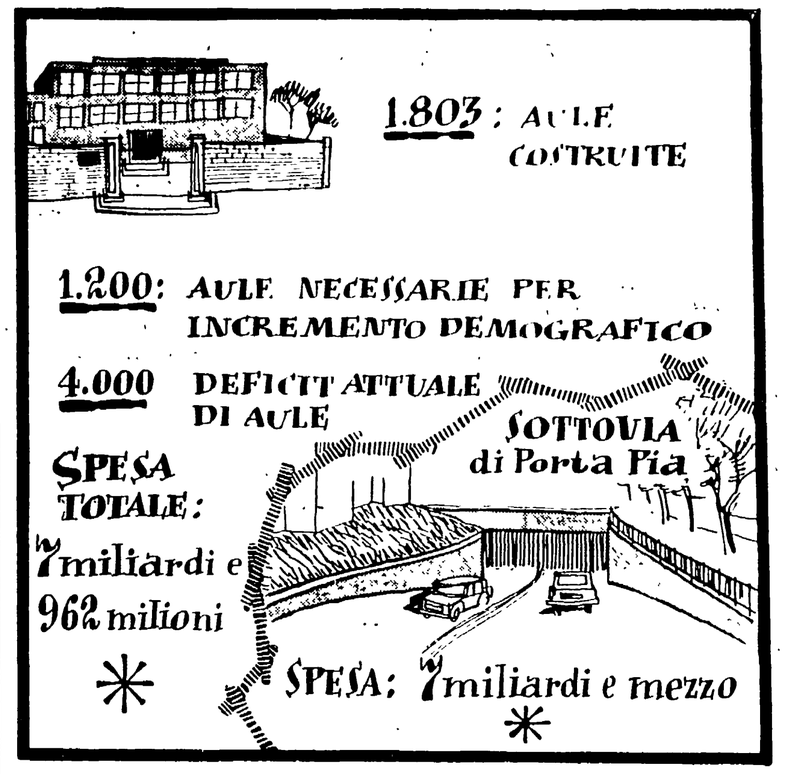
Per quello che riguarda la situazione scolastica nella capitale Lombardo Radice ha sottolineato l'assoluta necessità della «scuola a pieno tempo», che assolva quindi interamente la sua funzione, e ha ricordato come, nonostante le ripetute promesse, ben poco abbia fatto l'amministrazione capitolina per risolvere il problema, che si traduce in mancanza di aule, di professori, di personale.

Dopo gli interventi della maestra Luigia Cioffari e del preside G.B. Salinari, che hanno rispettivamente documentato l'inefficacia del patronato scolastico per una vera assistenza, e l'incredibile faciloneria con cui gli amministratori del centro-sinistra affrontano i problemi scolastici (Salinari ha ricordato il caso di una scuola, costata 262 milioni, che resta chiusa perchè non hanno costruito la strada per arrivarci) ha preso la parola il consigliere comunale uscente, compagno Lapiccirella, che ha illustrato le varie tappe della lotta per la scuola condotta dal PCI in Campidoglio.

«Nel '62 — ha detto il compagno Lapiccirella — dopo aver documentato la drammatica situazione scolastica (mancavano oltre 4700 aule) la Giunta nominò una apposita commissione, che ha fornito tutta una serie di proposte: non è stato però fatto un passo per iniziarne una. E' mancata sia la forza che la volontà politica per iniziare un serio programma di rinnovamento scolastico. Dal '62 ad oggi il Comune ha costruito aule più o meno sufficienti soltanto a far fronte all'aumento della popolazione scolastica. Per questo a Roma in maniera forse più grave che in altre città si assiste al fenomeno dei doppi e perfino tripli turni, senza contare che alcuni istituti tecnici, come il "Fermi", respingono annualmente il venti per cento degli studenti che vorrebbero iscriversi».

Dopo un breve intervento del professor Tecce, ha concluso il dibattito il senatore Edoardo Perna con l'invito a continuare nella lotta per un rinnovamento strutturale e per lo sviluppo democratico della scuola.

Per tutte le nuove scuole di questi quattro anni, il Comune ha speso la stessa cifra impiegata nella costruzione del faraonico sottovia di Porta Pia: ecco dove è finito l'impegno della «priorità» per la scuola!



Milleduecento aule erano necessarie per l'aumento normale della popolazione; nel frattempo ne sono state costruite 1800 (in parte grazie ai fondi statali). Ci sarebbe voluto ben altro per sanare il gravissimo deficit di aule accumulatosi in questi ultimi anni: restano da costruire, infatti, almeno 4000 aule, e la deficienza tende ad aumentare di anno in anno. Il Campidoglio ha speso per l'edilizia scolastica appena 7 miliardi e 962 milioni, cioè, più o meno quanto ha speso per la costruzione di un solo sottovia, quello di Porta Pia. Ecco come è finito l'impegno del centro-sinistra di dare alle spese per la scuola la priorità su tutte le altre!

Si fermano i cantieri: alle 10 manifestazione allo Jovinelli

Edili domani in sciopero per immediate trattative

All'EUR portalettere sempre fermi - Anche ieri bloccata la «Maccarese» Chiusi i «nidi» ONMI per altri tre giorni

Contro l'intransigenza dei costruttori, che si ostinano a non volere iniziare trattative per il rinnovo contrattuale, scioperano nuovamente gli edili. Il primo sciopero, di 24 ore, è stato proclamato — sempre unitariamente — per la giornata di dopodomani, giovedì, il secondo, di mezza giornata, si svolgerà il 31 prossimo indetto nazionalmente dalle tre organizzazioni sindacali di categoria

Durante lo sciopero di domani le segreterie provinciali dei tre sindacati di categoria hanno invitato gli edili ad una manifestazione al cinema Jovinelli, nel corso della quale sarà fatto il punto sulla lotta e saranno decisi le ulteriori azioni sindacali da svolgere Già per il 31 maggio, intanto, è stata indetta una grande manifestazione in piazza Esedra: parleranno i tre segretari nazionali delle Federazioni di categoria: Cianca per la Fillea-CGIL, Ravizza per la Filca-CISL e Ruffino per la Feneal-UIL.

POSTE EUR — Prosegue lo sciopero dei portalettere dell'EUR. Ormai è da due settimane che gli abitanti della zona non ricevono corrispondenza. La responsabilità di questo stato di cose — come afferma un comunicato degli stessi lavoratori — è del governo e della direzione provinciale che non rispettano gli accordi firmati dall'on Mazza nel 1963 per la consegna a parte delle stampe e delle raccomandate stante l'enorme aumento della corrispondenza e lo sviluppo della città. A distanza di tre anni quell'accordo non è stato applicato e il lavoro dei portalettere si è fatto sempre più estenuante.

MACCARESE — Si è concluso ieri il settimo giorno di sciopero alla «Maccarese». Nel corso di un'assemblea, presenti i dirigenti della Federbraccianti, Pochetti per la segreteria della C.d.L. e il compagno on. Natoli invitato quale parlamentare, è stato fatto il punto della lotta. La «Maccarese» non intende rinnovare il contratto, nè rispettare l'accordo per l'assunzione in organico dei lavoratori giornalieri che hanno sostenuto 200 giornate lavorative nel corso dell'anno Oggi il lavoro sarà ripreso; mentre una delegazione si recherà al ministero delle Partecipazioni Statali Il compagno on. Natoli presenterà interrogazioni al Parlamento per sollecitare l'inizio di trattative e chiedere un intervento che imponga all'azienda il rispetto degli accordi.

VAIM FIORENTINI, ELTECO — I lavoratori della VAIM, fabbrica di ascensori con sede in via Palestro, da questa mattina presiederanno l'azienda per impedire il licenziamento di 35 operai su 48 occupati L'azienda giustifica i licenziamenti «per risoluzione di contratto», ma la FIOM e i lavoratori hanno respinto questa motivazione

La FIOM, inoltre, ha preso nuovamente posizione per l'assunzione di 14 lavoratori della Fiorentini ancora sospesi, nonostante che alle maestranze attualmente occupate siano imposte continue ore di straordinario. I 14 lavoratori non usufruiscono neppure della cassa integrazione guadagni. La FIOM ha convocato i lavoratori, ha chiesto un incontro all'Ufficio regionale del Lavoro e invierà nei prossimi giorni memoriali ai ministeri del Lavoro e del Bilancio

Per la «Elteco», fabbrica minacciata di chiusura, si è svolto un positivo incontro all'Ufficio provinciale del Lavoro. Nell'accordo raggiunto si riconosce la possibilità di un potenziamento dell'azienda e si stabilisce che non vi sarà riduzione di personale.

IDROTERMALI — Ieri seconda giornata di sciopero dei lavoratori idrotermali: alla Coca Cola, alla Pepsi Cola, all'Egeria, alla S. Paolo, all'Acqua Claudia lo sciopero è stato totale; alla S Pellegrino al 90 %. La categoria, nel corso della settimana, sciopererà per altre 48 ore.

ONMI — Per tre giorni gli asili nido, i consultori materni e pediatrici rimarranno chiusi: è iniziato ieri un nuovo sciopero del personale dell'ONMI. Al cinema «Esperia» si è svolta una affollata assemblea. Nei prossimi giorni si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale con la partecipazione di rappresentanze provenienti da tutte le città.

SO. GE. ME.: fiaccolata di protesta

Davanti al ministero delle Partecipazioni Statali le lavoratrici e i lavoratori della SO.GE.ME. hanno proseguito ieri la lunga «veglia» che si concluderà oggi durante il secondo incontro fra le parti al ministero del Lavoro. L'incontro risulterà decisivo? Il governo, dopo avere, a parole, riconosciuto giusta la lotta contro i 78 licenziamenti per rappresaglia, avrà saputo finalmente intervenire nei confronti della direzione aziendale e dell'Alitalia per indurle a ritirare l'ingiustificato provvedimento? I lavoratori, che con la «veglia» hanno dato una nuova prova della loro capacità e volontà di lotta, nel caso le trattative odierne si concludano senza esito, sono decisi ad altre più decise manifestazioni di lotta. Oggi è il 43esimo giorno di occupazione dell'azienda a Fiumicino. Per esaminare la situazione delle lotte in corso, e in particolare della SO.GE.ME., domattina si riunisce il Comitato Esecutivo della CdL. NELLA FOTO: i lavoratori del picchetto accendono le fiaccole davanti al ministero delle Partecipazioni Statali.

Oggi davanti al Senato

Protesta dei mutilati e invalidi di guerra

Oggi i mutilati e invalidi di guerra della provincia di Roma si radunano in una grande manifestazione di protesta: nella data del 24 maggio essi vogliono ricordare al governo le tristi condizioni in cui versa la categoria dopo che per anni la legge per la rivalutazione delle pensioni presentata dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMGI) è stata praticamente insabbiata in Parlamento.

La manifestazione partirà dalla sede centrale dell'Opera Mutilati, in Lungotevere Castello. Di lì i partecipanti, dopo un comizio che sarà tenuto dai dirigenti dell'Associazione, si recheranno davanti al Senato: è infatti all'esame di questo ramo del Parlamento il progetto che non si sa ancora quando sarà discusso.

E' urgente che siano date tutte le garanzie affinché il progetto di legge venga discusso e approvato quanto prima, questo chiedono i mutilati: da oltre venti anni, infatti le «pensioni privilegiate» costringono la categoria a vivere con cifre che vanno da un minimo di 10 mila ad un massimo che non supera le 60 mila e senza alcuna garanzia, sul tipo della scala mobile, che pure è stata applicata nel caso degli invalidi sul lavoro.

Conferenza sul Vietnam

Gianni Toti, l'inviato speciale di *Vie Nuove* espulso nei giorni scorsi da Saigon, parlerà oggi alle 16.30, nella Casa della Cultura, in Via Colonna Antonina 52, sulla situazione nel Viet Nam del Sud e sulle vicende di cui è stato diretto protagonista.

Lo dice anche il «Messaggero»

I fascisti della DC

E va bene. Anche Il Messaggero *è d'accordo con noi nel giudizio da esprimere sulla lista per il Campidoglio presentata dalla Democrazia Cristiana: i neo-fascisti — scrive — si sentono ben rappresentati* «nella lista dc da uomini che conoscono da vicino e sul cui anticomunismo non vi sono dubbi». *Insomma, nella lista dello «scudo crociato», non sono proprio i fascisti quelli che mancano: lo avevamo già scritto a tutte lettere, ed ora siamo abbastanza soddisfatti di sentirlo ripetere — con un tono del tutto naturale e perfino compiaciuto — da un giornale che si è fatto spesso portavoce delle prese di posizione e degli interessi dei gruppi dirigenti del partito democristiano*

Ecco dunque dov'è finito l'orgoglioso impegno rinnovatore assunto dalla DC al momento del varo del centro sinistra, e, insieme ad esso, quella che venne chiamata la sfida democratica al comunismo!

Il partito di Moro, di Rumor, di Andreotti e di Petrucci, solletica le nostalgie fasciste; tace e accoglie con colpevole tolleranza le bravate missine; mette in lista i fascisti dichiarati (quelli che, come Pompei, hanno insultato fino a ieri, nell'aula di Giulio Cesare, l'Italia della Resistenza), e tutto questo senza che i partiti minori del centro-sinistra abbiano pronunciato una sola parola. Se vi fosse ancora bisogno di uno specchio ove riflettere il crollo della formula politica tanto presuntuosamente presentata quattro anni fa, questi fatti giungono puntualmente a fornirlo, come una severa prova del nove

Una cosa la DC e Il Messaggero *sembrano però non aver capito: se nell'elettorato missino vi è chi è stufo di votare fascista sotto l'etichetta di «fiamma» (e noi ne siamo convinti, poichè ci rifiutiamo di credere che a Roma vi siano 160 mila «fascisti irrecuperabili»), perché dovrebbe farlo sotto un marchio diverso, quello dello «scudo crociato»?*

c. f.

Dalla I sezione del tribunale

Sette fascisti condannati ad 8 mesi di reclusione

Sette teppisti fascisti sono stati condannati ad otto mesi di reclusione ciascuno dalla prima sezione del Tribunale penale di Roma: danneggiarono una corona d'alloro che una delegazione del PSI, in occasione del Settantennio del Partito, aveva deposto all'Altare della Patria. Uno di essi, Guido Scalercio, aggredì e ferì un giovane studente socialista, Luigi Fulci, che aveva tentato di opporsi: è stato salvato dall'amnistia.

Il disgustoso episodio avvenne il 12 ottobre del 1962: i fascisti furono identificati e denunciati. Luigi Fulci, assistito dal prof. Vassalli e dal l'avv. Gianzi, si costituì parte civile. Ieri così i dieci — Salvatore Carapellese, Giuseppe Di Pinto, Ennio Gasperi, Bruno Donadio, Girolamo Lombardino, Augusto Martinelli, Angelo Cerqua, Surio Panpava e i fratelli Giovanni e Guido Scalercio — sono comparsi in tribunale: come si è detto, sono stati condannati.

Hanno perso la vita 5 persone

Ancora incerte le cause dell'incidente sull'Aurelia

Non sono ancora concluse le indagini della polizia stradale per accertare le responsabilità del terrificante incidente avvenuto domenica pomeriggio, al chilometro 20 dell'Aurelia, davanti al bivio per Castel Giubileo. E' stato solo escluso, per ora, un improvviso guasto meccanico della «850» guidata da Michele Di Marco che, invadendo l'opposta corsia, ha provocato la sciagura nella quale, com'è noto, hanno perso la vita cinque persone.

L'utilitaria, era diretta a Civitavecchia: il traffico in quella direzione era scarso e per questo l'improvviso sbandamento appare ancor più incomprensibile. Si è parlato per un po' di un'auto che si sarebbe immessa nell'Aurelia da una traversa, senza rispettare lo stop, e che avrebbe così costretto il Di Marco a una brusca sterzata, ma nessuno ha confermato questa voce. E, a questo punto, non resta che il sorpasso

Scoperta una bisca a via Monte d'Oro

Alcuni agenti della Mobile hanno fatto una irruzione la notte scorsa nel circolo ENAL di via Monte d'Oro 119, e vi hanno sorpreso venti persone intente a giocare d'azzardo. Fra gli altri vi era Renato Cola, 36 anni, colpito da due mandati di cattura, che è stato arrestato. Eleuterio Chiappini e Francesco Baldelli, organizzatori della bisca, sono stati denunciati, mentre sono state sequestrate circa settecentomila lire.

Western in convento

Revolverate contro i ladri in fuga

Revolverate in convento. Un vigile notturno ha esploso alcuni colpi in aria per cercare di bloccare due ladri che aveva sorpreso mentre stavano scavalcando il muro di cinta della «Villa Mater Domini», in piazza Papina 2.

Il drammatico episodio è avvenuto l'altra notte verso le 2: mentre effettuava il normale giro di ispezione, il vigile ha scorto due giovani che, ormai scalato il muro di cinta del convento, stavano per calarsi nel giardino. Non ha perso tempo, ha estratto la pistola ed ha invitato gli sconosciuti a scendere in strada

I due giovani sono balzati a terra e sono fuggiti precipitosamente. E' stato a questo punto che la guardia ha sparato due o tre revolverate in aria: per mettere paura ai fuggitivi e costringerli a fermarsi e per richiamare l'attenzione di qualche auto della polizia. Non ha avuto fortuna; i due sono riusciti ad eclissarsi. In compenso le suore e gli abitanti dei palazzi vicini sono stati svegliati

Mercurio d'Oro 1966

Primi nominativi

A pochi giorni dalla solenne cerimonia di conferimento del «Mercurio d'Oro» 1966 in Campidoglio viva è l'attesa negli ambienti mercantili per conoscere i nominativi delle industrie insignite.

Dopo l'annuncio ufficiale dell'assegnazione dei premi a Pininfarina alla «memoria», e alla Cementir e all'assessorato Industria e Commercio della Regione Valdostana ad «honorem» il Centro promotore ha mantenuto il più stretto riserbo sulle aziende insignite. Da indiscrezioni sembra comunque che, tra le industrie che quest'anno riceveranno l'alta distinzione figurano: L'ALFA ROMEO; CERAMICA FILIPPO MARAZZI; D & C COMPAGNIA IMPORTAZIONI PRODOTTI DOLCIARI; DISTILLERIE RIUNITE DI LIQUORI; GRUPPO INDUSTRIE RIUNITE CAV. MARIO SABOT; ITAL-PAC. S.p.A.; MACONF; G. MAESTRELLI & C.; SEI SINUDYNE; SIS SOCIETA' ITALIANA SPIRITI; SOCIETA' GENERALE PER LE IMPRESE IN AGRICOLTURA.

«Lavori in corso» confusi e affrettati

L'onda verde ancora non c'è ma ha già provocato il caos

Via della Giuliana, alla sua confluenza con largo Trionfale, attraversata da un profondo e lunghissimo fossato. Sono in corso i lavori per la sistemazione delle condutture per il gas

Viale delle Province: due dei tanti spartitraffico spuntati improvvisamente nei dintorni di piazza Bologna a dividere le strade e a rendere sempre più caotico il già difficile traffico. In certe ore del giorno gli ingorghi provocati dai veicoli sembrano inestricabili.

Dal Trionfale a via Tiburtina seguendo *l'onda verde*. Un'«onda» che ancora non è in funzione, ma che già crea intralci al traffico (assai ingualato per proprio conto). Lungo i percorsi stabiliti dal Campidoglio e definiti umoristicamente preferenziali è un brulicare di semafori in corso di installazione che, se dovessero dare i risultati già dati lungo la Cristoforo Colombo con la relativa *onda verde*, rischiano di dare alla circolazione stradale prospettive ancor più catastrofi che.

Lungo questi percorsi come del resto in molte zone della città fervono i lavori «elettorali», un modo come un altro per dimostrare l'indimostrabile che, cioè, l'attività della Giunta capitolina non sia stata caratterizzata dall'immobilismo più assoluto. Un attivismo frenetico e disordinato, questo messo in atto dalla Giunta, che non è neppure capace di mascherare in qualche modo il suo carattere grettamente elettoralistico.

All'angolo con via della Giuliana del Largo Trionfale (come è visibile nella foto) un fossato lungo un centinaio di metri divide drasticamente la via, creando, soprattutto nelle ore di punta, gravi ingorghi del traffico. In piazza delle Cinque Giornate, spartitraffico cresciuti improvvisamente, sottraggono al traffico grandi superfici altrimenti carrabili. Anche nelle ore di traffico normale il caos creato da queste «invenzioni» capitoline si fa sentire drammaticamente.

Altro esempio di lavori inutili è quello fornito dal bruli care di aiuole alla confluenza di viale XXI Aprile e di viale delle Province in piazza Bologna. Con il che il Comune ha raggiunto l'effetto di restringere ulteriormente le due strade, già insufficienti normalmente per il traffico che devono sopportare, e di fornire agli utenti della strada una prospettiva tutt'altro che rosea per il futuro.

Lavori inutili, proprio perché sono l'espressione pratica di una visione non organica dei problemi della città, di una visione che fa pensare che il problema del traffico — non è che un esempio — possa essere risolto con palliativi, fra l'altro costosissimi e alla lunga controproducenti, tipo *onda verde* e sottovia, senza che fra queste «realizzazioni» vi sia un pur minimo collegamento.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi martedì 24 maggio (144-221). Onomastico: Maria. Il sole sorge alle 5,46 e tramonta alle 20 54. Primo quarto di luna il 27.

Cifre della città

Ieri, sono nati 110 maschi e 96 femmine. Sono morti 36 maschi e 30 femmine, dei quali 4 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 45 matrimoni. Temperature: minima 10, massima 27. Per oggi i meteorologi prevedono temperatura stazionaria.

Circolo «Pantheon»

Oggi al Circolo di cultura «Pantheon» alle 17,30 si terrà un dibattito sul tema «Il giovane e la società». Interverranno i professori Francesco Ferrarotti e Lucio Lombardo Radice.

Casa della Cultura

Questa sera alle 21, alla Casa della Cultura (via della Colonna Antonina, 52), si svolgerà un dibattito sulle opere scelte di Marx ed Engels pubblicate dagli Editori Riuniti. Introdurranno il dibattito Luciano Gruppi, Claudio Napoleoni, Armando Plebe.

Montesacro

Domani a Monte Sacro alle ore 20,30 si svolgerà un dibattito fra i cittadini e i medici del quartiere sull'assistenza sanitaria. Introdurrà il dott. Felice Piersanti, segretario nazionale del Sindacato medici.

Sezione Salario

Il ciclo di conferenze sul Movimento operaio organizzato dalla sezione Salario, sarà chiuso domani sera con il relatore Emilio Sereni, che affronterà alle ore 21,30, nella sede di via Sebino 43 il tema: «Gli ultimi vent'anni». Le conferenze, seguite con molta attenzione soprattutto da giovani studenti, hanno affrontato in modo completo l'aspetto storico-politico del movimento operaio italiano.

Urge sangue

Il compagno Salvatore Mazzoli, ricoverato al Policlinico nel reparto semeiotica chirurgica, letto 197, ha urgente bisogno di sangue. I donatori possono rivolgersi presso l'ospedale.

Culla

La casa del compagno Andreotti, dipendente della GATE e stata allietata dalla nascita di un bel maschietto. Fabio che viene a tenere compagnia alle tre sorelle che lo hanno preceduto. Al compagno Andreotti e a sua moglie, signora Maria, le felicitazioni dei compagni della GATE e de *l'Unità*.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Oggi alle ore 9 riunione Comitato Direttivo della Federazione.

COMMISSIONE DI MASSA — Domani alle ore 9,30 riunione Commissione di Massa della Federazione.

POLIGRAFICO — Alberone ore 17 assemblea cellula con Fredduzzi.

SERVIZIO D'ORDINE — I compagni del servizio d'ordine sono convocati al Teatro Eliseo alle ore 16,30.

Il Comune non paga gli operai dei lavori «elettorali»

I lavori «elettorali» che la Giunta di centro sinistra ha predisposto in questi giorni rischiano di rimanere bloccati e di aggravare ancora la confusione nelle strade gettate all'aria per eseguire opere molte delle quali assai discutibili.

I lavoratori giornalieri della V ripartizione (quella dei lavori pubblici), minacciano di scendere in sciopero e di occupare per protesta i magazzini, sull'esempio degli operai della segnaletica stradale. Da mesi e mesi, infatti, questi lavoratori ricevono soltanto piccoli acconti, non percepiscono gli straordinari e neppure l'importo degli assegni familiari. Gli ultimi assunti è da ottobre che aspettano di essere retribuiti.

Di fronte a questa situazione alcune squadre addette alla manutenzione stradale sono già scese in sciopero.

Al Ridotto dell'Eliseo

Dibattito sulla politica militare ed estera italiana

Oggi alle ore 16,30, al Ridotto dell'Eliseo si terrà un convegno su «I problemi della politica militare ed estera italiana».

Parleranno l'on. Arrigo Boldrini del PCI, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, l'on. Alessandro Menchinelli del PSIUP, l'on. Ercole Bonacina del PSI, Marco Pannella del Partito radicale: saranno presenti obiettori di coscienza e pacifisti cattolici.

Via dei Castani paralizzata da un cantiere deserto

Comune e Acea litigano: all'aria tutti i lavori

Protestano gli abitanti

Stracci e polvere di marmo in via delle Azalee

Topi, stracci, polvere di marmo, rottami di ferro e poi zanzare, scarafaggi, insetti di vari tipo: ogni giorno un'invasione nelle case che costeggiano il tratto di strada di via delle Azalee, a Centocelle, compreso tra via delle Robinie e via dei Platani. Da quattro anni gli abitanti (134 in tutto) protestano, fanno petizioni, si recano in delegazione in Comune. Una stretta di mano, una assicurazione generica e tutto rimane come prima. In questo tratto di strada cernitori di stracci, marmisti, lavorano in malconce baracche sistemate su un suolo destinato a giardino pubblico. Ovviamente gli abitanti chiedono al Comune che queste attività vengano assicurate in un altro luogo, distante da abitati, come stabilisce la legge.

Inutile dire che le promesse sono state moltissime: intanto l'aria è resa insalubre dal volare degli stracci, dal fetore degli scarichi, dal volare della polvere di marmo. «*Non sappiamo più a che Santo votarci* — è scritto nell'ultima petizione, di un mese fa — *per ottenere il sacrosanto diritto*» di non esser sottoposti all'inconcepibile e inumano spettacolo.

Un aspetto delle malconce e maleodoranti baracche

L'esasperazione degli abitanti e dei commercianti di via dei Castani cresce, e con ragione, giorno per giorno: come a via Tuscolana una serie confusa di «lavori in corso» è sospesa da mesi per le beghe interne tra l'Acea ed il Comune. Lo abbiamo già segnalato ieri: ed oggi, raccogliendo le ripetute proteste, le sezioni comuniste di Centocelle hanno preparato e diffuso un volantino di denuncia che ha suscitato immediate adesioni e consensi.

Tutta via dei Castani da piazza San Felice a piazza dei Mirti, è diventata un inutile e deserto cantiere. L'Acea, infatti, aveva iniziato dei lavori per rinnovare le condutture dell'acqua; improvvisamente, a metà opera, ci si è accorti che bisognava spostare i tubi del gas per poter proseguire l'opera.

Tuttavia il Comune si rifiuta di pagare i cinque milioni che l'Acea chiede. Il risultato è che l'intera strada è paralizzata, con danno gravissimo per i commercianti; e che l'acqua manca. I vecchi tubi, infatti, che potrebbero essere riparati con poca spesa anche mentre proseguono i lavori «elettorali» si rompono continuamente: da una settimana le condizioni igieniche si sono fatte difficilissime.

Le richieste degli abitanti, fatte proprie dai comunisti, sono semplici e precise: rimuovere subito tutti gli ostacoli per portare a termine i lavori; obbligare la Acea a ripristinare la fornitura dell'acqua nelle case; riportare l'ordine e la normalità a Centocelle per evitare i gravi disagi (che rischiano di avere le drammatiche conseguenze già registratesi in via Tuscolana) dei commercianti.

«Adriana Lecouvreur» «Boheme» all'Opera

Domani, alle ore 21, quindicesima recita in abb. alle seconde serali «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea (rappr. n. 92). Maestro direttore Oliviero De Fabritiis. Regia di Mauro Bolognini Scene di Ettore Rondelli Costumi di Maria De Matteis. Maestro del coro Alfredo D'Angelo. Coreografia di Attilia Radice. Interpreti: Antonietta Stella, Franca Mattiucci, Giuseppe Campora, Renato Cesari, Italo Tajo. Giovedì 26, alle 21 sedicesima recita in abb. alle prime serali con «La Boheme» di G. Puccini. Maestro concertatore e direttore Giuseppe Patanè. Regia di Riccardo Moresco. Scene di Camillo Parravicini. Interpreti: Mietta Sighele, Rukmini Sukmawati, Giuseppe Di Stefano, Mario Basiola, Ivo Vinco e Paolo Mazzotta

CONCERTI

AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Domani, alle 18 per la stagione di primavera dell'Accademia di Santa Cecilia concerto diretto da Pierluigi Urbini, con il violinista Angelo Stefanato. Musiche di Beethoven, Bianchi, Britten.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle 21,30 Rocco D'Assunta e Solveig presentano: «Lia dà i numeri irrazionali» di Turi Vasile: «Don Calogero e le donne», «Le peripatetiche» di Roda. Novità assoluta.

BELLI (Tel 38 046)
Alle 22: «Le Dieu Marié» commedia ideata e realizzata da F Aluffi, G Maulini, S. Sinisealchi, con E Siroli, B. Sarrocco, O Ferrari, G Matassi, S Cristofolini, A. Cifola. Scene T Maulini. Prezzi speciali per il T P. Ultime repliche.

CAB 37 ALLE GROTTE DEL PICCIONE
Riposo

CENTRALE (Tel. 687.270)
Alle 22: «Libertà» due tempi del poeta sovietico Evtuscenko con Edoardo Torricella e Leda Palma: regia E. Torricella. Ultime repliche.

DELLE MUSE
Alle 21,30 «I tarli» con G. Pellegrini, C Todero, G. Brusatori, S Visentin, Edyt Peters, A Murgia, in: «Crusca doppio zero».

ELISEO
Alle 21,30 la Stabile di Genova presenta «Arriva l'uomo del ghiaccio» di O Neill Regia Luigi Squarzina

FOLK STUDIO (Tel 172 883)
Alle 22 Wladimiro, H Bradley, Wilder Bros, N. Pompa.

FORO ROMANO
Alle 21,30 Suoni e Luci in italiano, inglese, francese, tedesco, alle 23 solo in inglese

GOLDONI
Ogni sabato alle 16,30 spettacoli per bambini

PALAZZO SISTINA
Alle 21,30 Garinei e Giovannini presentano Renato Rascel e Delia Scala in: «Il giorno della tartaruga», commedia musicale. Musiche Rascel Scene e costumi Coltellacci.

QUIRINO
Alle 21,30 familiare Anna Magnani in: «La lupa» di Giovanni Verga con A M Guarnieri, O Ruggieri Regia Franco Zeffirelli.

ROSSINI (Tel 652 770)
Alle 21,15 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci nella novità: «Che trappola» di Muratori e da Roma. Regia C. Durante. Vivo successo.

S. SABA
Alle 21,30 C.ia del Possibili dir. da Durga, prima in Italia «Fuori della porta» di W. Borchert, con F. Pietrabruna, A. Maravia, U. Angelucci, M T. Alessandroni, G. Gabrani, Jacovella, E. Gallozzi. Regia e costumi Durga. Scene E. Amati.

SALA SYNKET DELLA TAVERNA DEGLI ARTISTI
Alle 22: «Snack Signore, la vostra musica mi affascina...» burlesche musicali di Aldo Trionfo

SATIRI
Alle 21,30 a richiesta il Gruppo M.K.S. presenta: «I campioni del potere» regia M.T Magno Ultima settimana.

TEATRO DI VIA BELSIANA
Alle 22 C. Barilli, P. Bonacelli, M. Bussolino, V. Zernitz presentano: «La scappatella», (Der abstecher), di Martin Walser. Regia Roberto Guicciardini.

VALLE
Alle 21,15 familiare ultima replica Stabile di Trieste presenta: «Il martirio di Lorenzo» di D. Turoldo. Regia G. Mafficli.

ATTRAZIONI

BABY PARKING (Via S. Prisca n. 16)
Domenica dalle 15 alle 20 visita dei bambini ai personaggi delle fiabe. Ingresso gratuito.

BIRRERIA «LA GATTA» (Dancing - P.le Jonio, Montesacro)
Aperto fino ad ora inoltrata Parcheggio Tutte le specialità gastronomiche tedesche.

INTERNATIONAL LUNA PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

LUNA PARK
Tutte le attrazioni dalle ore 10 alle 24

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (tel. 731306)
Spia S 05 missione infernale G ◆ e rivista Pistoni e Risso

VOLTURNO (Via Volturno)
Ginevra e il cavaliere di re Artù, con J. Wallace A ◆ e rivista Donati

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153)
Kiss kiss... Bang bang, con G Gemma SA ◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven S ◆

AMERICA (Tel 568 168)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

ANTARES (Tel. 890 947)
Tutte le ragazze lo sanno, con D. Niven S ◆

APPIO (Tel. 779.638)
Django, con F. Nero (VM 18) A ◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
Song Without End

ARISTON (Tel 353.230)
Il mio caro John, con J. Kulle S ◆◆

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Le stagioni del nostro amore, con E M Salerno (VM 18) DR ◆◆

ASTOR (Tel 622 0409)
L'uomo che ride, con J. Sorel (VM 14) A ◆

ASTORIA (Tel 870 245)
Patto a tre, con F. Sinatra S ◆

ASTRA (Tel 848.326)
Agente segreto Jerry Cotton operazione Uragano, con G. Nader G ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

BALDUINA (Tel 347.592)
Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆

BARBERINI (Tel 471 107)
L'armata Brancaleone, con V Gassman SA ◆◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
La grande corsa, con T. Curtis SA ◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

CAPRANICA (Tel 672 465)
Il nostro agente Flint, con J. Coburn (VM 14) A ◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672 465)
Io io io e gli altri, con W. Chiari S ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel. 350 584)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

CORSO (Tel 671.691)
Baleari operazione oro, con J. Sernas SA ◆

DUE ALLORI (Tel 273.201)
La grande corsa, con T Curtis SA ◆◆

EDEN (Tel 3 800 188)
Missione in Manciuria, con A. Bancroft A ◆

EMPIRE (Tel 855 622)
Delitto quasi perfetto, con P. Leroy SA ◆

EURCINE (Palazzo Italia all Eur Tel 5 910 906)
Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Adulterio all'italiana, con N. Manfredi SA ◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Uccellacci e uccellini, con Totò SA ◆◆◆

FIAMMETTA (Tel 470.464)
The Ipcress File

GALLERIA (Tel 673.267)
Obiettivo Tobruk, con R Burton DR ◆

GARDEN (Tel 652.384)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

GIARDINO (Tel 834 946)
La grande corsa, con T Curtis SA ◆◆

IMPERIALCINE n. 1 (686 745)
Detective's Story, con P. Newman G ◆

IMPERIALCINE n 2 (686 745)
Signore e signori, con V. Lisi (VM 18) SA ◆◆

ITALIA (Tel 846 030)
Paperino e C. nel Far West DA ◆◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
La notte del desiderio, con P. Petit (VM 18) DR ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
La grande corsa, con T. Curtis SA ◆◆

METRO DRIVE (Tel 6 050 151)
Ultima notte a Warlock, con H. Fonda A ◆◆

METROPOLITAN (Tel 689 400)
L'amante infedele, con R Hossein DR ◆

MIGNON (Tel 869 493)
Il collezionista, con T Stamp (VM 18) DR ◆◆

MODERNO (Tel 460 285)
Allarme dal cielo, con B. Fresson DR ◆◆

MODERNO SALETTA (460 285)
Fumo di Londra, con A Sordi SA ◆◆

MONDIAL (Tel 734.876)
Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆

NEW YORK (Tel 780 271)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

NUOVO GOLDEN (Tel 755 002)
317° battaglione d'assalto, con J Perrin DR ◆

OLIMPICO (Tel 802 635)
La spia che venne del freddo con R Burton G ◆

PARIS (Tel 754 368)
Linea rossa 7000, con J Caan (ap 15, ult 22,50) S ◆

PLAZA (Tel 681 193)
Gioventù amore e rabbia, con T. Courtenay DR ◆◆◆

QUATTRO FONTANE (470 265)
Africa addio (VM 14) DO ◆

QUIRINALE (Tel. 642.658)
Orfeo negro, con M. Darwin DR ◆◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
Contratto per uccidere, con A. Dickinson (VM 16) G ◆

RADIO CITY (Tel 464 103)
Situazione disperata ma non seria, con A. Guinness A ◆

REALE (Tel 580 234)
La legge del più forte, con G Ford A ◆◆

REX (Tel 864 165)
Sette dollari sul rosso, con A Steffer A ◆

RITZ (Tel 837 481)
Linea rossa 7000, con J. Caan S ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Il caro estinto, con R. Steiger (VM 18) SA ◆◆◆◆

ROXY (Tel 870.504)
Tutti insieme appassionatamente, con J. Andrews M ◆

ROYAL (Tel 770.549)
I bucanieri, con Y Brynner A ◆

SALONE MARGHERITA (671 439)
Cinema d'essai: Darling, con J. Christie (VM 18) DR ◆◆◆

SMERALDO (Tel 351 581)
Patto a tre, con F. Sinatra S ◆

STADIUM (Tel 393 280)
La trappola mortale, con G Ford G ◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
Fantomas minaccia il mondo con J Marais A ◆

TREVI (Tel 689 619)
Adulterio all'italiana, con N Manfredi SA ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano Tel 8 300 003)
Kiss kiss... Bang bang, con G. Gemma SA ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320 350)
Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆

VITTORIA
Chiuso per restauro

Seconde visioni

AFRICA: I grandi condottieri, con I. Garrani SM ◆
AIRONE: A caccia di spie, con D. Niven A ◆
ALASKA: Questa pazza pazza pazza gioventù
ALBA: Il gladiatore che sfidò l'impero SM ◆
ALCYONE: Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆
ALCE: Superseven chiama Cairo, con R Browne G ◆
ALFIERI: Sette magnifiche pistole
ANIENE: Le soldatesse, con T. Milian (VM 18) DR ◆◆◆
AQUILA: Il legionario, con B. Lancaster DR ◆
ARALDO: Gli invincibili fratelli Maciste
ARGO: Cinque tombe per un medium A ◆
ARIEL: Gli allegri imbroglioni
ATLANTIC: Trappola mortale, con G. Ford G ◆
AUGUSTUS: Made in Italy, con N. Manfredi SA ◆◆
AUREO: Sette dollari sul rosso con A Steffer A ◆
AUSONIA: Asso di picche operazione contrspionaggio, con G. Ardisson (VM 14) A ◆
AVANA: Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆
AVORIO: Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ◆◆
BELSITO: Non disturbate, con D. Day S ◆
BRASIL: Operazione Crossbow, con G. Peppard A ◆
BOITO: Solo contro tutti, con R. Hundar A ◆
BRISTOL: Agente 001 operazione Giamaica, con L. Pennel A ◆
BROADWAY: Mary Poppins, con J. Andrews M ◆◆
CALIFORNIA: Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆
CASTELLO: Amanti d'oltretomba, con B. Steele (VM 18) DR ◆
CINESTAR: Dimensione della paura, con J Thulin G ◆
CLODIO: Agente 001 operazione Giamaica, con L Pennell A ◆
COLORADO: Non pervenuto
CORALLO: La collina del disonore, con S Connery (VM 14) DR ◆◆◆
CRISTALLO: Il gorilla ha morso l'arcivescovo, con R Hamin G ◆
DELLE TERRAZZE: Da Istanbul ordine di uccidere
DEL VASCELLO: La grande corsa, con T Curtis S ◆◆
DIAMANTE: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
DIANA: Due marines e un generale, con Franchi-Ingrassia
EDELWEISS: La spada di Alì Babà A ◆
ESPERIA: Mary Poppins, con J Andrews M ◆◆
ESPERO: Le bambole, con G Lollobrigida (VM 18) C ◆
FOGLIANO: OSS 177 minaccia Bangkok, con A M Pierangeli A ◆
GIULIO CESARE: Io la conoscevo bene, con S Sandrelli DR ◆◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: I dragoni dell'aria, con B. Britton A ◆
IMPERO: L'uomo di Hong Kong con J P. Belmondo A ◆◆◆
INDUNO: Svegliati e uccidi, con R. Hoffman (VM 18) DR ◆◆
JOLLY: Johnny West il mancino, con D. Palmer
JONIO: Cincinnati Kid, con S. Mc Queen DR ◆◆
LA FENICE: Castelli di sabbia, con E Taylor (VM 14) DR ◆
LEBLON: Mi vedrai tornare, con G Morandi S ◆
NEVADA: Non disturbate, con D Day S ◆
NIAGARA: La tigre dei 7 mari con G M. Canale A ◆
NUOVO: Le lunghe navi, con R Widmark A ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione Tiro al piccione con E Rossi Drago DR ◆
PALAZZO: Mary Poppins, con J Andrews M ◆◆
PALLADIUM: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
PLANETARIO: Il leone di San Marco, con G.M. Canale SM ◆
PRENESTE: Per qualche dollaro in più, con C Eastwood A ◆◆
PRINCIPE: Terrore nello spazio con B. Sullivan (VM 14) A ◆
RIALTO: Rassegna: Vite vendute, con Y Montand (VM 16) DR ◆◆
RUBINO: Martedì del Rubino Il pelo nel mondo
SAVOIA: La grande corsa, con T Curtis SA ◆◆
SPLENDID: Il segreto dello sparviero nero, con L. Baxter
SULTANO: La settima alba, con W. Holden DR ◆
TIRRENO: Stazione 3 Top Secret, con R Basehart A ◆◆
TRIANON: Se spari ti uccido, con E. Purdom A ◆
TUSCOLO: Simbad contro i sette saraceni
ULISSE: Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆
VERBANO: La congiuntura, con V. Gassman SA ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Terze visioni

ACILIA: Cannoni a Batasi, con R. Attenborough DR ◆
ACILIA: Cannoni a Batasi, con R. Attenborough DR ◆
APOLLO: Sette ore di fuoco, con C. Rogers A ◆
AURORA: I giovani leoni, con M. Brando DR ◆◆
CAPANNELLE: Riposo
CASSIO: Il baro, con R Salvatori (VM 18) DR ◆
COLOSSEO: Il mistero della mummia, con T. Morgan (VM 14) A ◆
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: La nave del diavolo, con C. Lee A ◆◆
DELLE RONDINI: Una nave tutta matta, con R Walker jr.
DORIA: Base luna chiama terra con E Judd A ◆
ELDORADO: Allarme in 5 banche, con C. Rich A ◆
FARNESE: Rivolta al braccio della morte A ◆
FARO: Mezzo dollaro d'argento, con R. Tamblyn A ◆
NOVOCINE: Ora del grande attacco
ODEON: Italiano brava gente, di De Santis DR ◆◆◆
ORIENTE: La mano vendicatrice
PERLA: Maciste nelle miniere di re Salomone
PLATINO: La spia dei due volti con R Vaughn G ◆◆
PRIMA PORTA: A caccia di spie, con D. Niven A ◆
REGILLA: Segnali di fumo con D Andrews A ◆◆
RENO: Castelli di sabbia, con E. Taylor (VM 14) DR ◆
ROMA: Non si può continuare ad uccidere, con G Ford
SALA UMBERTO: La valle dei bruti

ARENE

DELLE PALME: Pross apertura

Sale parrocchiali

DON BOSCO: Pia de' Tolomei, con I. Occhini DR ◆
ORIONE: Sally e i parenti piccchiatelli
TRIONFALE: Agente 077 spionaggio a Tokio, con J Collins G ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Alba, Alfone, America, Archimede, Argo Ariel Astra, Atlantic, Augustus, Aureo Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brancaccio, Brasil Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giardino, Giulio Cesare, Hollywood, Imperialcine n. 1, Induno, Iris Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Olimpico, Oriente, Orione, Planetario, Plaza Prima Porta Principe, Quirinetta, Reale, Rialto, Roval, Roma Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium Traiano di Fiumicino, Trianon Tuscolo, Vittoria TFA-TRI: Delle Muse, Rossini Satiri.

RITROVATO PER DISINFETTARE LE FERITE SENZA SOFFRIRE

E' possibile acquistare presso le Farmacie un nuovo disinfettante, largamente sperimentato, adatto all'uso familiare, particolarmente indicato per i bambini, le persone ipersensibili e per tutti coloro che, dovendo disinfettarsi, [illegible] doloroso bruciore caratteristico dei disinfettanti comuni.

Questo ritrovato, denominato «Citralkon», può adoperarsi al posto dello jodio, alcool, acqua ossigenata ecc nella disinfezione delle ferite, delle bruciature, degli sfoghi, nella pratica delle iniezioni ecc. Non arreca alcun dolore, non macchia ed è profumato.

Un flac. da 100 g. costa L. 300.
Aut. Min. Sanità 2841 del 23 - 3 - 60 - G. U. N. 94 del 16-4-60.

LETTERATURA

Negli ultimi mesi numerose iniziative editoriali hanno riproposto la voce più prestigiosa del decadentismo europeo

Proust trasformò il mondo in un laboratorio della memoria

Durante una veglia ininterrotta di sessanta ore nacque il capolavoro al quale lo scrittore dedicò l'intera vita: la « Ricerca del tempo perduto » - Un quadro minuto e spietato dell'ambiente aristocratico e alto-borghese, delle sue ambizioni, delle sue tensioni ideologiche e politiche, delle sue ossessioni sessuali

Il grande fervore di iniziative editoriali relative all'opera di Marcel Proust, la comparsa dei suoi libri anche in edizione economica, la pubblicazione di saggi e biografie, testimoniano di un rinnovato interesse per questa figura centrale della letteratura europea del nostro secolo. Anche il grande pubblico si viene avvicinando così alla *Ricerca del tempo perduto*, la monumentale opera che Proust cominciò a scrivere durante una veglia ininterrotta di 60 ore, dal 4 al 6 luglio 1909, alla quale dedicò poi tutti gli anni avvenire, fino alla morte, e che si può dire rappresenti la « summa » di una vita e di un'epoca. Essa è il punto di arrivo, la conclusione di un lungo, difficile periodo in cui Proust aveva cercato di dare espressione e forma d'arte ai suoi ricordi e alle esperienze vissute nel mondo parigino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento

La *Recherche* è opera a un tempo di introspezione e di osservazione e si rifà a due filoni della tradizione letteraria francese, quello dell'analisi psicologica (che ha come primo esponente il Montaigne) e quello della memorialistica di costume (basta citare il Saint Simon, il grande descrittore della vita di corte al tempo di Luigi XIV, scrittore che Proust amò e del cui stile fece una brillante imitazione in *Pastiches et Mélanges*). In queste due direzioni Proust aveva già compiuto i primi suoi tentativi letterari: da una parte il romanzo *Jean Santeuil*, rimasto incompiuto, nel quale si era proposto di recuperare e raccontare le esperienze della sua infanzia e adolescenza; dall'altra parte i saggi critici, la traduzione da Ruskin e il *Contre Sainte-Beuve*, l'opera di polemica letteraria da lui abbandonata per dare inizio alla *Recherche*. I due filoni sono presenti entrambi nella *Recherche*, ma in quest'opera l'equilibrio è finalmente trovato: l'*io*, che si abbandona alla rievocazione di episodi, momenti e paesaggi con stile impressionistico, e il *mondo*, ritratto nelle sue abitudini, riti e bizzarrie con stile più freddo e severo, si trovano a formare un tutto inscindibile. Il poeta e il moralista fanno tutt'uno.

Nella *Recherche* Proust trova il modo di dare forma d'arte ai ricordi, di dare cioè un senso e uno svolgimento alle sue paure e ossessioni di bambino, alle sue esperienze di adolescente, alle sue attività artistiche e mondane di uomo. Rievocando la vita familiare, i giochi infantili con le *Jeunes filles en fleur*, gli incontri nei salotti della aristocrazia e della borghesia snob parigina, Proust ripercorre le fasi di una tormentata ricerca di affermazione, riconoscimento e appagamento. Vivono così nelle molte pagine del romanzo i luoghi visti o abitati, gli ambienti frequentati, gli amici, gli artisti ammirati, i giovani a cui egli fu unito da una passione « innaturale »

Di fronte a una tale ricchezza di elementi che sono chiaramente derivati dalle esperienze vissute, molti studiosi sono stati tentati di ricostruire attraverso l'opera la vita dell'autore. Ed è certo che, purché si stia attenti a non prendere la *Recherche* come un'opera direttamente autobiografica (e in questo senso Proust stesso nel *Contre Sainte-Beuve* mise in guardia contro ogni facile ricostruzione del ritratto dell'autore sulla base dell'opera sua), una indagine accurata sulle vicende della vita di Proust, attinta a documenti e testimonianze, non può che aiutare a intendere meglio il romanzo. La lettura, ad esempio, del recente *Marcel Proust* di George D. Painter (uno studioso inglese, curatore del British Museum, che ha con preciso puntiglio ricostruito passo passo avvenimenti piccoli e grandi della vita dello scrittore) presenta un indubbio interesse. Attraverso questa biografia veniamo a conoscenza di quegli episodi che fino dall'infanzia hanno più fortemente segnato lo sviluppo dell'uomo.

Per quanto riguarda la composizione del romanzo, apprendiamo quale fosse il processo seguito da Proust per trasformare le persone da lui conosciute in personaggi del romanzo (un processo che non fu lineare, poichè molte figure della *Recherche* nacquero dalla fusione di tratti ricavati da persone diverse; esemplare è il caso di Albertine, che il Painter dimostra derivare dalla fusione di almeno dieci persone reali, tra cui Marie Finaly, una fanciulla amata da Proust ventenne, e Alfred Agostinelli, uno degli uomini a cui fu più legato nella maturità).

Quel che più conta, tuttavia, non è di vedere, esposti uno ad uno, tutti gli elementi, i materiali usati da Proust per costruire il suo imponente romanzo. Quel che conta veramente è di vedere come il mondo dei ricordi si viene ricostituendo in una nuova e superiore unità. Mentre nel passato la ricerca dell'affetto, o del successo mondano, era qualcosa che immancabilmente gli sfuggiva o gli si frantumava tra le mani, ora, nel ricordo, la realtà viene paradossalmente conquistata. « I veri paradisi — scrisse Proust — sono i paradisi che abbiamo perduto ». Ma, nel romanzo, lo scrittore trova il modo di risuscitarli: evitando di abbandonarsi alle sensazioni incontrollate, al sogno e all'irrazionale, egli imbriglia la memoria « involontaria », quella che gli riporta passivamente i particolari minuti e consumati dal tempo e attraverso la memoria cosciente e analitica, « volontaria », li fa finalmente suoi.

Le vicende e gli episodi del passato rivivono, grazie al sapore di un biscotto, la « madelaine », o al profumo di un fiore, ma vanno a inserirsi in un organismo vasto, in un gioco fitto di parti, di analogie, di rimandi interni; diventano elementi precisi dell'« immenso edificio del ricordo », sono continuamente sottoposti al giudizio penetrante dello scrittore. Quello che sembrò un caos ai primi lettori dell'opera si rivela essere un tutto organico, in cui la minuzia delle analisi non indebolisce l'ordine e la coesione dell'insieme Per questo la *Recherche* è stata paragonata ora a una di quelle cattedrali gotiche che dominano, alte e unitarie, molte città della Francia, ora a una « sinfonia » intessuta su alcuni grandi « temi », l'amore, la gelosia, la morte, la memoria, il tempo, che si intrecciano, si dividono armonizzati e orchestrati.

Per questa sua lucida capacità di controllo e dominio della propria materia Proust non appartiene totalmente nè allo Impressionismo nè al Simbolismo, le correnti artistiche dominanti nel suo tempo; con l'analisi attenta e paziente, con l'osservazione rigorosa egli costruisce una « Commedia umana » dell'età fra l'Ottocento e il Novecento, corrispondente, per vastità del disegno e forza artistica, a quella composta nel primo Ottocento da Balzac. Le due opere, tuttavia, si differenziano, e non solo perchè ambientate in epoche diverse, ma anche per l'atteggiamento dei due scrittori nei confronti del mondo che rappresentano. Se per Balzac il mondo è una realtà oggettiva e varia, da cogliere in tutte le sue manifestazioni e anche tragiche contraddizioni, per Proust esso diventa un laboratorio della memoria, una palestra in cui esercitare, anzichè la vita, l'arte. E' significativo, per intendere l'atteggiamento di Proust, l'episodio, riportato dai biografi, di quando egli fece venire nella sua stanza, in piena notte, il Quartetto Poulet perchè suonasse una composizione di Franck, che gli serviva in quel momento per completare una pagina del romanzo.

Diverso è, d'altronde, anche lo sfondo sociale dei romanzi dei due scrittori. La folla da cui Proust trae i suoi personaggi appartiene soprattutto all'aristocrazia legittimista e alla borghesia radicale; del mondo aristocratico egli coglie l'eleganza e lo snobismo, di quello « alto borghese » vive le ambizioni e disillusioni, le tensioni ideologiche e politiche (vivissime, soprattutto negli anni dell'affare Dreyfus), le ossessioni sessuali Proust, è vero, non ha coscienza delle tensioni sociali, e i conflitti di classe non lo toccano profondamente; in un certo senso egli vede il suo mondo come statico e di per sè immutabile. Ma l'averlo così attentamente vissuto, l'averlo così spietatamente e minutamente analizzato ha come risultato una possibilità di penetrazione straordinaria: il lettore riceve, e con forza, la sensazione della irrimediabile decadenza di quel mondo. Proust trasferisce a uomini e cose il sentimento della morte che lo ha sempre ossessionato. La liberazione e la salvezza, per lui, stanno solo nell'individuale lotta contro il Tempo e contro la Morte (ed è per questo che l'opera si intitola *Ricerca del tempo perduto*). Ed è nella *Ricerca*, che viene portata avanti nonostante la convinzione dell'inconsistenza e fuggevolezza di ogni realtà, è attraverso la *Ricerca*, che si viene costituendo una nuova coscienza morale e intellettuale.

Sono temi, questi, che appartengono alla storia individuale di Proust, ma appartengono anche a quella del suo tempo Facendosi interprete di una crisi vasta e diffusa, di un generale cambiamento di valori, di un bisogno radicale di ricostruzione del mondo e del tempo, Proust si impone come la voce più grande e più prestigiosa del Decadentismo europeo

Eugenia Scarpellini

Per conoscere Proust

Del capolavoro, la Ricerca del tempo perduto, esistono varie traduzioni in italiano, complete o parziali; la più autorevole, a cura di N. Ginzburg, F. Calamandrei, N. Neri, M. Bonfantini, E. Giolitti, P. Serini, F. Fortini, G. Caproni, è uscita presso Einaudi nel 1961 ed è stata più volte ristampata. Ora si può trovare nelle collane economiche di Einaudi (NUE, 8 voll., i cui prezzi vanno dalle 900 alle 1300 lire), Mondadori (Il Bosco, 7 voll., dalle 1500 alle 2500). Dalla parte di Swann è uscito recentemente nella collana « Capolavori Sansoni » (L. 450). Un amore di Swann, inoltre, è uscito anche nella collana a 350 lire dei « Garzanti per tutti ». Il Jean Santeuil, tradotto da F. Fortini, è uscito presso Einaudi nel 1953. I saggi critici di Giornate di lettura, tradotti da P. Serini e pubblicati anch'essi da Einaudi, sono stati ristampati in ediz. economica dal Saggiatore.

Gli scritti su Proust sono numerosi e sarebbe difficile darne conto non solo in generale, ma anche per la parte più facilmente accessibile al lettore italiano in modo soddisfacente. Di Proust si sono occupati, tra l'altro, E. R. Curtius (Marcel Proust, 1928); S. Beckett (Proust, 1931); M. Butor (Répertoire, 1960); J. F. Revel (Sur Proust, 1960); G. Poulet (L'espace proustien, 1963); R. Shattuck (Proust's Binoculars, 1964); B. G. Rogers (Proust's Narrative Techniques, 1965).

Più facilmente accessibili sono: E. Auerbach, Mimesis, Einaudi, 1956, L. 3000 (in due volumi nella PBE, L. 2400); G. Debenedetti, Saggi critici, I e III (Mondadori, 1959, lire 2000); L. Spitzer, Marcel Proust e altri saggi (Einaudi, 1959, L. 2500); G. Carabelli, Proust e lo specchio, in « Tempo Presente », 1965; E. Berry Burgum, Romanzo e società, Editori Riuniti, 1965.

L'ULTIMO ROMANZO DI MARIA CORTI

I giovani e gli accademici de «Il ballo dei sapienti»

Il « sottobosco » universitario — Il fantomatico Liceo Bonvesin — Padri e figli — Una prosa duttile, che sa conformarsi felicemente alle varie situazioni, è il pregio più alto del libro

Il nuovo libro di Maria Corti *Il ballo dei sapienti* (Mondadori), presenta in apertura una costruzione esile, in cui immagini fugaci e minuti dettagli frantumano la trama in una serie di spunti, di episodi di vicende più o meno stravaganti Senonchè, da codesta prima raccolta di « materiali » — che la scrittrice va assumendo tra la densa coltre di nebbia in cui pare si depositi la storia di Milano — prendono presto consistenza densi fatti particolari che si raccolgono e configurano nelle tre storie concomitanti dei professori Lanfranchi e Beretta e dello studente Foschina, tutti del fantomatico Liceo Bonvesin.

Lido Lanfranchi sui cinquanta, sposato e con figli, ha fatto la Resistenza e crede, coi fatti, nella sua attualità Professore colto e moderno, sa essere anche amico dei giovani, che lo stimano e lo ammirano Per la sua sensibilità irrequieta, sui testi della biblioteca braidense compie rimeditazioni fantastiche che gli nutrono la mente di immaginazioni reali e in queste proietta la sua ansia di vitalità. La vicinanza di Simonetta, ex-alunna ed ora collega al Bonvesin, pare gli debba rischiarare il grigiore delle giornate sempre eguali: ma quando la relazione rischia di diventare legame, sull'immaginazione torna in lui a prevalere come elemento di equilibrio la razionalità, e la rinuncia non è abdicazione, ma scelta.

Foschina e Beretta sono gli altri due « organismi del Bonvesin esposti alle forze della natura »: il ragazzo nell'esperienza di amore con Irmina, compie la sua educazione sentimentale e avvia anche la maturazione intellettuale: il professor Beretta, incaricato anche di storia della lingua nell'Università di Bobbio, subisce l'iniziativa e il fascino di una ex-alunna che poi sposa, e perde il concorso universitario per non sapersi destreggiare dentro il clan dei cattedratici.

Ma alla vicenda di Foschina si collegano quelle egualmente movimentate e varie dei compagni, visti nell'ambito dell'istituto o fuori, e bozzetti anche di professori o di bidelli: e attorno a quella di Beretta si condensa la parodia del sottobosco universitario Così, il romanzo assume una dimensione che trascende i casi particolari per esprimere al di là di essi quasi l'atmosfera della scuola e della cultura italiana.

La confusione che incombe su scuola e cultura è un po' come la nebbia che sommerge Milano fino a farne una città « subacquea », cioè irreale. Codesta sensazione di confusa irrealtà è il motivo unificatore del romanzo e si esprime in un misto di pena e di ironia. La mestizia che si addensa nello spirito attento di Lanfranchi o la sardonica giovialità dei liceali coagulano, infatti, in un sentimento che, con modulo espressivo unitario, investe con satira pacata e brillante il mondo accademico. Con amara compiacenza che non esclude una sottile autoironia (la Corti è « accademica » lei stessa), la scrittrice indugia nella descrizione di tutta la... tipologia universitaria: dal « Grandissimo », inaccessibile « Maestro » al cattedratico che fa « cento storie per dare le firme », all'urologo proludente con le « Relazioni fra le fosfatasi alcaline e la litiasi renale », a quelli che prendono « il treno ogni due o tre mesi » « per essere presenti a tutti i congressi, fare sempre una piccola comunicazione non perdere i contatti »: all'altro che al congresso « gira per la sala e, attingendo da una inesauribile borsa, distribuisce estratti ai convenuti, come un rappresentante di commercio coi campioni dell'ultimo prodotto »; al romano « titolare in un'isola » e con molteplici altri incarichi nel continente, « una vita tra aerei, vagoni letto, rapidi, alberghi, ristoranti e quattrini a palate: vivace, cinico, spregiudicato, all'occasione moralista », ad altri ancora, tutti sufficienti e sicuri, se non olimpici. Insomma in ogni cattedratico si ripete come « una curiosa parodia del detto di Anassagora, che ogni essere contiene in sè il tutto ». Ma, vero è che in un mondo in cui « non ci sta in istato nulla cosa solo un'ora » (la Corti cita da G. da Rivalto), ogni forma di sapere che tende a cristallizzarsi, assume parvenza di irrealtà. E risibili sono allora i « concetti » e le « sicurezze » dei cattedratici. Di fronte alla loro assurda sicumera, si salva il senso delle penose fatiche di Beretta, perchè esse almeno sono disinteressate. Ma la simpatia della scrittrice è per il problematico Lanfranchi e, ancor più, per i giovani. I quali, nel romanzo, sono i veri « saggi », certi come sono di ogni aspetto del loro mondo e capaci di distinguere il vecchio dal nuovo e di cogliere dietro le cose le idee. Per questo, in genere i figli non comunicano, non possono comunicare coi padri (solo Lanfranchi riesce a parlare coi figli): il linguaggio è addirittura diverso. Esso costituisce la prima, immediata cesura fra giovani e anziani: quanto è didattico e asettico in questi, tanto è concreto e incisivo nei giovani. Il cui parlato gergale è certo, una delle più felici operazioni che nel romanzo compie la scrittrice, la quale piega così il suo mestiere di linguista a una efficace funzione culturale. Anzi, il pregio più alto del romanzo è probabilmente nella felice elaborazione di una prosa duttile in conformità alle varie situazioni. In essa, le immagini si alternano alle idee: e l'impasto è più o meno corposo, perchè in genere nei giovani pesano più le immagini, negli anziani le idee, in una gradazione che va però dal concreto allo astratto. Codesta vivace agilità stilistica consente alla scrittrice di muoversi felicemente in qualunque direzione. Anche quando affonda l'indagine nel passato per risalirne al presente, il documento nelle sue mani perde la gravezza uggiosa del tempo che vi si è depositato e l'operazione filologica diventa ironico vagheggiamento di « mirabili fatti » la cui discreta ripresa per aneddoti e metafore solleva financo le nozioni storiografiche in divertita mobilità fantastica. Anche gli eventi e i personaggi di ieri assumono così, nel romanzo, tono e colore nuovi e significazione attuale ed aperta.

Armando La Torre

ARTI FIGURATIVE

ROMA: antologia di disegni alla Galleria « Don Chisciotte »

Corrado Cagli: « Buchenwald » (1945)

CLASSICITÀ DI CORRADO CAGLI

Alla galleria « Don Chisciotte » un'antologia del disegno di Corrado Cagli: trentadue « pezzi » dei quali il primo, il terribile e magnifico Buchenwald, *è datato 1945 e gli ultimi, alcune dolci figure di ragazzi, datati 1966.*

I disegni affascinano, ad uno ad uno, per la straordinaria purezza del segno inquieto e sognante che varia una tipologia umana mediterranea e grecizzante; ma è dall'insieme che si percepisce come il cammino artistico di Cagli sia stato guidato a una vera e propria « maniera italiana » d'essere contemporanei in grazia d'una coscienza dello sviluppo storico delle forme che opera con pari forza che la fantasia. C'è stato un momento della storia dell'arte europea, al di là del Romanticismo di Delacroix, e teso fra Courbet e Cézanne, e serpeggiante nella cultura artistica inglese anche, momento nel quale la coscienza della storia contemporanea e dello sviluppo storico delle forme è entrata nel fare artistico quale componente ideologica fondamentale.

Non è possibile qui illustrare l'argomento, posso soltanto accennare che ne sono derivate per gli artisti autentici tre fondamentali posizioni: la prima è un dolente e tenero rimpianto d'una pittura come acqua di sorgente, come paradiso perduto; la seconda è una violenta rivolta iconoclastica nei confronti della tradizione; la terza, invece, razionalmente assume nel fare plastico la coscienza dello sviluppo storico delle forme. Questa assunzione, quando non sia accademica, è a suo modo lacerante e fonte di ansia culturale, è un « fardello » storico che impone un cimento estenuante, è un toccar con mani per il pittore tutti quei « veli » che la storia ha calato fra l'occhio puro e l'oggetto.

Che questi « veli » possano essere una forza dinamica poderosa e che tale coscienza consenta di vedere l'oggetto in una concreta realtà lo dimostrano le vicende avventurose e drammatiche dell'arte contemporanea. Queste scarne considerazioni i disegni di Cagli le suggeriscono ad ogni passo e c'è di che commuoversi quando, seguendo la traccia di un segno, si sente che tutto un passato viene rievocato e vive col nostro essere nel presente. Cagli ha una prestigiosa mano « greca » ma inventa con un tormento e una vibrazione intellettuale che è solo contemporanea. Le sue figure si muovono, i volti ti guardano con inquietudine e stupore: nella forma greca (nella classicità del perfetto equilibrio dell'uomo nel suo spazio terrestre) sono calati profondamente quei tremori che già furono di Leonardo e Michelangelo e toccarono lo spasimo col Pontormo.

Quei tremori e quell'inquietudine che bene o male spingono innanzi l'arte contemporanea. La bellezza che tradisce la malinconia è la prova morale che Cagli disegna con sentimento vero. Così come la inesauribile curiosità della sua intelligenza è la prova plastica della sua immersione nella contemporaneità. Si guardino con calma questi fogli: ciascuno suggerisce una relazione, è uno scatto d'invenzione in una direzione che poi subito è abbandonata in un altro foglio. Quanto a nativa forza d'invenzione e a curiosità per il mondo, io credo che Cagli sia pari a Max Ernst, soltanto che egli ha un modo di formare « mediterraneo », senza mistero, un modo di raffigurare frontale come in una rinnovantesi apparizione di korai. E chi vorrà sfogliare lo splendido volume su Cagli, pubblicato di recente e curato da Enrico Crispolti e Giuseppe Marchiori, si renderà conto come dall'invenzione e dalla curiosità di Cagli abbia attinto a piene mani una parte non piccola di pittori nostri. Un altro elemento di interesse di questi fogli sta nel carattere del segno di Cagli che è di una qualità astratta, nel senso d'una generalizzazione del significato, carattere che impone la scelta d'una tecnica invece di un'altra e che risponde tanto all'idea che del segno avevano gli antichi (come disegno, come progetto, tanto valido per la pittura quanto per la scultura e l'architettura) quanto all'idea che ne aveva un Klee, che il segno fosse il più possibile smaterializzato, sicché disegnare fosse come scrivere.

Dario Micacchi

Corrado Cagli: « Cecilia » (1962)

schede

Popolo e cultura nel Mezzogiorno

Con la sua più recente raccolta di saggi (*Mezzogiorno vivo, popolo e cultura nell'Italia del Sud*, Ercole Ercoli ed., Milano 1965, L. 3500), Maria Brandon Albini offre ad una cerchia molto vasta e composita di lettori l'opportunità di compiere un viaggio — anzi, una serie di viaggi — nel meridione, in una dimensione culturale e poetica di fascino indubbio

Con solida e precisa informazione, infatti, e districandosi con incredibile agilità e padronanza tra una quantità enorme di reperti bibliografici, di dati e di elementi letterari, storici e sociologici, la Brandon Albini — italiana di origine ma da trenta anni trapiantata in Francia dove quest'opera era già apparsa tre anni fa — ha qui tracciato un ampio e vivacissimo affresco della ricca letteratura contemporanea del nostro Mezzogiorno, compiendo un fruttuoso sforzo per inserire il « produttore » e il « prodotto » culturale nel suo naturale e determinante contesto: il lento e contraddittorio sviluppo della società civile del sud.

Ricorrenti, e ben spesso felici, sono quindi nell'opera i riferimenti alla questione meridionale e alla azione dei suoi animatori, alle grandi lotte contadine e alle drammatiche condizioni di vita del popolo lavoratore, alle caratteristiche particolari della borghesia meridionale, al costume e all'ambiente popolare (il villaggio, la famiglia), alla tradizione (magia-religione, folklore).

Pur con qualche scompenso (ma senza mai dimenticare nessuno, neppure tra i meno noti), nel libro si troverà una guida sicura e agevole non solo per una organica presa di contatto con la letteratura delle *elites* (da Verga a Brancati, da Eduardo al nostro De Jaco da Alvaro a Ottieri, da Scotellaro a Farinella, a Dolci, ecc.), ma anche per affrontare la preziosa ed in gran parte anonima letteratura *popolare tradizionale* dell'Abruzzo e del Molise, della Campania e della Calabria, della Puglia, della Lucania, della Sicilia.

A parte questa distinzione tra *tipi* letterari (non chiaramente argomentata dall'A. e che in ogni caso rischia di moltiplicare equivoche deformazioni sociologiche), bisogna dire che questo *Mezzogiorno vivo*, oltre a fornire un interessante panorama di assieme, costituisce una davvero preziosa miniera d'informazioni e di brevi ma azzeccati brani antologici.

Se anche il libro dovesse essere davvero considerato *soltanto* una introduzione a: problemi e alla letteratura del Mezzogiorno (come con soverchia modestia precisa l'A.), certamente il lettore, dopo aver preso atto dei suggestivi itinerari propostigli, non potrebbe non essere invogliato a compiere una più approfondita meditazione.

g. f. p.

IL SECONDO FILM DI GIGLIOLA

Gigliola Cinquetti sta interpretando il suo secondo film: « Testa di rapa », attualmente in lavorazione nei pressi di Roma. La « testa di rapa » è Folco Lulli; Gigliola (nella foto, in una scena del film, alle prese con un pollastro) dà invece vita al personaggio di una giovane maestra di campagna.

Un convegno indetto dal Comune

Fiesole: quasi una costituente della musica

Pieraccini annuncia l'impegno del governo di giungere entro l'anno all'approvazione della legge sugli enti lirici

Nostro servizio

FIRENZE, 23

Il convegno — un convegno dedicato al tema « Musica e cultura » ed indetto dal Comune di Fiesole — era cominciato sabato scorso in una sala di Palazzo Riccardi messa a disposizione degli organizzatori dall'Amministrazione provinciale fiorentina. Ed era cominciato come un « convegno qualunque »: saluti degli organizzatori (l'assessore provinciale Giorgio Mori, il direttore del Conservatorio fiorentino Antonio Veretti, il sindaco di Fiesole) ed una relazione sul tema del convegno, tenuta dal professor Massimo Mila. Un pungente e frizzante « excursus » storico sul divario quasi proverbiale tra cultura e musica, sui motivi che hanno creato questo stato di cose non felici e sulle prospettive della questione pieno di ottimistiche previsioni. E sulla relazione di Massimo Mila è forse opportuno far punto, magari invitando l'illustre studioso a pubblicare la relazione, che non potrà non essere oggetto di meditazione e di studio.

Si badi che non v'è nulla di sconveniente nel termine « qualunque » che abbiamo usato all'inizio di questa corrispondenza. Dove un convegno « qualunque » non significa altro giudizio che quello di due giorni dedicati, come s'usa, ad una approfondita discussione ed alla ricerca di posizioni comuni sul tema del dibattito. Ma sono accadute varie cose a non rendere il convegno fiorentino — e poi fiesolano perché il prosieguo dei lavori ha avuto luogo nel pomeriggio dello stesso sabato e nella giornata di domenica nella sede del Comune di Fiesole — un convegno tra i tanti.

In primo luogo, cioè, abbiamo assistito ad una riunione di altissimo livello che non si è però mai invischiata in sterili discussioni sui principi: come si è dimostrato non solo nelle discussioni ma anche nelle due mozioni conclusive (una sulla musica nella scuola e l'altra sulla musica nelle comunità e sui suoi mezzi di diffusione). Del resto che questa esigenza di concretezza fosse la più sentita dagli stessi organizzatori fra i primi lo si è capito dal modo stesso come il convegno portava avanti i suoi lavori, essendo stati affiancati al relatore Massimo Mila una serie di correlatori assai qualificati, ognuno dei quali ha portato pratiche esperienze e concrete esigenze nel campo della sua diretta specializzazione. Così su musica e scuola hanno parlato Riccardo Allorto, professore di Storia della musica nell'Università milanese, il prof. Manfredo Manfredi, il prof. Carlo Barbentola dell'Arci di Torino, la pedagogista Vera D'Agostino, il maestro Giacomo Saponaro del Conservatorio di Napoli, il Maestro Adone Zecchi direttore del Conservatorio bolognese. Mentre sui temi della diffusione della musica hanno parlato il critico Mario Sperenzi, il primo violino del Quartetto italiano Paolo Boncinai, l'avvocato Carloni, direttore artistico della Società aquilana dei concerti, il maestro Giulio Viozzi, il Maestro Terni. Sicché i diversi aspetti dei problemi — dalla scuola agli Enti lirici, dalle Società dei concerti alla RAI-TV, dai metodi pedagogici alla musica liturgica — hanno trovato concreti e puntuali contributi. Arricchiti questi, del resto, da una esauriente discussione alla quale hanno partecipato tra gli altri l'on. Sergio Scarpa, il critico Leonardo Pinzauti, e poi Antonio Veretti, Luigi Dallapiccola, Piero Bellugi, Piero Santi, Valentino Bucchi.

Come si vede dai nomi citati non era la qualifica professionale che mancava tra gli intervenuti al convegno. Meglio se si aggiungono tra i presenti e tra coloro che avevano mandato la loro adesione Goffredo Petrassi, Sylvano Bussetti, Renzo Silvestri, Gino Roncaglia, Vittorio Gui, Luigi Rognoni, Giulio Confalonieri, Francesco Agnello: e citiamo a memoria, scusandoci per le dimenticanze. Insomma c'era davvero motivo di dire che ci trovavamo di fronte ad una vera e propria Costituente della musica. Ed è questo, ci sembra, il suo primo carattere distintivo.

La concretezza dei lavori del convegno trova del resto piena conferma nelle due mozioni conclusive. Nella prima si afferma l'esigenza del riconoscimento della musica come « servizio pubblico », da cui discende il diritto alle sovvenzioni governative a quanti offrono musica senza scopo di lucro — Enti autonomi ed associazioni concertistiche — con esclusione degli imprenditori privati, e si chiede un aumento qualitativo e quantitativo delle attività liriche e concertistiche da realizzarsi su scala regionale ed interregionale, attraverso la giusta attenzione da dare ad una politica di pubblico che si indirizzi ai giovani ed alle classi popolari e infine con il varo di una autonoma disciplina del settore concertistico. La stessa mozione constata con rammarico il divario esistente tra le possibilità educative in possesso della RAI-TV e la loro pratica realizzazione.

La seconda mozione, dedicata alla scuola, richiama all'esigenza di un vero studio della musica sia nella scuola primaria, sia nel l'intero corso della media unica, sia nei licei ove si è rivendicata la creazione di cattedre di storia della musica. Si sono inoltre affrontati i problemi della formazione degli insegnanti e dell'esigenza, quindi, della rapida approvazione di una legge sul riordinamento dei Conservatori, che li metta in grado di formare queste nuove leve di docenti.

Come si vede non un solo aspetto delle esigenze della vita musicale italiana è stato trascurato. E il convegno, come ogni Costituente che si rispetti, ha anche nominato una specie di governo provvisorio che porti avanti la battaglia perché le concrete richieste avanzate non rimangano soltanto sulla carta. E' nato così un Comitato permanente che avrà sede nel Palazzo comunale di Fiesole, del quale sono stati chiamati a far parte: Riccardo Allorto, Paolo Boncinai, Valentino Bucchi, Giovanni Carloni, Luigi Dallapiccola, Massimo Mila, Mario Peragallo, Goffredo Petrassi, Leonardo Pinzauti, Piero Santi, Sergio Scarpa, il maestro Terni e Antonio Veretti. Inoltre il comitato organizzatore del Convegno, composto dell'architetto Micheluccì, del professor Bonsanti del maestro Farulli, del maestro Fragapane, del maestro Fabbri e del Maestro Prosperi ha deciso di non sciogliersi per garantire la continuità dei lavori del comitato maggiore. E questa della costituzione di un comitato permanente unitario ci sembra essere il secondo aspetto « nuovo » del convegno.

La terza novità è costituita dalla partecipazione ai lavori del convegno del ministro del Bilancio, on. Pieraccini. Il quale ministro Pieraccini ha preso la parola per annunciare che i ministeri finanziari hanno ormai superato ogni opposizione di principio alla necessità di stanziare nel bilancio dello Stato i miliardi necessari alla musica. Sicché, ha detto di assumersi solenne impegno che il governo presenterà il nuovo progetto sugli Enti lirici alla Camera entro breve tempo e comunque in modo che il Parlamento possa concluderne l'esame entro l'anno corrente. Se son rose fioriranno, naturalmente. Ma bene ha fatto il convegno a prendere atto dell'impegno del ministro nella sua mozione conclusiva, con la speranza sincera di non doverlo accusare di « facilità di promessa » nei prossimi mesi.

Gianfilippo de' Rossi

Alla decima edizione il Festival di Castrocaro

Gigliola Cinquetti, vincitrice per la seconda volta del Festival di Sanremo, Caterina Caselli, nuovo idolo dei fans dello ye-ye e Iva Zanicchi alla quale è stato recentemente assegnato l'Oscar italiano della critica discografica sono le madrine del « concorso voci nuove » di Castrocaro Terme che si svolgerà anche quest'anno e che aprirà la strada del Festival di Sanremo ad altre due nuove « voci ».

La rassegna di Castrocaro, giunta alla decima edizione, si propone, per festeggiare degnamente la ricorrenza di scoprire « campionesse » e « campioni » del valore delle tre « madrine » che proprio dal piccolo centro della Romagna hanno mosso i primi passi nel mondo della canzone. La partecipazione a questo tradizionale « concorso voci nuove », è aperta a tutti i giovani che abbiano compiuto il quindicesimo anno di età e non superato il trentesimo.

Duemila aspiranti-cantanti hanno già spedito la scheda di partecipazione con la speranza di giungere, in ottobre, alla finale che sarà teletrasmessa. Dieci (più due riserve) saranno i finalisti ammessi al gala al quale interverranno vedettes della canzone e del cinema. La selezione dei candidati sarà coordinata da Gianni Ravera che da cinque anni organizza il Festival di Sanremo. Le iscrizioni al « Castrocaro '66 » dovranno pervenire alla organizzazione (« Gira » via Mazzini 114 Roma) entro il 17 giugno dopodiché cominceranno le audizioni a carattere regionale e interregionale. Il « concorso voci nuove » di Castrocaro, come per il passato, è aperto anche ai giovani residenti all'estero per i quali verranno effettuate due speciali audizioni a Milano e a Torino.

Assegnati i premi di lirica « B. Gigli »

MACERATA, 23.

La mezzosoprano giapponese Kyoko Makiuo e la soprano italiana Wilma Vernocchi hanno vinto a pari merito il Premio internazionale Beniamino Gigli '66, manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale e dall'EPT di Macerata. Al premio hanno partecipato cantanti di otto paesi.

La giuria, presieduta dal prof. Turchi, direttore del conservatorio « Rossini » di Pesaro, e composta dei cantanti Maria Caniglia e Carlo Tagliabue, del direttore d'orchestra Boccaccini, della maestra Carmen Tornari, del critico Cardi e dell'assessore allo Spettacolo Sileoni, ha classificato al secondo posto il tenore cileno Ettore Gonzales e al terzo il tenore Marcello Ferraresi.

Dylan non protesta più?

I «fans» di Glasgow, delusi, lo hanno accusato di «tradimento»

Nostro servizio

LONDRA, 23

Bob Dylan (nella foto) ha dato, nel corso della sua attuale breve tournée europea, alcuni concerti in Gran Bretagna. Gli inglesi che hanno voluto vederlo hanno dovuto recarsi nei teatri in cui il cantante si esibiva, perché l'accordo per uno spettacolo di Dylan alla televisione non è stato raggiunto.

Prima tappa del giro inglese di Bob Dylan è stata Glasgow. Il *leader* della canzone *folk-rock* americana è arrivato in un teatro con tutta una congerie di potentissimi amplificatori, e già questo ha creato una specie di finimondo in sala.

Dylan ha cominciato presentando le sue prime canzoni, quelle che gli hanno assicurato una così vasta popolarità internazionale. Nonostante l'eccesso di amplificazione, tutto è andato bene, anche quando Dylan ha cominciato a presentare le sue canzoni più recenti, fra cui la possente *Like a Rolling Stone*.

I guai sono iniziati quando il repertorio di Dylan ha preso ad essere meno « folk » per divenire sensibilmente più « rock ». Alcuni fra i giovani spettatori hanno abbandonato la sala, mentre altri hanno gridato all'indirizzo del giovane cantante: « Questo è un tradimento! », oppure: « Lascia fare queste cose agli Stones! ».

Un debutto, insomma, piuttosto agitato. L'errore di Bob Dylan è stato di aver sottovalutato il pubblico dei giovani inglesi, pensando di andare incontro alla moda canzonettistica britannica dando ampio spazio alle sue ultime canzoni « beat ». Invece, la gioventù inglese voleva sentire da Dylan unicamente quelle canzoni più combattive e impegnate, senza compromessi commerciali e senza l'esagerazione degli impianti acustici, più adatti ad un complessino « beat » britannico che al « Gruppo », come si chiama, semplicemente, il complessino che accompagna il *folk-rock-singer* americano in questa *tournée* europea.

Bob Dylan, intervistato dopo il concerto, ha dichiarato che tutte le sue canzoni, anche le ultimissime, « sono canzoni di protesta ». L'opinione del pubblico è stata però diametralmente opposta. E, in effetti, l'ultima produzione di Dylan sembra essersi piuttosto indebolita, per strizzare l'occhio al *rock'n' roll*, genere in cui, poi, il cantante americano riesce a destreggiarsi con minore convinzione e abilità.

E' questo che sta alla base della semidelusione subita dal pubblico di Glasgow, e non è difficile dar torto a quegli spettatori che hanno detto, dopo il concerto, che per rifarsi è meglio ascoltare i suoi dischi di un anno fa.

Fra le canzoni rock di questo concerto e quei dischi c'è indubbiamente un abisso. Molti hanno chiesto, invano, a Dylan, per esempio, *With God by its Side*. E' questa una delle più belle ballate scritte da Dylan: « Con Dio dalla loro parte » è una satira feroce di tutte le « guerre sante » combattute nel nome di Dio. Anche i nazisti, dice la canzone, quando sterminarono gli ebrei, dicevano di avere Dio dalla propria parte. E la ballata finisce immaginando Cristo che riappare sulla Terra e dice d'aver Dio dalla sua parte.

Dopo le esibizioni inglesi Dylan ha toccato altri paesi europei (in questi giorni è a Parigi). In Gran Bretagna ora è attesissima Joan Baez, il cui impegno civile e artistico è, a ragion veduta, considerato oggi molto più sicuro.

Geo Moody

Nuovo schema di regolamento per i premi qualità ai film nazionali

Uno schema di regolamento per l'assegnazione degli attestati di qualità ai film nazionali, secondo quanto previsto dall'art. 8 del la legge sul cinema è stato esaminato nel corso di una riunione svoltasi presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria interessate. Il regolamento prevede che ciascun membro dell'apposita commissione, formata da cinque personalità della cultura e dell'arte e da due critici cinematografici, indichi su di una scheda i film meritevoli, nel limite del numero massimo di premi da attribuire (10 per ciascun semestre).

La graduatoria si effettua sulla base dei voti favorevoli attribuiti dalla maggioranza della commissione a ciascuno dei film che hanno fatto richiesta di ammissione all'attestato di qualità. Le schede di votazione ed i relativi verbali verranno resi pubblici.

In base all'art. 9 della legge, al film nazionale cui sia stato rilasciato l'attestato di qualità è assegnato un premio di 40 milioni di lire. Tale premio è così ripartito: il 71% al produttore, il 10% al regista, il 3% all'autore del soggetto, il 7% all'autore della sceneggiatura, il 2% all'autore del commento musicale, il 3% al direttore della fotografia, il 2% all'autore del montaggio.

Agli esercenti è inoltre concesso, per la programmazione di film in possesso dell'attestato di qualità, un abbuono del 25% del diritto erariale, cumulabile con i normali abbuoni del 18 e 35%.

Anche i rapporti tra le cineteche ed i circoli di cultura cinematografica hanno formato oggetto di esame, nel corso di una riunione promossa dal ministero dello spettacolo ed alla quale hanno preso parte rappresentanti delle organizzazioni interessate.

RAI TV controcanale

Telegiornale elettorale

Ieri sera, come nella consuetudine dei periodi elettorali, il Telegiornale *ha dato un saggio di obiettività politica del tutto particolare.*

Su dodici notizie sbrigate abbastanza celermente (c'era anche quella riguardante i fatti di Da Nang), due sono state presentate con particolare cura. Ci riferiamo al servizio sulla conclusione della crisi valdostana definita dallo speaker positiva e a quello riguardante la visita di Taviani a Pantelleria.

Veramente due pezzi elettorali senza più nemmeno la copertura che in casi del genere i dirigenti della RAI usano per salvare almeno la faccia.

Dopo questo Telegiornale *così obiettivo un numero non certamente eccezionale di TV-7.*

Abbiamo visto quattro servizi di uguale livello qualitativo.

« Gli studenti di Barcellona » di Pelletier e Borelli ha trattato dei fatti recentemente avvenuti nella città catalana per cui l'università è stata chiusa, molti studenti incarcerati e alcuni frati e preti che li avevano aiutati bastonati e ingiuriati.

Il servizio che poteva essere di alto livello invece è rimasto terra-terra perché mancava di materiale. Tutto il filmato, se si esclude la sequenza in casa degli studenti antifranchisti inquadrati di spalle, si riduceva ad immagini quasi turistiche di Barcellona e dei luoghi dove è maturata l'opposizione studentesca al regime fascista.

« Con Nobile al Polo », il secondo servizio della serata, curato da Gianni Bisiach, ha creato un momento di interesse. La rievocazione dell'impresa del dirigibile Norge *è stata realizzata con bravura anche se il regista Bisiach, secondo noi, ha perso l'occasione di farci vedere come sono oggi i luoghi dove il* Norge *atterrò dopo l'impresa polare. Abbiamo visto soltanto coloro che assistettero alla conclusione del volo ma nessuno dei luoghi. Tuttavia l'inserimento del materiale di repertorio, abbastanza prezioso, della partenza del dirigibile, ha dato al servizio un tono diverso dagli altri.*

« Dove va la Romania » di Borelli e Gustavo Selva è rimasto in una linea di illustrazione ufficiale, un reportage di buon livello professionale, ma niente di più. Occasione perduta, secondo noi è da definire l'ultimo servizio, « Quelli della Stern », acquistato da una rete televisiva straniera che ha mostrato come sono oggi i componenti rimasti in vita della banda Stern, un'organizzazione ebraica di terroristi che agì nell'immediato dopoguerra contro inglesi, arabi e quanti altri si credeva fossero nemici di una particolare ideologia seguita da Abraham Stern e dai suoi profeti

Occasione sprecata perché le interviste, l'oggi insomma poteva agevolmente essere integrato con materiale storico e comunque con maggiore peso dell'indagine, su come considerano oggi questi ex terroristi le loro azioni di ieri.

Dopo TV-7, Anteprima *ha presentato un buon servizio sulla conclusione del festival di Cannes.*

Sul secondo canale è stato trasmesso il film di John Huston con due grandi attori scomparsi, Clark Gable e Marilyn Monroe.

vice

discoteca

Ci ragiono e canto

E' in questi giorni in discoteca la grossa novità di fine stagione, l'incisione tratta dallo spettacolo del Nuovo Canzoniere e di Dario Fo, *Ci ragiono e canto*, attualmente in scena a Milano. Si tratta di un 33 giri/30 centimetri (DS119/21), registrato in occasione della prima torinese dello spettacolo; per cui applausi e risate si confondono spesso ai canti, restituendoci vivo il clima di quella serata, davvero indimenticabile.

Lo spettacolo, come si sa e come abbiamo già scritto su queste colonne, muove dal patrimonio di canti popolari per tracciare, in rapida ma pregnante sintesi, le tappe principali della vita dell'uomo. E' — come già fu definito — un affresco della vita dell'uomo, con le sue superstizioni e le sue difese, con i suoi drammi e le sue gioie e con molto di ciò che, dall'infanzia alla vecchiaia, segna il suo rapido, travagliato cammino. Certo, data l'ampiezza dello spettacolo, il disco non può riproporcelo tutto; pure, nella sintesi che ne è stata operata, rimangono vivi i suoi caratteri e la sua dimensione, più comprensibili, naturalmente, a chi ha potuto assistere allo spettacolo. Poichè — è noto — è questo, in Italia, uno dei primi tentativi di dare al materiale una sua collocazione non soltanto esplicitamente protestataria, attraverso una ricostruzione di « momenti » di vita che quei documenti hanno portato alla luce. Il gesto, come ebbe a specificare Fo, è dunque il secondo elemento primario, assieme alle canzoni. Ci pare che qui, tolta la dimensione gestuale e spettacolare, la parte musicale abbia perduto ben poco e anzi si imponga con una sua forza autonoma.

La prima facciata del disco reca l'inizio dello spettacolo. Dalle *Dodici parole della verità*, in rapida sintesi, si passa a *Sunt cuntent de vess al mund, Da ranna semmu nati, Nana bobò, Canto dei battipali di Venezia, Ninna nanna sette e venti*. Il sottotitolo è *Da quando siamo nati*. In *Lavoriamo nelle campagne* ci sono due stoiche del Polesine, una canzone sarda di vendemmia e un bellissimo brano laziale raccolto a Montefiascone. *E la guerra non ci dà niente*, dice il terzo sottotitolo. Ed ecco *Cassisia agghia vintu* una delle cose più incisive dello spettacolo: « Vincerà Filippo V o Carlo VI? Chiunque vinca, per noi non v'ha di meglio: Carlo Marx, più convinto, l'ha detto ai lavoratori: se uniti sarete, tutti e due li vincerete ». Quale modo più semplice, più diretto poteva trovare la fantasia popolare per condensare, in un bellissimo canto sardo, una nozione così universale e attuale? E poi un canto siciliano sui coscritti, una cantilena infantile abruzzese sui soldati che vanno alla guerra contrappuntata da *fuoco e mitragliatrici* e via via una serie di canti di guerra e di lavoro sino al *Ballo tondo sardo* che è uno dei pezzi forti del Coro del Galletto di Gallura.

La seconda facciata contiene i gruppi *Facciamo all'amore, Ci riposiamo, Viene maggio e ragioniamo sul lavoro* e *Fino al giorno del giudizio*, sotto i quali sono raccolti alcuni dei più bei momenti dello spettacolo. Come la bellissima sequenza che si conclude con la *Donna lombarda*, quella delle nozze e gli stornelli raccolti sotto il titolo *Italia bella mostrati gentile* e, infine, la suggestiva sequenza del giorno del giudizio, contrappuntata dai canti del 18 aprile, momento di sconfitta e di presa di coscienza.

Sugli interpreti ci sarebbe da fare un lungo discorso che non potemmo fare neppure a Torino. Intanto si può dire che sono tutti straordinariamente bravi, anche se il disco, ovviamente, tradisce qualche sintomo della fatica fisica dei cantanti sottoposti anche alla dura prova dei gesti.

Passeggiate romane

Altro discorso, altra misura in queste *Passeggiate romane*, secondo long-playing di Lando Fiorini sul tema delle canzoni romanesche (Ricordi MRL 6047/30 cm.). Qui è tutto scontato e tradizionale e Lando Fiorini, neppure nelle poche cose che avevano un autentico aggancio popolaresco, è riuscito (od ha voluto) uscire dalla *routine*. Va bene, Fiorini deve sfruttare la voce che ha. Ma perché non dare ad essa più aggressività, più autenticità? Che sarebbe stato, tra l'altro, un modo per imporsi al di fuori delle tante operazioni consimili che hanno ormai stancato anche il pubblico meno esigente. *Il canto dei carcerati*, ad esempio (*A tòcchi a tòcchi la campana sona*), poteva e doveva essere trattato ben altrimenti. Le altre sono tutte canzoni d'autore come *Vecchia Roma* (che ha, a nostro avviso, un contenuto precisamente reazionario), *La popolana, Portoncino di Testaccio, Madonna dell'Angeli, Quanno a Roma 'na maschietta te vo' bene, Come è bello fa l'amore quanno è sera, Fontana di Trevi, Sinno' me moro, Mamma li turchi, Roma matta, Bonanotte amore mio e Venticello de Roma*. Da Lando Fiorini, che pure fu interprete di *Rugantino*, uno spettacolo abbastanza rigoroso, ci aspettavamo francamente di più.

I poeti di Pisu

Silverio Pisu si è scelto la sua strada. Quella di ripescare antiche arie trovadoriche e quella di dare ai poeti d'oggi una musica. Quest'ultimo è il tentativo di *Silverio Pisu canta i poeti d'oggi* (Columbia QPX 8091/30 cm.) nel quale egli presenta poesie di Saba, Valeri, Penna, Montale, Quasimodo, Galloni, Palazzeschi, Carrieri, Gatto, Ungaretti, Reale, Ferrari. Il risultato? Nonostante l'assenza di riserve di Mario De Micheli, che ha curato la presentazione di copertina, ci pare che solo in qualche momento testi poetici e musica riescano a trovare una felice sintesi espressiva. Quasi sempre, Pisu è costretto a fare le capriole per mantenere i versi nelle sue semplici strutture musicali. Insomma, è difficile, a nostro parere, musicare delle poesie nate come tali, fatte per essere lette. Certo, ci sono gli esempi di Prévert: ma allora il discorso si farebbe lungo e investirebbe (e non spetterebbe a noi farlo) certe caratteristiche abbastanza legate al nome di Prévert e a quello dell'esistenzialismo parigino. Che da noi non c'è stato.

sef.

Un film sulla «bomba perdida»

James Harris, un giovane regista americano inizierà il 6 giugno la lavorazione di un film « fantapolitico » sulla bomba atomica « perduta » dagli americani a Palomares, in Spagna. La vicenda è troppo vicina nel tempo perché debba essere raccontata: basterà ricordare come la caduta di un « B 52 » (gli aerei armati di atomiche in volo 24 ore su 24 e che furono al centro del film di Kubrick, Dottor Stranamore*), provocò la perdita di quattro bombe atomiche, tre delle quali furono ritrovate subito. Una, introvabile, sollevò il terrore e le proteste della popolazione spagnola, portando a maturazione il disagio che serpeggia in Spagna da quando Franco ha concesso agli Stati Uniti tre basi. La bomba venne ritrovata dopo parecchi giorni, in mare. « Fu ritrovata »: o meglio, così affermò il comando americano, facendo vedere ai giornalisti, a qualche centinaia di metri di distanza, un oggetto issato a bordo di una nave.*

Alla vicenda della « bomba perdida » aveva pensato anche Luis Berlanga. Era venuto a Roma, aveva preso contatti con un produttore e ripartì per Madrid dopo aver raggiunto una intesa di massima. Ma da Madrid fece poi sapere che non poteva più realizzare il film per motivi — come riferisce una agenzia — « che sono rimasti misteriosi » e che a noi appaiono, invece, chiarissimi.

Anche James Harris aveva nel frattempo pensato ad un film sulla « bomba perdida ». Harris si era infatti trovato ad essere testimone dei fatti, nella sua qualità di inviato speciale di una rete televisiva americana e naturalmente aveva potuto raccogliere una serie di notizie che i comunicati ufficiali non hanno mai diffuso. Gli erano rimasti molti dubbi, ad esempio, che la misteriosa « scatola nera » (la « black box ») fosse stata ritrovata. La « black box » contiene un sistema elettronico di codificazione del SAC (il Comando strategico dell'aria statunitense) chiamato « fail safe » e che permette al SAC di mantenere i contatti con i bombardieri in volo. La scatola nera si inabissò in mare insieme con la bomba.

Harris partirà, per il suo film, dal presupposto che la scatola sia stata in realtà recuperata ma non dagli americani, bensì da una organizzazione di spionaggio. Film di movimento, dunque, con punte alla 007, ma con il quale Harris cercherà di portare in luce l'allucinante meccanismo che presiede al volo dei B. 52. Il regista aveva chiesto alle autorità americane il permesso di riprendere la caduta di un modellino di tale aereo nella zona di Palomares. Dopo un primo assenso, il permesso è stato negato forse per gli stessi « motivi misteriosi » che hanno indotto Berlanga a rinunciare.

Black box affaire: il mondo trema *(questo è il titolo provvisorio del film) non avrà vita facile, dunque. Le riprese avranno quindi luogo in Italia e — crediamo — non soltanto perché il produttore del film sarà italiano. Le riprese si svolgeranno sul Garda, a Verona, a Vienna e a Trieste. Protagonista del film sarà Craig Hill, noto anche in Italia quale interprete della lunga serie televisiva* Avventure in elicottero.

Messa a punto sulla Messa di Mortari

Due « sviste » tipografiche e una improvvisa « caduta » di piombo rendono necessarie alcune precisazioni sulla nostra recensione della *Missa elegiaca* di Virgilio Mortari, quale è apparsa sull'*Unità* di ieri, lunedì, 23 maggio 1966.

Nel quinto capoverso (diciassettesimo rigo), un « raggiunto » ha sostituito un « raggrumato », mandando all'aria il nostro apprezzamento. Deve, pertanto, leggersi: « Laddove poteva aspettarsi un'enfasi... lì, invece, il musicista ha virilmente raggrumato (non *raggiunto*) l'espansione canora ». Nel medesimo, sfortunato capoverso (ventiduesimo rigo), una vibrazione di voci è risultata assonata (sic!: e potrebbe sembrare un refuso per *assonnata*), mentre si tratta d'una vibrazione « assorta ». Cioè, i passi citati della *Missa elegiaca* « sono trascorsi in un'assorta vibrazione di voci... ».

La « caduta » del piombo (*alias*, taglio per necessità di spazio tipografico) lascia monco il penultimo capoverso, mettendoci in una presumtuosa situazione. Dopo la qualifica di « fastidiosi » attribuita ai *Responsori* di Ghedini e di Gesualdo da Venosa, seguivano le parole: « ...nella loro pur nobile struttura contrappuntistica ». Cioè, non erano fastidiosi e basta, così, per nostro capriccio, ma proprio per quel ricorso al contrappunto che, una volta tanto qualcuno era riuscito a mettere da parte.

I lettori e il maestro Mortari vorranno scusarci.

e. v.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA

15,15 49° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. Arrivo della 7ª tappa Roma-Rocca di Cambio e Processo alla tappa condotto da Sergio Zavoli.

17,30 SEGNALE ORARIO
TELEGIORNALE del pomeriggio.
GIROTONDO

17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) « E' vero che...? ». Risposte a cura di Alberto Manzi. b) Atletica leggera - Gong.

18,45 IL NUOTO: Il dorso.

19,25 RUBRICA RELIGIOSA

19,45 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo.

20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello.

21,00 RITRATTO DI ALAN LADD, a cura di Tullio Kezich: « Il fuorilegge », film. Regia di Frank Tuttle. Int.: Alan Ladd, Veronica Lake Robert Preston.

22,30 L'APPRODO. Letteratura, diretto da Attilio Bertolucci.

23,00 TELEGIORNALE della notte.

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE.

21,10 INTERMEZZO

21,15 SPRINT. Settimanale sportivo.

22,00 LA FEDE E GLI UOMINI, a cura di Raniero La Valle.

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7: Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina - Ieri al Parlamento - Le Commissioni parlamentari; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Interradio; 9,05: I nostri spiccioli; 9,10: Fogli d'album; 9,40: Strumenti musicali presentati ai nostri figli; 9,45: Canzoni, canzoni; 10,05: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Cronaca minima; 11,15: Mily Balakirev; 11,30: « Shavuot »; 11,45: Un disco per l'estate; 12 05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zig Zag; 12,55: Chi vuol esser lieto; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Coriandoli; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: L'uomo che viene da Sant'Elena; 16,30: Corriere del disco: musica da camera; 17,25: Jazz in Europa; 18,30: Ricordo di Cesare Valabrega; 18,45: Sui nostri mercati; 18,50: Scienza e tecnica; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Esecuzione capitale, un atto di Claudio Novelli; 21,30: Le orchestre e i Cori della Radiotelevisione Italiana.

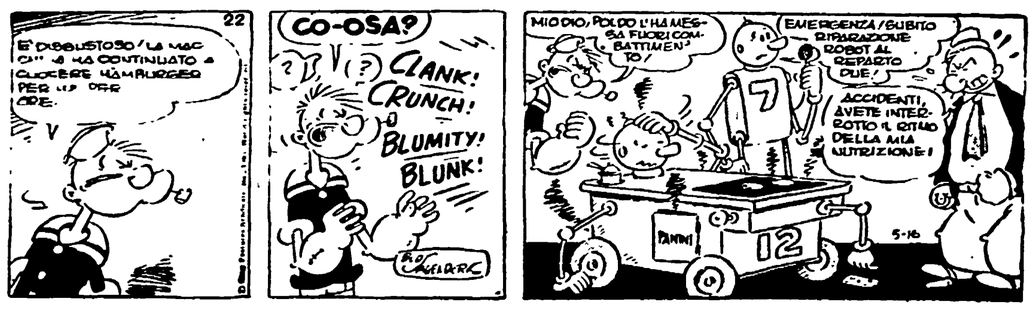
SECONDO

Giornale radio: ore 8 30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21 30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,30: Concertino; 9,35: Il giornale delle donne; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,25: Il brillante; 11,35: Il moscone; 11,40: Per sola orchestra; 12: Oggi in musica; L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Un disco per l'estate; 15,15: Girandola di canzoni - 49. Giro d'Italia. Tra le 15,15 e le 16,45 radiocronaca diretta della fase finale e dell'arrivo della tappa Roma Rocca di Cambio; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: L'inventario delle curiosità; 16,55: Parliamo di musica; 17,25: Buon viaggio; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,25: Sui nostri mercati; 18,35: Classe unica; 18 50: I vostri preferiti; 19,23: Zig Zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Mike Bongiorno presenta: Attenti al ritmo; 21: La RAI Corporation presenta: New York '66; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

TERZO

18,20: La Rassegna: Cultura nord-americana; 18,45: Bela Bartok; 18,55: Novità librarie; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Johannes Brahms; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Interpreti a confronto; 21,55: Inchiesta sull'educazione musicale in Italia; 22,35: Musiche di Barber; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

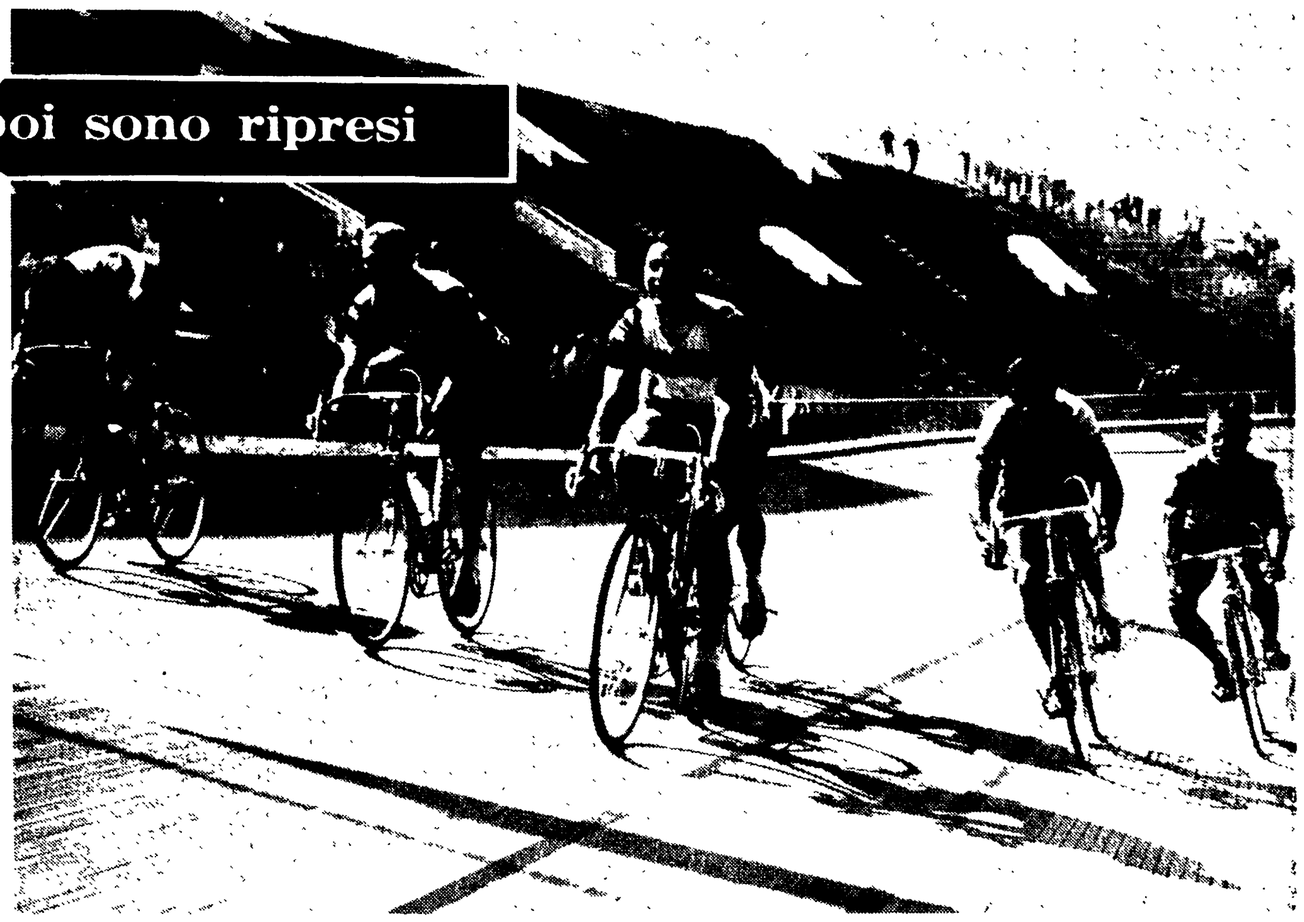
BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Adorni e altri 8 guadagnano 5' poi sono ripresi

FALLITO IL GRANDE ATTACCO A MOTTA

Adorni per un momento ha avuto ieri il Giro in « mano ». A Viterbo aveva difatti un vantaggio di 5'10" sul gruppo dov'erano tutti gli uomini di classifica.



La volata al Velodromo olimpico di Roma: MARCOLI precede ALTIG e DANCELLI.

Marcoli vince a Roma

I gregari vogliono la loro parte, un po' d'attenzione, un filo di riconoscenza. Giusto. E poi, in queste tappe calde chi fa veramente la corsa se non i gregari? Chi si ferma ogni venti chilometri alle fontane, chi entra nei bar a prendersi le scopate? E' successo a Partesotti, lo scudiero di Gimondi e Adorni, uno che conosce il mestiere come pochi.

Partesotti viene, per così dire, dalla gavetta. Faceva l'imbianchino, s'alzava alle cinque del mattino per allenarsi dalle sei alle otto, così è diventato corridore, e figuratevi se lo spaventa la fatica: « *Ma non uno,* — dice — *non uno dei giornali sportivi che abbia fatto cenno ai gregari della Salvarani quando Gimondi ha forato nel tunnel di Finalmarina. So io cosa abbiamo speso, cosa c'è costato l'inseguimento. E poi vengono le tappe lunghe, le tappe che procedono lentamente per 180 chilometri, le tappe in cui i capitani ti chiedono soltanto da bere. E noi, avanti e indietro. Ieri entro in un bar e sento il proprietario che grida: ragazzi fate quello che volete. Bene, dico, siamo a cavallo. Ma due miei colleghi esagerano e mi lasciano solo una bibita. Così entro in un altro bar dove le bottigliette, invece di essere allineate sul bancone sono nascoste. E appena entrato, mi prendo una scopata...* ».

Sul piazzale di Chianciano, dove il sole scotta già alle nove del mattino, i « Mainetti » fanno cerchio attorno a Fontana che è un po' il... saggio della giovane compagnia. Sei « Mainetti » su dieci sono professionisti di primo pelo, ragazzi al loro debutto e il discorso cade su Destro che s'agita troppo e su Lievore che freme. « *Bisogna spendere secondo la borsa* » — consiglia Fontana —. *Fra qualche giorno, parecchi saranno cotti e allora giocheremo le nostre carte. Dobbiamo vincere una tappa, lo sapete...* ».

La corsa parte lentamente sui saliscendi che ci conducono in Umbria. Pensiamo che per un bel po' staremo tranquilli e invece al quarantesimo chilometro se ne vanno Gimondi, Taccone, Denson, Messelis, Balmamion e Bordero. La sfuriata è breve perchè il pattuglione reagisce. Adesso, diciamo fra noi, potremo mangiare un panino in pace, ma dopo la sfuriata di Gimondi, in località Ficulle (km. 45), lungo le rampe del Valico di Nibbio, entra in scena Anquetil. In verità, sambrerebbe che il francese voglia andare avanti per un sogno del tutto personale, ma quando Jacquot vede profilarsi alle sue spalle l'ombra di Zilioli ogni esitazione scompare e nasce una fuga a due che mette lo scompiglio nella carovana. Il gruppo tentenna e il tandem Anquetil-Zilioli guadagna l'09". Poi quelli della Salvarani e quelli della Molteni capiscono che non è il momento di scherzare e via via il plotone recupera.

Il tentativo di Anquetil e Zilioli muore nella discesa di Orvieto, il punto in cui scatta Adorni trascinandosi Jimenez, Bitossi, Battistini, Ottaviani, Imerio Massignan, Craczyk, Mugnaini e Maino. I successivi strappi del poggio di Biagio mettono le ali alla pattuglia di Adorni che ben presto s'avvantaggiano di oltre due minuti. Altig, Vicentini, Poggiali, Dancelli, Stablinski e Messelis tentano il ricongiungimento, ma il plotone li riassorbe.

E avanti. La corsa è un « su e giù », un'altalena senza tregue. E attenzione: in 25 chilometri e cioè da Orvieto al rifornimento di Montefiascone, il vantaggio dei nove battistrada è salito a 4'14". E a Viterbo, Motta e compagnia passano in ritardo di 5'10". Che succede? Anquetil frena l'azione della Molteni, tutta tesa nel recupero. E tuttavia il distacco scende: 4'10", nelle vicinanze di Vetralla, 2'50" a Capranica dove mancano 86 chilometri al traguardo. E al bivio per Bracciano, lasciano il gruppo 27 uomini fra i quali vediamo Motta, De Rosso, Gimondi, Anquetil, Zilioli, Balmamion, Taccone, Passuello, Maurer, Dancelli, Zandegù, Marcoli, Durante, Altig e Polidori. Un controllo della situazione a Vicarello ci dà i ventisette a 1'45" dai primi nove.

La fuga di Adorni, Jimenez e Bitossi e soci si spegne fra i papaveri della vallata di Polidoro s'esaurisce dopo 106 chilometri di botta e risposta. Adesso i corridori in prima linea sono 36. E gli altri? Rischiano di andare a casa perchè vengono annunciati ad oltre dieci minuti. Fora Bitossi che rientra con lo aiuto di Colombo.

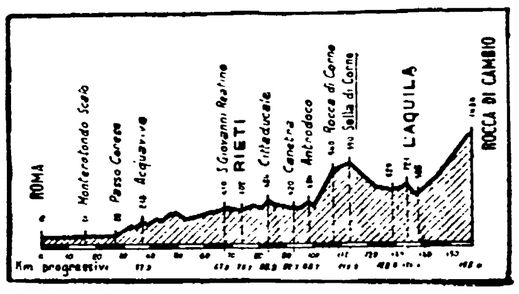
Ormai si respira l'aria di Roma. La via Aurelia è un invito all'alta velocità e Dancelli scatta: cento, duecento metri di vantaggio, mezzo minuto, ma la fila si spezza e Marcoli, Altig, Durante, Graczk, Zandegù, e Bitossi acciuffano Dancelli a dieci chilometri dal velodromo. Volata a sette: all'ingresso guida Bitossi seguito da Dancelli e Marcoli, alla campana conducono Graczyk e Altig, ma nel momento cruciale si fa luce Marcoli che guizza davanti ad Altig. A 27" giunge Schiavon e le staffette della prima parte del gruppo a 1'12".

Gli altri sono lontani, molto lontani. Marcoli regala alla Sanson il secondo successo. Marcoli è uno che se comincia ci trova gusto. Domani andremo a Rocca di Cambio che con i sui 1434 metri è il più alto comune dell'Appennino. La settima tappa misura 158 chilometri ed è per tre quarti in salita: l'ultima parte, la più difficile, dovrebbe vedere i « big » del Giro in uno scontro di prima qualità.

g. s.

Raduno in Campidoglio Partenza da via Salaria

La settima tappa del Giro d'Italia, la Roma-Rocca di Cambio, di km. 158, partirà alle ore 11.30 di stamane dal km. 7 della via Salaria. Il ritrovo di partenza è fissato in piazza del Campidoglio a partire dalle 10,30.



La tappa di oggi

Il «Giro» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Raffaele Marcoli (Sanson) in 6 ore 7'21" alla media di km. 36,905; 2) Altig, 3) Dancelli, 4) Zandegù, 5) Graczyk, 6) Durante, 7) Bitossi, tutti con lo stesso tempo; 8) Schiavon a 27"; 9) Mealli a 1'12"; 10) Zilioli s.t.; 11) Destro s.t.; 12) Gimondi s.t.; 13) Maurer (Svi.) s.t.; 14) Passuello s.t.; 15) Taccone s.t.; 16) Boons (Bel.) s.t.; 17) Polidori s.t.; 18) Fontona s.t.; 19) Densop (G.B.) s.t.; 20) Anquetil (Fr. s.t.; 21) Ferretti s.t.; 22) Motta s.t.; 23) Balmamion s.t.; 24) Negro s.t.; 25) De Rosso s.t.; 26) Chiarini s.t.; 27) Adorni; 28) Jimenez s.t.; 29) Battistini s.t.; 30) Stablinski s.t.; 31) Pambianco s.t.; 32) Colombo s.t.; 33) Maino s.t.; 34) Mugnaini s.t.; 35) Ottaviani s.t.; 36) Massignani s.t.; 37) Jongen a 8'39"; 38) Hugens a 23'33"; 39) Anni, 40) Farisato, 41) Fornoni, 42) Huysmans, 43) Andreoli, 44) Cornale, 45) Binggeli, 46) Bailetti, 47) Stefanoni, 48) Da Dalt, 49) Noimans, 50) Vigna, 51) Centomo, 52) Novak, 53 Mezselis, 54) Massignan E., 55) Miele, 56) Oubrechts, 57) Portalupi, 58) Armani, 59) Thielin, 60) Preziosi, 61) Poggiali, 62) Lievore, 63) Fantinato, 64) Baldan, 65) Bonso, 66) Basso, 67) Pifferi, 68) Partesotti, 69) Pesenti, 70) Everaert, 71) Milesi, 72) Campagnari, 73) Minieri, 74) Scandelli, 75) Bodrero, 76) Vicentini, 77) Bugini, 78) Fezzardi, 79) Macchi, 80) Manza, 81) Boni, 82) Fontana, 83) Cucchietti, 84) Chiappano, 85) Sartore, 86) Knapp, 87) Bariviera, 88) Mannucci, 89) Ballini, 90) Gelli, 91) Grassi, 92) Casalini, 93) Sambi, tutti con il tempo di Hugens.

Ritirati: Ronchini, Lorenzi, Boonen, Deferm.

La classifica generale

1) Jimenez in 27 ore 33'28"; 2 De Rosso a 43"; 3) Taccone a 58"; 4) Motta a 1'17"; 5) Adorni a 1'26"; 6) Balmamion a 1'30"; 7) Zilioli a 1'38"; 8) Bitossi a 1'56"; 9) Gimondi a 2'55"; 10) Maurer a 2'55"; 11) Battistini a 3'44"; 12) Schiavon a 4'01"; 13) Polidori a 4'03"; 14) Zandegù a 4'20"; 15) Altig a 4'26"; 16) Anquetil a 4'34"; 17) Passuello a 5'27"; 18) Fontona a 5'43"; 19) Maino a 5'46"; 20) Massignan I. a 5'55"; 21) Mugnaini a 6'14"; 22) Mealli a 8'57"; 23) Colombo a 8'57"; 24) Ottaviani a 9'20"; 25) Dancelli a 12'02"; 26) Negro a 13'36"; 27) Graczyk a 14'39" 28) Ferretti a 15'13"; 29) Stablinsky a 17'54"; 30) Chiarini a 18, e 18"; 31) Denson a 18'38"; 32) Pambianco a 19'48"; 33) Marcoli a 20'54"; 34) Destro a 21'17"; 35) Durante a 22'34"; 36) Jongen a 22'51"; 37) Preziosi a 26'20"; 38) Poggiali a 28'19"; 39) Vicentini a 29'14"; 40) Fontana a 29'15"; 41) Huysmans a 29'47"; 42) Scandelli a 31'38"; 43) Partesotti a 32'21"; 44) Bariviera a 33'51"; 45) Chiappano a 34'23"; 46) Boni a 35'21"; 47) Portalupi a 37'48"; 48) Everaert a 36'49"; 49) Armani a 37'08"; 50) Nolmans a 37'17"; 51) Bodrero a 38'20"; 52) Knapp a 38'57"; 53) Campagnari a 40'02"; 54) Fezzardi a 40'49"; 55) Milesi a 41' e 19"; 56) Cornale a 41'47"; 57) Baldan a 41'53"; 58) Houbrechts a 41'55"; 59) Cucchietti a 42'55"; 60) Binggeli a 43'03"; 61) Mannucci a 43'19"; 62) Basso a 43'29"; 63) Novak a 44'43"; 64) Thielin a 44'43"; 65) Miele a 45'53"; 66) Farisato a 46'01"; 67) Bailetti a 46'43"; 68) Ballini a 47'36"; 69) Sambi a 47'36"; 70) Bugini a 47'52"; 71) Stefanoni a 47'52"; 72) Boons a 49'01"; 73) Casalini a 52'01"; 74) Lievore a 55'01"; 75) Da Dalt a 55'08"; 76) Grassi a 56'37"; 77) Messelis a 57'05"; 78) Hugens a 57'09"; 79) Macchi a 59'01"; 80) Sartore a 1 ora 24"; 81) Andreoli a 1h 34"; 82) Centomo a 1h2'10"; 83) Minieri a 1h2'58"; 84) Pifferi a 1h 2'58"; 85) Vigna a 1h3'05"; 86) Massignan E. a 1h5'49"; 87) Pesenti a 1h10'51"; 88) Manza a 1h11'02"; 89) Fantinato a 1h12' e 51"; 90) Fornoni a 1h15'10"; 91) Anni a 1h16'22"; 92) Bonso a 1h22'20"; 93) Gelli a 1h30'27".

Il commento

Jimenez a Rocca di Cambio?

La sesta tappa del Giro passa alla storia come il grande assalto a Motta. Il ragazzo ha parato la botta, però ad un certo punto, quando Adorni viaggiava davanti con oltre cinque minuti di vantaggio, l'atleta della Molteni deve aver tremato. Sì, Motta è stato costretto a correre in difesa: a turno, l'hanno attaccato Gimondi, Anquetil e Zilioli, e per ultimo Adorni che pedalava in compagnia di altri otto fra cui Jimenez e Bitossi. Dicono che Gianni sia antipatico ad Anquetil: se ne dicono tante e qualcuna sarà pur vera. Sta il fatto che all'arrivo di Roma per poco, per un soffio, il Giro non ha preso una svolta decisiva ai danni di Motta.

Quelle di Gimondi, Anquetil e Zilioli possono passare per semplici sfuriate, considerato che i due tentativi erano troppo lontani per andare a segno. E tuttavia, Anquetil (più di Gimondi) ha messo il brivido. Anquetil fa il suo gioco con l'arte del maestro. Continua a dichiarare che il Giro lo vincerà lui o Jimenez, e in verità questo Jimenez comincia a dare nell'occhio. Dicono che è debole in pianura, che piglierà sei minuti nella « cronometro », ma cosa combinerà sulle Dolomiti? Intanto, comincia a salvarsi in pianura: oggi, per esempio, è stato il primo a buttarsi sulla ruota di Adorni nella fuga che è durata ben 106 chilometri. Date retta: Jimenez sorprende per la sua, come dire?, trasparenza: è più fragile di Zilioli, sembra stia in piedi per caso, ma è lì, primo in classifica da cinque tappe, e domani, nell'arrampicata di Rocca di Cambio, potrebbe mettere di nuovo le ali.

Il fatto del giorno, resta comunque la fuga di Adorni dalla discesa di Orvieto alla vallata di Palidoro. Perchè Vittorio ha guadagnato tanti minuti? Semplice: Anquetil aveva in testa Jimenez, e Gimondi non poteva dare la caccia al compagno di squadra. E così, con Jacquot che assumeva il comando del plotone solo per rompere i cambi, con Gimondi e i « Salvarani » che non muovevano foglia, i due in trappola erano Motta e De Rosso, per non dire di Zilioli e Balmamion che si mantenevano neutrali, lasciando ai « Molteni » la parte più pesante del rabbioso inseguimento.

Adorni dice di non aver mai saputo che al passaggio di Viterbo, il suo vantaggio era di 5'10", ma possibile che Pezzi non l'abbia avvertito? « Ho tentato, non si sa mai », ha commentato Vittorio. Piuttosto è da osservare che i compagni di Adorni non erano dei grandi passisti. E infatti Motta, De Rosso, Dancelli e Altig hanno potuto coronare il loro sforzo. Ma Gianni Motta ha respirato solo quando s'è visto a cento metri da Adorni.

E' stata una tappa che ci ha tenuti svegli dall'inizio alla fine. Questo è proprio un Giro che ha il pepe sulla coda. Gli attacchi, le impennate dell'uno e dell'altro, hanno distrutto Ronchini, Lorenzi, Boonen e Deferm che secondo il medico si sono ritirati per « indigestione di salite e di acqua ». Una tappa di « mangi e bevi » che alla lunga si è rivelata micidiale. Il belga Jongen, staccatosi dai primi nel finale, è giunto al velodromo olimpico con 8'39" di ritardo e tutti gli altri classificati, ben 56 corridori, accusano un distacco di 23'33". Più di metà Giro non è finito fuori tempo massimo, ma c'è mancato poco.

Il vincitore odierno è un lombardo di Turbigo (Milano), quel Raffaele Marcoli che nel corso del Giro troverà sovente lo spunto per far valere la sua arma di velocista. Oggi ha fatto fuori tipi come Altig, Dancelli e Durante: non è poco. Marcoli si sposerà a novembre, il mese dei matrimoni ciclistici e vorrebbe giungere al matrimonio con un bel numero di successi e un buon gruzzolo. E' umano.

Gino Sala

Convocati da Fabbri

Gli «azzurri» per il raduno di Asiago

Fabbri ha convocato i seguenti giocatori per il raduno collegiale di Asiago (27 maggio - 3 giugno):

ATALANTA: Pizzaballa.
BOLOGNA: Bulgarelli, Fogli, Janich, Negri, Pascutti, Perani.
BRESCIA: De Paoli.
CAGLIARI: Riva, Rizzo.
FIORENTINA: Albertosi, Bertini.
INTER: Bedin, Burgnich, Corso, Domenghini, Facchetti, Guarneri, Landini, Mazzola.
JUVENTUS: Bercellino, Leoncini, Salvadore.
MILAN: Lodetti, Rivera.
NAPOLI: Juliano.
ROMA: Barison.
TORINO: Meroni, Poletti, Rosato.

Sono stati inoltre convocati l'allenatore federale Valcareggi, il medico federale dr. Fino Fini, l'istruttore atletico Comucci, i massaggiatori Tresoldi e Bortolotti.

I convocati dovranno trovarsi a Vicenza (albergo Jolly) entro le ore 18 del 27 maggio per proseguire poi per Asiago. La comitiva alloggerà all'albergo Mirapini.

Dalla lista dei quaranta giocatori presentati dalla FIGC per la Coppa del Mondo il C. U. Fabbri non ha convocato Miceli (Bologna), Bianchi (Brescia), De Sisti, Merlo e Pirovano (Fiorentina), Anzolin e Gori (Juventus), D'Amato (Lazio), Puia e Vieri (Torino).

Domani sera al Flaminio

La Lazio gioca col Corinthians

La Roma a Sidney - Governato e D'Amato all'Internazionale?

La Roma arriva oggi a Sydney. Ieri sera la comitiva giallorossa ha sostato a Singapore. Del gruppo fanno parte l'allenatore Masetti, il segretario Bianco, il massaggiatore Minacciani, il dottor Rossi e i giocatori Cudicini, Ginulfi, Tomasin, Sensibile, Ardizzon, Carpanesi, Benaglia, Benitez, Losi, Leonardi, Tamborini, Francesconi, Spanio, Da Silva, Cappelli e Enzo. La tournée si protrarrà sino al 3 luglio.

Domani sera allo stadio Flaminio (ore 21,15) i biancazzurri incontreranno in una partita amichevole il Corinthias. Nel quadro delle trattative in riferimento alla prossima apertura delle liste di trasferimento dei giocatori, il general manager dell'Inter Allodi si è incontrato con la coppia Lenzini-Mannocci. Tema del colloquio è stato lo scambio Governato-D'Amato per Petroni e un altro nerazzurro. Domani le trattative verranno riprese.

Incidenti a Salerno

SALERNO, 23.

Tafferugli sono avvenuti stasera a Salerno. Oltre un migliaio di tifosi a piedi e in auto hanno ostacolato il traffico in via Roma, protestando contro la decisione della Lega calcio semiprofessionisti che ha stabilito venga ripetuto l'incontro Salernitana-L'Aquila, sospeso a un quarto d'ora dalla fine quando la Salernitana conduceva per uno a zero.

Verso le 20, circa 1500 tifosi, ai quali si sono aggiunti numerosi sostenitori della Salernitana, a bordo di auto si sono diretti verso piazza Amendola dove hanno sede il palazzo di città, quello del governo e gli altri uffici.

Praga-Varsavia-Berlino

Petrov in volata a Schwerin Guyot sempre maglia gialla

Dal nostro inviato

SCHWERIN, 23

Il sovietico Petrov ha vinto in volata la tredicesima tappa del la Corsa della Pace, precedendo il cecoslovacco Smolik, il francese Desvages e gli altri trentadue compagni di fuga, tra i quali gli azzurri Guerra (che si è classificato sesto), Albonetti e tutti i migliori della classifica che pertanto resta ancora invariata. Ciò non significa però che non vi sia stata battaglia: sovietici e tedeschi, anzi, si sono dati daffare fin dall'inizio scatenando la lotta che è stata durissima a causa di un vento di eccezionale potenza che ha battuto la corsa in lungo e in largo. E bravo è stato Guyot a difendere la sua maglia gialla, così come bravi sono stati Albonetti e Guerra ad inserirsi nel gruppo dei primi. Di più oggi non si poteva proprio pretendere dagli azzurri.

Speriamo che le cose vadano meglio domani nella penultima tappa che è la più lunga della corsa (245 chilometri). Sarà probabilmente anche la tappa decisiva nel senso che permetterà a Guyot di arrivare in buone condizioni contro il cronometro oppure offrirà a Guerra l'occasione per ridurre il distacco e prepararsi poi a spiccare il balzo decisivo verso Berlino.

Ed ecco la cronaca. Dopo il circuito di Wismar vinto da Albonetti siamo tornati a Rostock da dove viene dato il via per la tredicesima tappa che porterà la corsa a Schwerin. Inizialmente doveva trattarsi di una tappa breve (160 chilometri) ma all'ultimo momento gli organizzatori hanno deciso di allungare il percorso portandolo a 180 chilometri. Non sarà dunque una semplice passeggiata tanto più che tira un fortissimo vento in direzione contraria alla corsa: e poi c'è odore di battaglia nell'aria. Infatti, subito dopo la partenza i sovietici scatenano la *bagarre* facendosi animatori di un allungo al quale si uniscono tedeschi, polacchi, bulgari, belgi nonchè l'immancabile Guyot, il sovietico Dochlyakov, l'ungherese Meger di e l'italiano Albonetti per un totale di ventun corridori.

Presto gli uomini di testa acquistano un buon margine di vantaggio (55") su un altro piccolo gruppo di una decina di corridori tra i quali c'è Guerra. Poi il plotone di testa perde il tedesco Hoffman vittima di una caduta e assorbito dal secondo gruppo il cui distacco è salito a un minuto. Però a Stenberg (chilometri 68 dalla partenza) ove Petrov vince il traguardo a premi, il vantaggio è di nuovo sceso a 50". Poco prima di Wismar (chilometri 106) il bulgaro Bobekov esce dal gruppo dei primi a cercare l'avventura solitaria.

A Muhlen facciamo un ultimo controllo prima di portarci sul traguardo: il gruppo di testa con Guyot, gli altri migliori della classifica e gli italiani Guerra e Albonetti, ha ben 6' di vantaggio sul grosso. In trenta si presentano insieme sulla pista di Schwerin ove il sovietico Petrov regola in volata Smolik, Desvages, Nassen, Butke, Guerra e gli altri compagni di fuga. Il grosso arriva a 6' circa. Per Gallassi e Lonardi bisogna attendere invece ben 57': ma non sono gli ultimi perchè c'è chi arriva con un ritardo ancora maggiore.

Roberto Frosi

L'ordine d'arrivo

1) Petrov (URSS) 4 ore 57'03" (con abbuono di 1'); 2) Smolik (Cec) 4.57'33" (con abbuono di 30"); 3) Desvages (Fr) 4.58'03"; 4) Nassen (Bel) s.t.; 5) Butzke (Germ. or.) s.t.; 6) Guerra (It) s.t.; 7) Saidchushin (URSS) s.t.; 8) Hava (Cec) s.t.; 9) Albonetti (It) s.t.; 10) Kegel (Pol) s.t.

PONTE AEREO TURISTICO
CON L'UNIONE SOVIETICA
VISITATE L'UNIONE SOVIETICA LA GRANDE NAZIONE CHE STA AVVICINANDOSI ALL'OCCIDENTE SOLO 280 MINUTI DA MILANO CON I SUPER JET TUPOLEV 104 B. APPOSITAMENTE NOLEGGIATI
PARTENZE: 31 LUGLIO - 5 - 10 - 15 - 20 - 25 - 30 AGOSTO
QUOTA ECCEZIONALE L. 99.000 + TASSE
INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI PRESSO LA VOSTRA AGENZIA DI VIAGGI O DIRETTAMENTE ALL'ITALNORD LLOYD - V.A.S. TERESA - TORINO

Dopo la terza bomba

Nuove ammissioni USA sulla tecnologia nucleare cinese

Dal prossimo luglio le « H » francesi di potenza analoga a quella cinese saranno fatte esplodere nel Pacifico

NEW YORK, 23.

Continuano le ammissioni americane relative alla terza esplosione nucleare sperimentale cinese. Dopo la dichiarazione della USAAEC (Commissione per l'energia nucleare), secondo la quale la bomba cinese aveva una potenza superiore ai 200 chiloton e forse di poco inferiore ai 100, il settimanale *Newsweek* aggiunge oggi, sempre in base a informazioni della USAAEC, che nel *fallout* radioattivo raccolto dagli aerei-spia americani è stato trovato deuterio (idrogeno "pesante"), ciò che è indizio di « una tecnologia molto più avanzata di quanto non sia stato pubblicamente ammesso » negli Stati Uniti. L'informatore del settimanale senza dichiarare che la terza bomba cinese era una bomba-H, riconosce tuttavia che i cinesi « hanno oramai tutto quanto occorre » per fare una bomba-H.

Negli ambienti scientifici si osserva che una bomba-H non deve necessariamente avere la potenza di un megaton o più: partendo dal minimo costituito dalla bomba-A che serve da innesco, la energia differenziale (da « fusione ») può essere dosata a piacere. Si apprende del resto che le bombe-H francesi — le quali saranno fatte esplodere dal prossimo luglio nell'atollo di Marouru, in mezzo al Pacifico — avranno una potenza dello stesso ordine della terza bomba cinese. La loro energia da « fusione » sarà cioè contenuta entro i limiti sufficienti per assicurare la riuscita dell'esperimento, anche forse allo scopo di ridurre le conseguenze politiche negative di un *fallout* troppo intenso. Il governo francese si trova infatti a fronteggiare una levata di scudi da parte di un certo numero di paesi, soprattutto latino-americani, probabilmente sollecitati da Washington, ed è perciò interessato a dare il minimo appiglio alle critiche e a ridurre la possibilità di incidenti spiacevoli.

Una donna di 63 anni a New York

Vive da cinque giorni con la «pompa-cardiaca»

L'intervento chirurgico è riuscito e il meccanismo inserito nel petto della paziente funziona - Cauto ottimismo dei medici

NEW YORK – Il dr. Adrian Kantrowitz mentre si accinge a inserire il ventricolo meccanico nella cavità toracica della Ceraso. La paziente è coperta.

NEW YORK, 23.

A cinque giorni dal delicato intervento chirurgico, la signora Ceraso, di 63 anni, continua a vivere con una « pompa-cardiaca » inserita nel suo organismo. Il ventricolo ausiliario è stato immesso nel petto della donna mercoledì scorso: le condizioni della paziente vengono definite buone dai medici che la seguono attentamente.

Il dottor Adrian Kantrowitz che ha contribuito a realizzare e ad applicare la « pompa-cardiaca), nel corso d'una conferenza-stampa ha spiegato che si tratta di un meccanismo a tempo; esso ha il compito di comandare la pulsazione cardiaca del paziente e viene usato soltanto temporaneamente.

Il meccanismo essenzialmente funziona così: quando il cuore si appresta a contrarsi spingendo il sangue fuori del ventricolo sinistro, elettrodi sistemati nel muscolo cardiaco inviano un segnale elettrico al ventricolo artificiale che rinforza l'aspirazione del sangue nel cuore.

La « pompa-cardiaca » assorbe circa il 50 per cento del lavoro del ventricolo che altrimenti dovrebbe spingere il sangue con sufficiente pressione per espandere l'aorta nella quale defluisce il sangue. Quando la pompa ha terminato il suo lavoro e la valvola in cima al cuore si chiude, il ventricolo artificiale si contrae per inviare il sangue nel circolo corporeo.

Il ventricolo dispone di tubi di estensione inseriti alle due estremità e un piccolo tubo che fuoriesce dalla cima. I tubi di estensione sono collegati all'aorta e portano via il sangue al cuore per poi condurlo via dal muscolo cardiaco. Il tubo piccolo pompa l'aria all'interno e al di fuori del meccanismo per creare la pressione necessaria al suo funzionamento.

Prima di essere inserito nel petto della Ceraso, il meccanismo è stato sperimentato su 350 cani ed è stato usato in un altro paziente che morì successivamente per complicazioni non direttamente connesse con l'atto chirurgico. La Ceraso soffre di numerosi disturbi, tra i quali una deficienza cardiaca congenita che l'ha costretta a letto negli ultimi sei anni.

« E' troppo presto per affermare che il nostro esperimento ha avuto pieno successo — ha detto il dottor Kantrowitz — l'apparecchio ha funzionato perfettamente e il cuore è stato grandemente aiutato. La paziente si è svegliata, è consapevole ed ha mangiato. Ma potremo parlare di successo soltanto quando la signora Ceraso potrà tornare a casa ».

Quando tornerà a casa la paziente porterà con sè il cuore artificiale. I medici sperano che per quell'epoca il meccanismo sia stato perfezionato al punto che la donna possa essere in grado di farlo funzionare da sola, accendendolo e spegnendolo. Il ventricolo artificiale si trova completamente all'interno del corpo del paziente, ma il suo sistema di controllo funziona dall'esterno. Il ventricolo artificiale è lungo circa 20 centimetri e ha un diametro di 3,8 cm., collegato ad esso vi è un piccolo tubo che porta al sistema di controllo esterno.

Il meccanismo del dottor Kantrowitz differisce dalla pompa cardiovascolare del dottor Michael Debakey del Texas nel fatto che il suo congegno dovrebbe essere inserito permanentemente in un paziente.

Risposta di massa al terrorismo fascista

Imponente fiaccolata per Bosch a S. Domingo

Migliaia di persone sfilano nella capitale - 2 morti a Victoria - La Camera del Venezuela per il ritiro dei « marines »

SANTO DOMINGO, 23

Un'imponente manifestazione di massa a favore di Juan Bosch si è svolta ieri sera nella capitale dominicana, a dieci giorni dalla consultazione del 1° giugno, attraverso la quale dovranno essere eletti il nuovo presidente, il nuovo Parlamento e i titolari di diverse cariche minori. Diverse migliaia di persone sono sfilate per le vie della città, alla luce delle torce, portando ritratti dell'ex-presidente e cartelli con la richiesta che le truppe statunitensi lascino il paese. Non si sono avuti incidenti.

Due morti e diversi feriti si sono avuti invece nel piccolo centro di Victoria, a quaranta chilometri dalla capitale, in seguito ad un'ennesima provocazione della teppaglia prezzolata, mobilitata dal candidato filo-americano, Joaquim Balaguer, contro i sostenitori di Bosch.

La manifestazione a favore di Bosch è la prima del genere dall'inizio della campagna elettorale, pesantemente condizionata dalla presenza delle truppe americane e dall'appoggio che esse danno al terrorismo fascista. Fino a questo momento, Bosch non è rientrato nella capitale, dove la soldataglia dei « gorilla » e squadracce di assassini professionali hanno trucidato o ferito decine di dirigenti e militanti, del suo partito e dei partiti di sinistra. Giorni fa, l'ex-presidente ha minacciato di ritirarsi dalla competizione elettorale se il « governo provvisorio » non avesse provveduto a fornire garanzie democratiche. Il capo del « governo provvisorio», Garcia Goddoy ha disposto allora che le truppe restino consegnate nelle caserme fino a dopo il voto.

La massiccia partecipazione popolare alla fiaccolata nella capitale ha confermato la convinzione degli osservatori che Bosch otterrà una schiacciante maggioranza nelle elezioni del 1 giugno, se queste saranno libere. Nelle elezioni del dicembre 1962 — la prima consultazione democratica dopo trentotto anni — Bosch ebbe il 62 per cento dei voti: fu deposto pochi mesi dopo da un colpo di Stato militare organizzato dall'ambasciata americana. Questa volta, egli può contare, oltre che sull'appoggio del Partito rivoluzionario dominicano, su quello del movimento « 14 giugno », dei comunisti e dei socialcristiani. La resistenza delle forze costituzionaliste allo sbarco dei *marines*, lo scorso anno, ha dato ulteriore slancio alla sua candidatura, sull'onda di un poderoso movimento anti-imperialista.

Bosch chiede tra l'altro la partenza delle truppe americane e il pagamento di un miliardo di dollari, da parte degli Stati Uniti, a compenso delle devastazioni e delle perdite di vite umane provocate dall'intervento armato e dai successivi tre mesi di combattimenti nella piccola Repubblica.

La prima delle due rivendicazioni è talmente popolare che gli stessi candidati della destra — l'ex-gerarca *trujillista* Balaguer e Rafael Bonnelly, esponente del regime che cercò invano di frenare l'evoluzione democratica dopo la morte del tiranno — non hanno potuto fare a meno di farla propria. I due personaggi hanno usufruito tuttavia di ingenti finanziamenti provenienti dai monopoli americani nella loro campagna intesa a presentare Bosch come un « comunista ».

Il significato e la portata della lotta in corso a Santo Domingo sono ampiamente avvertiti in tutta l'area dei Caraibi, dove una vittoria di Bosch quale candidato dell'opposizione unita non mancherebbe di avere ripercussioni. A Caracas, la Camera dei deputati venezolana ha adottato una risoluzione in cui si chiede il ritiro delle truppe straniere dalla Repubblica dominicana e si fa appello a tutti i paesi dell'America latina affinché sostengano tale richiesta.

Saltano su una mina

5 militari marocchini

Incidente nella zona smilitarizzata alla frontiera fra Algeria e Marocco

Nostro corrispondente

ALGERI, 23

Un ufficiale marocchino e quattro soldati sono stati feriti alla frontiera algero-marocchina nella notte tra il 20 e il 21 maggio. Sono saltati su una mina mentre compivano, in macchina, una ispezione nella zona a nord di Tindouf che il Marocco giudica dover essere una zona smilitarizzata secondo gli accordi provvisori fra i due paesi. Ne dà notizia un comunicato marocchino che attribuisce la responsabilità dell'incidente alle truppe algerine, le quali avrebbero indebitamente occupato la zona smilitarizzata di Markala e minato il terreno.

Il comunicato aggiunge che il governo algerino si è scusato affermando che nel corso di normali operazioni delle guarnigioni, si era potuto verificare uno sconfinamento dell'azione nella zona smilitarizzata. Si crede ad Algeri che dalle due parti si eviterà di dare eccessivo rilievo al caso increscioso.

Dall'annuncio della nazionalizzazione delle miniere di Gara Djebilet e di El Abed, la tensione fra Algeria e Marocco è tuttavia notevolmente salita perché il Marocco considera tale nazionalizzazione come una pratica affermazione di sovranità da parte dell'Algeria sul territorio che esso contesta.

Ulteriori dissensi sono gli addentellati della questione: lo sfruttamento della miniera è infatti reso difficile dal fatto che la società francese oggetto della nazionalizzazione, trasferiva il minerale nel Marocco ove subiva un primo trattamento. D'altra parte, le società francesi hanno licenziato i lavoratori marocchini addetti alle miniere nazionalizzate, provocando un vivo malcontento che lo Stato marocchino tende a riversare sull'Algeria. Le società francesi hanno interesse a rinfocolare vecchi rancori. Nella attesa della consegna delle miniere alle autorità algerine, cercano di smobilitarle asportando persino le rotaie che permettono il trasporto del materiale. In questi termini si esprime un comunicato di questa sera dell'APS, il quale assicura che l'intenzione dell'Algeria è di rimettere rapidamente in stato di produzione queste miniere.

Loris Gallico

Berlino

Aperto il « muro » per due settimane

BERLINO, 23

Il muro di Berlino si è aperto nuovamente questa mattina per un periodo di due settimane, durante le quali gli abitanti del « settore occidentale » della capitale della RDT saranno ammessi in città per visitarvi parenti e amici.

In occasione della Pentecoste, sono stati concessi 585.240 lasciapassare per il periodo che va da oggi al 5 giugno.

L'artigianato italiano alla Fiera di Monaco

624 ditte rappresentate hanno portato il nostro paese al primo posto dopo la R.F.T.

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA, maggio

La Germania è una divoratrice di prodotti artigianali. L'oggetto ben fatto, di gusto, che « si distingue », trova qui, sempre, schiere di estimatori. E' forse per questa passione dei tedeschi verso la produzione artigianale che la città di Monaco di Baviera allestisce da tempo una « Internationale Handwerksmesse » che sta diventando una delle più famose manifestazioni dell'artigianato internazionale. L'Italia, ovviamente, è particolarmente interessata a questo annuale appuntamento fieristico. E' interessata per due fondamentali motivi: 1) perché l'artigianato occupa un posto tutt'altro che trascurabile nelle attività economiche del nostro Paese; 2) perché il mercato tedesco offre notevoli possibilità di assorbimento della produzione italiana. Se non altro per la vicinanza, gli operatori artigiani hanno sempre avuto buone possibilità di collocamento dei loro prodotti in questo Paese.

L'edizione 1966 della « Fiera internazionale dell'Artigianato » (che si è conclusa domenica 22 dopo dieci giorni di attività) ha, perciò, visto una notevole presenza italiana. Dopo i padroni di casa, l'Italia era al primo posto come partecipazione, con 624 ditte individuali e collettive che rappresentavano, in sostanza, oltre mille operatori del settore. La Francia, al secondo posto fra i diciotto paesi espositori stranieri, contava 145 ditte, l'Austria 73, la Svizzera 58, la Spagna 50. E così via. Questo raffronto dimostra l'impegno italiano, teso a far conoscere meglio la produzione dell'artigianato e della piccola industria ed a migliorare il livello delle esportazioni.

Questa fiera di Monaco è una importantissima « vetrina ». Basterà pensare che nei dieci giorni di esposizione, il grande recinto dell'« Austellungs Jark» è stato visitato da alcune migliaia di uomini d'affari di almeno una ventina di paesi e da una folla valutata ad oltre seicentomila persone. Gli stand italiani, suddivisi in cinque grandi settori (e distribuiti) su una superficie di duemilacinquecento metri quadrati), hanno destato un particolare interesse, anche per la vasta gamma di prodotti che hanno offerto all'attenzione dei visitatori.

Curata dall'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), per delega del Ministero del commercio con l'estero, l'esposizione italiana ha messo in mostra più di settemila prodotti. Un primo settore espositivo, a carattere rappresentativo, comprendeva una selezione dell'artigianato artistico nazionale, spesso ad alto livello, in cui erano particolarmente presenti la ceramica, il vetro, l'oreficeria, i tessuti, i tappeti, i mobili e gli oggetti d'arredo della casa. In questo settore, un posto importante era occupato dalle mostre dell'artigianato tradizionale di alcune regioni a statuto speciale, come il Trentino-Alto Adige, la Sicilia, la Sardegna e il Friuli. Venezia Giulia. Seguivano un settore comprendente le mostre collettive organizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia Romagna, delle Marche, di Roma, Arezzo, Cosenza, Como, Pavia, Pistoia, Siena, Sondrio e Varese; un settore dedicato all'arredamento moderno, uno all'arte popolare ed uno, infine, alla presentazione pure collettiva di macchine ed attrezzature per aziende artigiane prodotte dalla piccola industria italiana.

Un vasto panorama produttivo, quindi, anche se ben lontano dall'offrire una sintesi completa delle attività artigiane, tanto numerose e qualificate, che operano nel nostro Paese. Ma l'esposizione ha senz'altro contribuito ad accrescere la stima internazionale di cui l'artigiano italiano gode da secoli. Una delle giornate della Fiera è stata particolarmente dedicata all'Italia, con la partecipazione di autorità tedesche ed italiane (il nostro governo era rappresentato dal sottosegretario all'industria Maria Mezza) e la stampa e la TV della Repubblica federale hanno prestato attenzione a molti dei prodotti esposti, dedicando articoli e commenti che in grande parte possono essere considerati lusinghieri.

Piero Campisi

Giakarta

Carri armati contro una manifestazione di studenti

GIAKARTA, 23.

Le truppe indonesiane hanno tentato questa mattina, sparando per alcuni minuti raffiche di fucile mitragliatore e facendo intervenire i carri armati, di impedire a cinquemila studenti di arrivare fino alla soglia del parlamento per presentare una mozione in cui si sollecita la riunione del Congresso Consultivo Popolare Provvisorio per il 1. giugno. Tale istituzione di cui il parlamento attualmente in sessione è un ramo, avrebbe dovuto inaugurare i propri lavori il 12 maggio. L'inizio della sessione è stato però rinviato dal governo e gli studenti intendono spingere il parlamento, che ha la capacità di farlo, a prendere l'iniziativa di convocare una sessione del congresso consultivo.

La dimostrazione di questa mattina si è svolta pacificamente fino a quando i cinquemila non sono giunti ad alcune centinaia di metri dal palazzo del parlamento; qui le truppe hanno cercato di fermarli, prima formando cordoni, poi facendo fuoco in aria e sollecitando l'appoggio dei mezzi corazzati. L'intervento dei parlamentari ha tuttavia posto fine alla resistenza delle truppe prima che l'atmosfera si riscaldasse troppo (sembra che un solo studente sia rimasto ferito a una spalla); i soldati hanno cominciato a retrocedere e a mano a mano sono indietreggiati fino alle porte del parlamento. Gli studenti si sono fermati fuori dell'edificio proseguendo la manifestazione.

Bucciarelli Ducci riceve Kozirev

Il presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci ha ricevuto ieri in vista di congedo l'ambasciatore dell'URSS Kozirev.

Tra i nostri connazionali in terra francese

Il «cammino della speranza» per molti è ancora la Francia

La più grande colonia italiana d'Europa: 1.200.000 persone di cui 500.000 naturalizzate - Qualcosa di diverso - La vicenda del sardo Antonio Cannas - I « paria » dell'emigrazione - La spinta della recessione rinvigorisce la corrente migratoria - Ma anche nella quinta Repubblica si manifestano segni di crisi: che succederà allora?

Dal nostro inviato

PARIGI, *maggio.*

La Francia non è più il Paese verso cui si dirige il grosso della nostra emigrazione, ma è ancora la sede della più grande colonia italiana in Europa, un milione e duecentomila persone di cui mezzo milione ormai naturalizzato. In cifre tonde, un terzo della enorme massa di stranieri che la Francia continua ad assorbire per colmare i vuoti della propria mano d'opera.

Certo, la situazione non è più quella di qualche anno fa quando non c'era muratore che non fosse italiano, a Parigi o in provincia. « Qui forestieri ce n'è pochi » — dicevano i nostri. E per « forestieri » intendevano gli altri, i francesi. Anche oggi di francesi ce n'è pochi nell'edilizia, ma in compenso sono arrivati gli spagnoli e i portoghesi, gli algerini e i « negri »: le caste inferiori per i lavori inferiori, nella costruzione, nelle miniere, nelle fonderie, nella agricoltura. Cosicché gli italiani, i primi arrivati soprattutto, han fatto un passo avanti nella scala sociale, e anche i nuovi che la recessione spinge a emigrare in maggior numero trovano la possibilità di inserirsi in un contesto parzialmente stabilizzato.

C'è qualcosa di diverso nella vita degli italiani in Francia. Qualcosa che val la pena di osservare attentamente perché non è facile da individuare. Non è facile estrarre una verità generale dalle centinaia di migliaia di casi individuali. Ancora più arduo è calcolare una media tra chi ha trovato lavoro e dignità e chi invece continua a portarsi dentro la nostalgia della sua terra e si isola nell'angoscia dell'esilio; tra chi guadagna bene e chi tira la settimana coi denti; tra chi ha la famiglia a casa e risparmia il centesimo e chi s'è fatta qui la casa e conta le rate dei mobili nuovi e della lavatrice ultimo modello.

Ogni uomo, ogni famiglia è un caso a sé. Per questo abbiamo viaggiato a lungo tra i nostri lavoratori e parlato con centinaia di uomini e di donne; abbiamo visitato i *foyers* in cui, dieci anni or sono, vivevano ammucchiati decine di migliaia di muratori italiani; abbiamo girato i paesi della Meurthe et Moselle in cui sorgevano i villaggi di baracche per i nostri minatori e fonditori tra il fumo degli altiforni e il nero del carbone. Le baracche non le abbiamo trovate quasi più e nei *foyers* i nostri sono una minoranza.

Molte cose stanno cambiando in Francia e molte cose restano sostanzialmente eguali sotto la nuova vernice. Sulle ceneri della IV Repubblica è sorto un mondo ricco di contraddizioni. La vita dei nostri emigrati ne risente in modo diverso, secondo il maggiore o minore inserimento nella vita francese.

All'inizio del '58, quando compii per la prima volta questo medesimo viaggio, la realtà appariva assai più semplice. La maggioranza era composta di infelici. « Baracche e disgrazia — scrissi —. Le due parole che seguono in tutte le parti del mondo gli emigranti italiani sono le prime che mi accolgono in Francia ». Ora non sarebbe più giusto. Che cosa è diverso ? Che cosa è eguale? Queste sono le domande principali a cui la nostra inchiesta vorrebbe rispondere, pur nei limiti modesti di una ricerca giornalistica.

Cominciamo perciò col dare una rapida occhiata al passato. Mezzo secolo fa un illustre studioso, il De Luca, sottolineava come gli ambulanti, tra cui molti bambini, costituissero ancora una parte rilevante della emigrazione italiana in Francia. Ciò provocava discredito nei nostri confronti. « data l'indole speciale dei francesi, un poco aristocratica ». La maggioranza degli emigrati era comunque costituita da « bravi operai » addetti, naturalmente, ai lavori più modesti: « Ordinariamente i francesi si limitano a requisire per sé gli impieghi ed i mestieri meno umili e più rimunerati, lasciando quelli che non sono di loro gradimento alla manodopera straniera ».

Il fenomeno, iniziato con le imprese coloniali, ha preso proporzioni sempre più vaste nel nostro secolo, grazie alle enormi perdite di vite umane nelle due guerre mondiali e alla diminuzione preoccupante della natalità. Nel '46 gli esperti denunciavano in Francia un deficit di cinque milioni di abitanti da risolvere principalmente con l'immigrazione.

Basta ricordare quale fosse la situazione italiana nel medesimo periodo (miseria, disoccupazione, arretratezza), per comprendere come mezzo milione di persone abbiano varcato la frontiera francese dal '46 al '59. Il '57 segna la punta massima del movimento con oltre 87 mila immigrati. E' l'epoca d'oro per gli imprenditori francesi, soprattutto per quelli privi di scrupoli. Le commissioni franco-italiane, i regolamenti, i contratti, vengono bellamente ignorati. La massa dei disoccupati preme alla frontiera. Chi ha solo il passaporto arriva come *turista*. Chi non ha neppure quello si affida ai contrabbandieri e poi, senza documenti e senza lavoro, vaga per la Francia in cerca di sistemazione. Per questi uomini tutto è buono, pur di lavorare. Per ottenere i documenti sono disposti a impiegarsi per mesi a mezzo salario, a far orari di dodici, di quattordici ore senza reclamare gli straordinari a vivere in baracche immonde in otto per stanza arrangiandosi in qualsiasi modo.

Chi è rimasto non ha dimenticato quei tempi. La storia di Antonio Cannas, un sardo piccolissimo che sta ora a Villerupt con la moglie e quattro bambini, può servire da esempio. Nel '48 è arrivato in Francia passando clandestinamente la frontiera. Perché non aveva passaporto? « Perché — dice — il sindaco del paese mio aveva bisogno di braccianti per la sua terra. Così dava cattive informazioni alla questura e assicurava il prefetto che non mancava il lavoro. Adesso è andato in malora pure lui, e anche suo figlio è dovuto emigrare qui vicino, in Lussemburgo. Ma intanto io dovetti scappare dall'Italia come un delinquente ».

Poi, per Cannas, comincia la solita trafila: a Marsiglia un compaesano lo sistema in campagna e l'aiuta a procurarsi un permesso di lavoro come bracciante. Ma la paga è pessima, l'orario bestiale e l'alloggio una vera tana. Per migliorare deve strappare la carta di lavoro altrimenti non può cambiare categoria. Resta di nuovo senza documenti fino a quando una fabbrica non lo assume e, in qualche mese, lo regolarizza. Tre anni dopo, munito finalmente di passaporto, torna al paese, si sposa con una ragazza piccola e magra quanto lui e la porta qui. Il primo alloggio è una baracchetta. Poi i figli diventano due e la famiglia passa in un'unica stanza. Ora, in sei, hanno finalmente una casetta tutt'altro che brutta che diverrà loro tra una dozzina d'anni.

Questa è la vicenda di un uomo fortunato; un raro esempio di virtù premiata, col cattivo sindaco castigato, proprio come nelle storie esemplari. Ma quanti, nelle medesime condizioni, non ce l'hanno fatta e son tornati a casa più disperati di prima? Comunque, per la maggior parte dei nostri lavoratori, queste sono ormai storie del passato. Il ricatto dei documenti è caduto a poco a poco assieme alle barriere doganali grazie alle disposizioni del Mercato Comune sulla libera circolazione della manodopera. L'ultimo ostacolo, attualmente, è quello creato dalla burocrazia che, nelle zone in cui la manodopera francese abbonda, come nelle Ardenne, frena con vari pretesti la concessione della carta di lavoro agli stranieri.

E' questo, in sostanza, un sintomo di certe difficoltà del l'economia francese, giunto proprio nel delicato momento in cui l'immigrazione italiana, ridotta al minimo negli ultimi anni, ha riacquistato una certa consistenza. Nel '58 gli arrivi dall'Italia toccavano i cinquantamila; dal '59 al '62 sono scesi a ventimila annui; nel biennio seguente l'attrazione del mercato tedesco ha ulteriormente ridotto questa cifra a meno della metà, nel '65 si è risaliti sopra i quindicimila.

La causa prima di questa ripresa è ovviamente l'aumento della disoccupazione italiana. A ciò si aggiunge lo sforzo delle grosse ditte per accaparrare lavoratori italiani, considerati più stabili e, comunque, più qualificati o qualificabili degli spagnoli, dei portoghesi, degli africani. E' un sintomo da non trascurare. La drastiche diminuzioni degli scorsi anni avevano eliminato, in buona parte, il tipo dell'emigrante italiano senza danaro, senza mestiere, senza altri appoggi che l'indirizzo del compare. Il suo posto, all'ultimo gradino della scala sociale, era stato preso dai miserabili della penisola iberica o dell'Africa, accatastati nelle *bidonvilles*, privi di documenti, felici di lavorare a qualsiasi prezzo pur di non riprendere la strada del ritorno.

Gli italiani, invece, avevano cominciato a sistemarsi. Non che tutte le difficoltà fossero finite. Le questioni delle paghe, dei prezzi, degli alloggi restavano e restano scottanti. Ma in sostanza, questi sono i medesimi guai degli operai francesi con un certo margine in più. La maggioranza dei « vecchi » ha cominciato a qualificarsi. Il manovale è salito di un passo nella categoria degli O.S., chi era in baracca si è trasferito in una stanza, chi era solo ha fatto venire la famiglia. E chi non c'è l'ha fatta è andato in Germania.

In qualche modo, insomma, le faccende materiali sono andate arrangiandosi e anche i nuovi han potuto inserirsi nel terreno preparato dai predecessori. Ma se la crisi italiana dovesse ulteriormente peggiorare e provocare una nuova corrente di emigrazione non qualificata in Francia, accelerando il processo dell'anno scorso, tutti gli antichi problemi risorgeranno coll'aggravante che anche la situazione economica francese — come vedremo nei prossimi articoli — mostra oggi certi suoi aspetti critici.

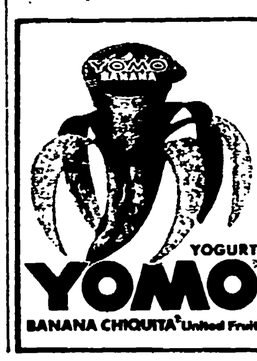
Rubens Tedeschi

IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda

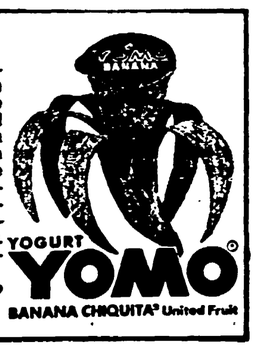
difficile non è Alice se... in casa c'è!

La lavastoviglie superautomatica e sicura che **lava - sciacqua - asciuga - per voi - per sempre - perfettamente!** Ambientabile su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, inserita fra mobili componibili, ALICE risolve il problema di lavare un servizio completo da tavola per sei persone. **E' garantita 12 mesi**



Abbiamo raccomandato per molti anni di mangiare lo Yomo con frutta fresca. Ora non occorre più alcun lavoro: è tutto pronto! Yomo con Banana Chiquita inizia la serie degli yogurt con vera purea di frutta freschissima e zucchero. Niente essenze, nessun additivo: è un prodotto particolarmente sano e gustosissimo come il migliore del gelati. Per bambini golosi da uno a cento anni.

Sitia - Yomo - Milano



YOGURT YOMO BANANA CHIQUITA® United Fruit

Per la prima volta proclamato da un governo laburista in Gran Bretagna

Stato d'emergenza contro i marittimi in sciopero

Wilson vuole a tutti i costi imporre la « politica dei redditi » - Nessun punto di incontro sarebbe emerso dai colloqui con il cancelliere tedesco Erhard giunto ieri a Londra con Schroeder

Nostro servizio

LONDRA, 23.

In risposta allo sciopero dei marittimi, Wilson ha proclamato lo stato d'emergenza. L'apposito decreto firmato oggi dalla regina concede al governo i più ampi poteri, fra i quali l'impiego della marina militare. E' un provvedimento di eccezionale gravità che ha ben pochi precedenti nella storia inglese. Nel darne l'annuncio ai Comuni, Wilson ha detto che non si tratta di un atto « provocatorio » e si è giustificato con l'intenzione di assicurare i servizi essenziali. Il sindacato dei marittimi ha a sua volta ammonito il governo sulle conseguenze che un simile intervento della truppa in funzione anti sciopero potrebbe provocare.

Per quanto se ne parlasse da qualche giorno, la mossa di Wilson non ha mancato di sorprendere. Se si eccettua il periodo dell'ultima guerra, la legge sui poteri eccezionali è stata applicata solo una volta: dal primo ministro liberale Lloyd George nel 1920, per spezzare lo sciopero dei minatori e impedire che la solidarietà dei ferrovieri e dei trasportatori portasse ad una agitazione di più larga estensione. Nel 1924 il laburista Mac-Donald minacciò il ricorso allo stato d'emergenza contro i portuali e i tranvieri, ma poi vi rinunciò cedendo alla pressione dei sindacati. Wilson è il primo capo di governo laburista a fare propria una misura di questo tipo.

La situazione è assai delicata. Ben pochi tuttavia vi ravvisano gli estremi che potrebbero giustificare lo stato d'emergenza « per la protezione della comunità ».

E' bene ricordare che la disputa è sorta non solo per l'intransigenza padronale ma anche per la dura posizione assunta dal governo fin dall'inizio. Anche la stampa borghese l'ha definito « uno sciopero inutile », cioè uno scontro che poteva essere evitato con un compromesso. Ma concedere gli aumenti ai marittimi avrebbe compromesso seriamente la cosiddetta politica dei redditi. E' voce corrente che Wilson abbia inteso fare dei marittimi il capro espiatorio della propria politica dei redditi.

E' giunto oggi a Londra il Cancelliere tedesco Erhard con il ministro degli Esteri Schroeder. L'argomento dei colloqui con Wilson è tanto vasto quanto generico: i problemi europei e quelli della cooperazione economica figurano al primo posto. In particolare, Erhard vuole sondare il terreno per vedere fino a quale punto gli inglesi potrebbero eventualmente offrirgli appoggio su una linea anti francese tanto per il MEC quanto per la NATO. Il governo inglese è molto cauto in proposito ma negli ambienti vicini ad esso si fa sapere che Erhard non ha alcuna possibilità di trovare punti di contatto con Wilson in questa direzione. D'altro lato, il governo tedesco si dimostra contrario a cedere tanto sulla partecipazione alle spese dell'armata del Reno quanto sulla scelta di Londra come Quartier Generale della NATO, così come gli inglesi vorrebbero. Wilson, dal canto suo, è tornato alla carica con la richiesta di una approfondita revisione dell'Alleanza atlantica e con una ferma messa a punto sull'accesso dei tedeschi alle armi nucleari: i laburisti hanno sempre presentato i loro piani per la ristrutturazione del dispositivo militare dell'Europa occidentale come un mezzo per impedire che, col controllo dell'atomica, Bonn renda irrimediabile la frattura fra le due Germanie. Se, come è accertato, lo scopo della visita di Erhard era quello di riproporre la « lealtà » della NATO all'America e di ottenere l'appoggio inglese alla sua persona contro i propri critici in Germania, non pare che il Cancelliere abbia avuto molto successo nell'una e nell'altra direzione. Il silenzio del governo inglese in proposito è molto eloquente.

Leo Vestri

Sulla questione delle truppe e i rapporti Parigi-Bonn

Una lettera personale di Erhard a De Gaulle

Gli Stati Uniti furibondi per la nota francese a Bonn che la « New York Herald Tribune » definisce « un ultimatum »

PARIGI, 23.

I commenti della stampa francese sottolineano come l'ultimo promemoria di Parigi a Bonn ponga il governo della Germania occidentale davanti ad una delicata scelta. L'edizione europea del New York Herald Tribune *parla invece, con molta esagerazione, di vero e proprio ultimatum di Parigi a Bonn. In verità gli americani sono furibondi perchè il ricatto tentato fra la Francia e la RFT non funziona come essi avrebbero voluto. La nota però è soltanto assai chiara ed inequivocabile, ma non ultimativa. De Gaulle non minaccia di prendere rappresaglie contro Bonn, ma, al contrario, afferma che egli ritirerà entro il 1. luglio 1967 le proprie truppe se non vi sarà un nuovo accordo su di esse.*

Anche Le Monde *assume un tono melodrammatico, più di quello che meriti il testo del memorandum francese. « La nota — scrive Fontaine — dichiara senza scopo qualunque discussione sul valore giuridico della posizione francese, e mette in condizioni il governo federale di farci sapere se esso desideri sì o no il mantenimento delle forze francesi sul suo territorio. Essa non scarta tuttavia una discussione sulle funzioni che potrebbero essere affidate a queste unità ».*

Il commento di Le Monde *dice che, impiegando questo duro linguaggio che non può non urtare l'amor proprio dei dirigenti di Bonn, si parte a Parigi dalla ipotesi che essi non hanno altra scelta che quella di cedere, poichè sono minacciati da una riduzione delle truppe americane a causa della guerra nel Vietnam e di quelle britanniche a causa della crisi della sterlina.*

In serata la DPA (agenzia ufficiosa tedesco-occidentale) ha confermato una voce che circolava a Parigi fin dal mattino secondo la quale il Cancelliere Erhard ha redatto una lettera, autografa e personale, diretta al generale De Gaulle, in vista del prossimo viaggio che il presidente francese compirà a Mosca. La lettera riguarderebbe sia la questione delle truppe, sia il complesso dei rapporti Parigi-Bonn e le questioni europee.

Erhard vorrebbe che le truppe francesi restassero in Germania Ovest ma aspetterebbe di studiare una scappatoia pratica e giuridica per arrivare a questo. Bonn vorrebbe in sostanza salvare la faccia e non mostrare che cede alla decisa richiesta di stipula di un nuovo accordo fatta da De Gaulle. La miglior soluzione sarebbe, anche per Bonn, che le truppe francesi trovassero un « arrangiamento » che non risulti sfida alla integrazione militare NATO respinta da Parigi.

Il ritiro dei 70 mila soldati sarebbe la rottura; e se nessuno dei due governi se l'augura, meno che mai la desidera Bonn. Tanto più che un tale evento non potrebbe che sollevare la preoccupata reazione dei sovietici i quali hanno invitato la RFT, anche nella loro ultima nota, ad una politica di superamento dei blocchi. Poichè una vertenza clamorosa, molto serrata, non è nell'interesse di nessuno, è conseguenza non illogica che il negoziato fra i due paesi, per quanto difficile e serrato, debba iniziare. La diplomazia francese — come d'altra parte è noto — si muove all'inizio come un ariete per aprire quella breccia entro la quale passare per giungere alle trattative. Non si dimentichi che per strappare la vittoria sul Mercato Verde, Parigi ha abbandonato la propria sede a Bruxelles per circa un anno. La RFT ha finito per cedere. I « colpi di scena » saranno dunque non solo numerosi ma vivaci. Il gioco tra Bonn e Parigi si farà serrato, tanto più che se i tedeschi di Bonn possono contare sull'appoggio incondizionato degli americani, la iniziativa della Francia verso l'Est europeo consolida il prestigio di Parigi in tutta quella fascia di paesi che temono il revanscismo tedesco. La posizione di De Gaulle è per altro abbastanza forte nell'arco di questa diplomazia che si dispiega sempre più largamente ad Est nell'intesa con gli stati europei orientali. Far restare le truppe francesi a Bonn per dare una cauzione alla temuta politica della RFT verso i vicini europei, non interessa il generale; oppure può interessarlo solo nella opposta prospettiva: quella che esista ancora un atout di disimpegno nel centro dell'Europa, ivi compresa Bonn (i colloqui di Couve con Rapacki e Gomulka sono stati espliciti a tal proposito). Ma il primo passo in tal senso non è forse quello di trattare per un nuovo statuto delle truppe francesi in Germania, al di fuori della NATO? In questi termini è chiaro il ragionamento politico-diplomatico dei francesi che non pecca di incoerenza rispetto ai problemi che si pongono al centro del dibattito: il disimpegno e il superamento dei blocchi.

Maria A. Macciocchi

Impotenza o trappola?

« Negoziati dietro le quinte — Johnson ammette colloqui con le diverse fazioni vietnamite » è il titolo sotto il quale il « New York Herald Tribune » presentava la conferenza stampa tenuta sabato da Johnson e il relativo appello alla « conciliazione » in nome dell'anticomunismo. Poche ore dopo, i soldati del fantoccio Ky appoggiati dagli americani ottenevano la resa degli assediati di Danang e davano il via alle fucilazioni. Delle due l'una: o Johnson non riesce a farsi obbedire dai suoi fantocci, o il suo appello è stato un ennesimo tradimento.

Nella « giornata delle forze armate »

I pacifisti bloccano la parata a New York

Spettacolare « sit-in » sulla Quinta strada — McNamara difende la « libertà di dissentire » — Gli studenti universitari disertano i « test »

NEW YORK, 23.

Gruppi di dimostranti contro la guerra nel Vietnam hanno bloccato la tradizionale parata militare per la giornata delle forze armate, al centro di New York, costringendo i militari ad interrompere per diversi minuti la marcia. Un gruppo di cinquanta pacifisti, tra i quali diciotto donne con fasci di fiori, ha travolto gli sbarramenti eretti dalla polizia all'incrocio tra la Settantesima Strada e la *Fifth Avenue* e si è sdraiato al suolo su quest'ultima, poco dopo il passaggio delle bandiere e della loro guardia d'onore. Grida di « Basta con la guerra! » e il canto « *We shall overcome* » si sono levati nel mezzo della parata patriottica, prima che nugoli di poliziotti si precipitassero sui dimostranti per sciogliere il *sit-in*. Altri trecento pacifisti, poco distante, hanno dato vita ad una « contromarcia », girando in tondo sul lato orientale della *Fifth Avenue* e scandendo parole di ordine contro la guerra.

La manifestazione, che rispecchia una crescente combattività del movimento per la pace nel Vietnam, ha avuto rilievo sulla stampa newyorkese. Accanto ad essa, viene segnalata una nuova presa di posizione del ministro della difesa, McManara, il quale, in un discorso pronunciato a Pittsburgh, ha difeso la « libertà di dissentire » degli universitari pacifisti, pur respingendo « taluni aspetti della discussione » Anche in questo caso, come già nel noto discorso di Montreal, le parole di McNamara sono state analoghe a quelle pronunciate altre volte da Johnson e da altri esponenti dell'amministrazione in nome di un « liberalismo » formale, ma le diverse circostanze hanno indotto gli osservatori a parlare di una nuova sortita polemica del ministro. La stampa rileva altresì che « migliaia » di giovani universitari hanno disertato ieri l'altro il secondo *test* di « maturità intellettuale » collegato agli arruolamenti. Un dispaccio dell'*Associated Press* segnala che soltanto una « frazione » dei 250.000 giovani chiamati a sostenere l'esame si sono effettivamente presentati: al *Chistopher Newport College* di Newport News c'erano solo trentuno studenti su 2500.

Domani, le elezioni « primarie » dell'Oregon offriranno il primo *test* importante per quanto riguarda i sentimenti dell'elettorato sulla guerra del Vietnam. Come è noto, le « primarie » sono consultazioni indette dai partiti in seno al loro elettorato tradizionale, allo scopo di accertare quali candidati abbiano le migliori probabilità di successo. Nell'Oregon sono di fronte, per la *nomination* a candidato democratico al seggio di senatore, l'attuale deputato Robert B. Duncan, sostenitore di Johnson, e l'ex-commissario federale per l'energia Howard Morgan, aperto oppositore della guerra nel Vietnam. Ci si attende un forte pronunciamento a favore di Morgan, contro la guerra.

Helsinki: prossima la formazione del nuovo governo

Ne faranno parte: socialdemocratici, comunisti, Centro e socialisti di sinistra

HELSINKI, 23.

Secondo informazioni diffuse negli ambienti politici di Helsinki, la formazione del nuovo governo finlandese sarebbe ormai imminente. I partiti che ne faranno parte — socialdemocratico, comunista, Centro e socialista di sinistra — avrebbero ormai concluso o sarebbero sul punto di concludere gli accordi sul programma minimo per l'azione governativa. Non si hanno ancora notizie precise circa la distribuzione dei portafogli, che secondo il giudizio di certi circoli potrebbe, ad ogni modo, essere la seguente: sei ai socialdemocratici, cinque al partito del centro (agrari), tre ai comunisti, uno ai socialisti di sinistra.

I problemi che il governo si troverà ad affrontare sono molteplici e gravi: anzitutto il deficit della bilancia dei pagamenti (soprattutto verso Bonn e verso la Svezia), poi la disoccupazione, la crisi delle piccole aziende (nell'ultimo anno si sono avuti 10 000 fallimenti), la penuria di alloggi (si vuole varare un piano per raddoppiare il numero degli appartamenti), la riforma scolastica, l'aumento delle pensioni, la adozione d'una nuova e diversa politica agricola per superare le contraddizioni nelle campagne e far rispondere l'agricoltura alle necessità del paese.

Negli ambienti comunisti di Helsinki, si sottolinea l'importanza dell'assunzione di cariche governative da parte di rappresentanti del PC anche se, realisticamente, non ci si nascondono le difficoltà da superare per risolvere i problemi interni, far progredire lo sviluppo democratico del paese e portare avanti la politica pacifica, progressiva e democratica che è nelle aspirazioni delle masse popolari (come dimostra il successo elettorale delle sinistre).

A Guantanamo

Un soldato cubano ucciso dai marines

L'AVANA, 23.

Il ministero delle forze armate cubano ha denunciato oggi l'assassinio di un militare cubano, ad opera di soldati americani di guardia alla base di Guantanamo. La vittima è il soldato Luis Ramirez Lopez. Il comunicato cubano riferisce che gli americani hanno sparato ieri per circa due ore dal perimetro della base militare, in direzione del territorio cubano.

Da parte americana, è stata dapprima emanata una « smentita ». Successivamente il Pentagono ha rilasciato una nota nella quale si dichiara che le autorità di Guantanamo « stanno investigando circa notizie su un incidente che sarebbe avvenuto ieri ».

E' questo soltanto l'ultimo di una serie di incidenti provocati dai « marines » della base, il cui contegno provocatorio, nei confronti dei militari e della popolazione cubana è stato ripetutamente denunciato dalla stampa dell'Avana.

Frattanto, il ministro delle forze armate, Raul Castro, ha annunciato in un comizio tenuto nella provincia di Las Villas che le bande controrivoluzionarie, armate e finanziate dalla CIA, che operavano nella zona centrale di Cuba, sono state completamente sgominate.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500: semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. re 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Vietnam

ferito puntare sulla carta americana, con ripetuti messaggi a Johnson o ai generali USA. L'illusione che era alla base di questo atteggiamento è stata duramente squassata dagli avvenimenti, che hanno visto gli americani costantemente in sostegno del nazista Cao Ky.

La partita è comunque tutt'altro che chiusa. L'invasione delle pagode è qualcosa che somiglia sinistramente agli ultimi sussulti disperati del regime di Ngo Dinh Diem, le cui « forze speciali » (pagate anch'esse, direttamente, dagli USA) avevano attuato repressioni analoghe contro i luoghi del culto buddista. E infine come è stato sottolineato nei giorni scorsi, le masse popolari sono molto più avanzate, nella loro lotta, di quanto non lo siano i loro più conosciuti dirigenti.

Mentre a Danang si chiudeva, provvisoriamente, l'episodio della rivolta, a Saigon riecheggiava violento il grido di « Da Dao My » (« Abbasso gli americani »). La manifestazione anti-americana è cominciata quando, stamattina, un colpo di fucile partito da una grossa *jeep* a bordo della quale si trovavano soldati americani e sud-coreani uccideva un soldato vietnamita che stava entrando nella pagoda Vien Hoa Dao, sede dell'Istituto buddista. Il colpo era stato sparato da un americano, anche se, poco dopo, un portavoce della ambasciata USA affermava che a sparare era stato un altro soldato sud-vietnamita (ma lo stesso portavoce ammetteva che « una inchiesta » era in corso).

Subito dopo, le migliaia di giovani che erano riuniti attorno all'Istituto bloccavano la *jeep* e un altro automezzo americano che la seguiva, li rovesciavano e li incendiavano. Gridando « Abbasso gli americani », essi impedivano poi ai pompieri di intervenire per spegnere le fiamme. I dirigenti buddisti di Saigon, subito dopo, inviavano una lettera all'ambasciatore Cabot Lodge, accusandolo esplicitamente gli americani di essere colpevoli dell'assassinio del giovane vietnamita; si « consigliava » agli americani di stare alla larga dalla pagoda e infine si chiedeva la punizione del responsabile del delitto.

Nelle prime ore del pomeriggio si avevano le prime reazioni: l'ambasciata americana ordinava lo sgombero degli edifici militari USA nelle vicinanze della pagoda, e veniva imposto il coprifuoco dalle 20 alle 6 per tutti i soldati americani a Saigon; i paracadutisti e la polizia di Cao Ky, dal canto loro, circondavano la sede dello Istituto con barriere di filo spinato impedendo a chiunque di entrare o di uscirne, e presidiavano l'intero quartiere. E' lo stesso modulo seguito per l'aggressione alle pagode di Danang. In serata, si udivano colpi di arma da fuoco provenienti dalla zona

Nel quartiere di Cholon, stamattina, si è prodotta una forte esplosione che ha distrutto alcune abitazioni e provocato una decina di morti. Secondo fonti « governative » si sarebbe trattato dell'esplosione accidentale di un deposito di mine del FNL.

Gli aerei americani hanno effettuato oggi 49 incursioni sul Vietnam del nord, e un numero imprecisato di attacchi sul Vietnam del Sud. Una unità del FNL ha affondato a colpi di cannoncino senza rinculo una motovedetta americana con sei soldati USA a bordo sul fiume Saigon.

Ippolito

menticato gli ultimi tre anni di sofferenze, di umiliazioni, ha dimenticato anche le sentenze di condanna e le visite in quel luogo triste che è il carcere. Felice Ippolito era tornato a casa, per sempre.

Ma per Anna Maria Perusini, Ippolito non è solo il marito. Questa donna ha partecipato a dibattiti, ha lottato perché l'innocenza dell'ex segretario generale fosse provata e riconosciuta. E in questi casi ha quasi dimenticato di essere la moglie dell'imputato che difendeva, per parlare del ricercatore, dell'amministratore, per sostenere, attraverso documenti, dichiarazioni di scienziati, atti del processo, che l'uomo fino a ieri detenuto era accusato ingiustamente.

E non ha tutti i torti. Ippolito venne arrestato il 3 marzo del 1964 per ordine di Luigi Giannantonio — l'allora procuratore generale e « supermoralizzatore » degli enti pubblici — sotto l'accusa di peculato, falso, interesse privato e abuso di potere. La procura generale anche ieri si è opposta, nonostante che l'« epoca » di Giannantonio sia finita da tempo, alla scarcerazione dell'ex segretario generale. Ha avuto, però, il buon gusto di non bloccare la scarcerazione dopo la decisione della Corte d'appello.

Sostanzialmente nel capo di accusa Ippolito venne indicato come il responsabile di ogni decisione presa al CNEN nel corso dei primi anni di gestione. Responsabile Ippolito, sempre: anche se a decidere era stato il comitato direttivo o, come spesso in effetti era avvenuto, il ministro Colombo, allora a capo del dicastero dell'Industria e Commercia e per conseguenza presidente del CNEN.

Il « caso Ippolito » è stato un fatto politico, uno dei più rilevanti fatti politici degli ultimi anni. Ha coinvolto una massa di problemi senza precedenti: da quello del rapporto fra legge e scienza, fra burocrazia e progresso scientifico, a quello dei poteri dei maggiori responsabili dei singoli enti; da quello — e forse maggiore — dei ministri che sbagliano o addirittura violano la legge e non pagano, a quelli che più direttamente riguardano la giustizia e il modo di amministrarla.

In sostanza la situazione è questa: Felice Ippolito, brillante professore universitario, si trovò per volontà politica segretario generale del CNEN. Aveva autorità, molta autorità, ma solo esecutiva: poteva, cioè, mettere in atto le disposizioni degli altri. Lo fece e in più cercò di agire quando gli altri dormivano. Perciò gli furono addebitate alcune decisioni, che nel frattempo il ministro Colombo e gli scienziati del comitato avevano approvato. Fu anche accusato di aver assunto troppo personale, mentre — arrestato lui — ne era stato assunto di nuovo, tanto da non poterlo quasi pagare.

Ippolito fu chiamato a rispondere anche di alcune decisioni prese da Colombo. L'accusa, infatti, gli contestò di aver tratto in inganno l'allora ministro dell'Industria, facendogli firmare carte che a mente serena Colombo non avrebbe mai firmato. In Tribunale andò molto male per Ippolito: ebbe undici anni di reclusione. E il pubblico ministero, il quale ne aveva chiesti 20, non si dichiarò neppure soddisfatto. Ma in appello andò meglio: fu scelta una soluzione di compromesso e l'ex segretario generale venne condannato a 5 anni e 3 mesi, di cui uno condonato.

Ora Ippolito è libero. La decisione della Corte d'appello era attesa, era nell'aria da almeno due mesi. Le condizioni di salute dell'imputato e il fatto che egli ha scontato ormai più di metà della pena, hanno finalmente fatto pendere la bilancia dalla parte del buon senso e — ci sia consentito — della giustizia.

I problemi che il processo Ippolito ha posto sono però tutti lì, come due anni fa, come cinque anni fa, come sempre.

Non sono stati risolti i problemi di uomini, perchè Colombo è sempre al proprio posto, più potente che mai, nonostante la patente di « incapacità » affibbiatagli dal Tribunale, il quale non trovò di meglio per giustificare la condanna dell'ex segretario del CNEN se non scrivere che il ministro si esautorò da solo, rinunciò cioè volontariamente, spontaneamente, senza alcuna richiesta, alle responsabilità assunte; e ciò per troppa fiducia in Ippolito. E questa patente di « incapacità » Colombo non ha mai neppure tentato di scuotersela di dosso. Perchè — da parte sua — sostenere fino in fondo di non essere un incapace, un esautorato, un uomo poco adatto alle alte responsabilità che gli sono state e gli sono ancora assegnate, avrebbe voluto dire: confesso, non è Ippolito il responsabile; condannate me, perchè sono stato sempre io a decidere.

Colombo, dunque, è stato a sentire. Si è preso la bella patente affibbiatagli, ha continuato a fare il ministro e aspetta pazientemente che tutto sia dimenticato. Certo è che molti dei reati addebitati ad Ippolito hanno come responsabile unico (e non come semplice correo) l'ex ministro dell'Industria. Bastino due esempi: il peculato internazionale, dovuto alla decisione di Colombo di regalare all'Euratom circa 800 milioni; la storia dell'automobile destinata a Colombo e che il ministro mise a disposizione dei propri collaboratori. Due episodi quasi opposti, tanto è grave, per la cifra, il primo, e tanto sembra irrisorio il secondo. Fra i due esempi vi è una gamma con tutte le sfumature possibili, un elenco di fatti che hanno come origine una sola e ben determinata volontà: quella del ministro Colombo. Intanto Ippolito ha fatto oltre due anni di carcere e domani non tornerà certamente al CNEN (non ci vorrebbe neppure andare) mentre Colombo è restato Colombo, il signor ministro.

Il problema però non è solo di uomini. Vi è anche un aspetto, in questa vicenda, che richiama subito l'inefficienza legislativa. La ricerca scientifica può essere programmata; si può, cioè, stabilire di fare una cosa oggi e una domani; ma essa è anche soggetta a intuizioni improvvise, a necessità irrimandabili, a decisioni pronte, a spese non preventivate e che magari non danno alcun risultato. Sarebbe lecito attendersi leggi altrettanto agili, che permettessero di spendere (non dissipare) magari cento milioni o un miliardo da un'ora all'altra. E invece non è così: per acquistare una scimmia — lo disse un ministro della Sanità — bisogna aspettare mesi, o violare la legge, acquistandola subito con somme destinate ad altro: Ippolito, a volte, ha scelto questa seconda strada. Ha fatto male?

E' evidente che quando la violazione di legge diviene una necessità ci possono essere uomini privi di scrupoli (ma non è questo il caso dell'ex segretario generale il quale non ha rubato una sola lira) che ne approfittano per fini personali. Vorremmo dire che da questa situazione traggono origine i tanti processi celebrati contro le pubbliche amministrazioni, contro uomini di scienza che non hanno avuto spesso altra colpa che quella di perseguire un risultato utile alla comunità. Contro uomini i quali, se per debolezza hanno allungato la mano per ritirarla un po' più ricca, l'hanno fatto perchè la situazione era tale da consentire qualsiasi illegalità. Ma — ripetiamo — questo non ci sembra il caso di Ippolito. Dal canto suo, l'ex procuratore generale Giannantonio, con questa e altre clamorose istruttorie, ha colpito parzialmente gli effetti di un simile stato di cose: ma il male, alla radice, è rimasto.

Per l'ex segretario del CNEN entra in gioco un altro fattore. Quali devono essere i rapporti fra il politico e la legge? Deve l'uomo politico (e tale era divenuto Ippolito quando agiva direttamente o indirettamente come segretario generale del CNEN) usare il proprio potere anche contro le disposizioni di legge, ma nel bene dell'ente che dirige? E in caso di violazioni di legge, deve rispondere in sede amministrativa o in sede penale, come appunto è avvenuto per Ippolito? Tutti interrogativi, questi, che ancora aspettano una risposta.

Di tali aspetti del caso Ippolito si è discusso in congressi, sulla stampa, nei teatri, ovunque insomma. Poi, come tutte le cose, la vicenda del CNEN si è sfumata, ha finito con il perdere interesse (tanto che molti si stupiranno nel sentire che Ippolito è tornato ieri in libertà, poichè credevano che egli fosse libero da tempo). Così i problemi di ieri sono i problemi di oggi perchè dagli insegnamenti del caso Ippolito non sono state tratte le dovute conseguenze. Basta guardare Colombo: è sempre lì, più potente che mai.

Palermo

tentativo di giocare a scaricabarile, ciascuno fornendo giustificazioni e alibi per sé e per l'operato dei propri organi.

Così, la polizia sostiene di essere stata sollecitata ad intervenire dalla Procura della Repubblica, ma di questa sollecitazione non vi è una prova scritta, un qualsiasi documento; d'altro canto alla Procura altro non si ammette che l'esistenza di due denunce sporte contro gli operai dal gruppo Piaggio per l'occupazione dei bacini (in base all'art. 508 del codice penale fascista) e, addirittura, per « impedimento alla navigazione » (legge 22 gennaio '48 n. 66) di una petroliera svedese da 40 mila tonnellate — la *Saga Sky* — che in bacino al momento dell'occupazione, non avrebbe potuto riprendere il mare. Ora non sono un mistero per nessuno, qui a Palermo, le aderenze e le forze della Piaggio, come pure la brutalità antioperaia che caratterizza sistematicamente il suo operato. Se si aggiunge che giusto ieri era in visita alle attrezzature del porto palermitano (e quindi anche al Cantiere e ai tre bacini) il ministro dc della marina mercantile Natali, si comprenderà che l'assedio e gli arresti di stamane corrispondevano ad un disegno preordinato dal padrone, avallato dai poteri pubblici con scandalosa prontezza.

La lotta nei bacini aveva preso il via nel febbraio scorso, durante un grande sciopero che paralizzò la vita del cantiere per tredici giorni e che portò alla riassunzione di 3 saldatori licenziati per rappresaglia. In quella occasione le squadre impiegate nei bacini (una cinquantina di lavoratori in pianta stabile, oltre ai contrattisti) avanzarono la richiesta di una revisione sostanziale delle tabelle dell'incentivo fino ad ora ancorato, a Palermo, al numero delle navi e non al tonnellaggio complessivo (a Genova, infatti, l'indennità è fissa: 28% più 7% di ambito porto). Ora, siccome il progressivo aumento della stazza ha provocato una diminuzione nel numero delle navi, gli operai dei bacini di Palermo avevano visto cadere a livelli sempre più bassi la voce dell'incentivo, con immaginabili conseguenze sul piano della retribuzione complessiva. Alle proposte di modifica avanzate dai lavoratori — e fondate almeno su un aumento dei minimi dell'incentivo — Piaggio rispondeva con proposte di miglioramenti irrisori.

Ieri i dirigenti della Piaggio si sono lamentati con il ministro Natali della « impossibilità » di un « ordinato svolgimento del lavoro » e della progressiva perdita della clientela armatoriale che sarebbe provocata, guarda caso, dalle lotte operaie. Sia o no una coincidenza, nel volgere di poche ore Piaggio è stato accontentato. Alle 6 in punto di stamane pattuglie di poliziotti, appoggiate da un battaglione mobile dei carabinieri, sono penetrate nei bacini e gli operai che rispondevano all'assalto con la resistenza passiva — cioè tutta l'avanguardia che in quel momento occupava lo stabilimento — sono stati afferrati brutalmente, ammanettati, incatenati a gruppi di trecinque, caricati su furgoni e trasferiti prima al commissariato di PS del porto e poi alla questura centrale.

Appena la notizia della gravissima operazione si è diffusa al Cantiere le prime squadre che erano già al lavoro hanno sospeso ogni attività e da quel momento, e per tutta la giornata, il cantiere è rimasto completamente paralizzato. Nel frattempo, in Questura e alla Procura, intervenivano parlamentari comunisti e socialisti, la segreteria regionale della CGIL, i dirigenti provinciali dei sindacati della CGIL, della CISL e della UIL. Tutti si sono trovati di fronte alla sconcertante, incredibile ammissione della inesistenza, anzi della impossibilità di esistenza di una qualsiasi motivazione legale delle misure antioperaie. Sicché, nella tarda mattinata, quando ormai la *Saga Sky* aveva lasciato il bacino in cui era stata tirata a secco e la protesta operaia stava montando in modo certamente preoccupante, i trentuno arrestati venivano rimessi in libertà. Gli operai dei bacini non sono tuttavia tornati al lavoro, s'intende. Penetrati nel giardinetto che circonda la cattedrale, assai vicino alla Questura, vi si sono trattenuti tra la calorosa solidarietà della cittadinanza, cominciando un disperato sciopero della fame. Dal canto loro, i tremila del cantiere hanno deciso di autotassarsi al completo per assicurare a tutti i dipendenti dei bacini la piena paga sino a quando la vertenza non si sarà conclusa.

Questa sera i gravissimi fatti hanno avuto una ripercussione al parlamento siciliano, dove il segretario regionale della CGIL, compagno Rossitto, ha denunciato i drammatici avvenimenti di stamane nei cantieri Piaggio. Rossitto ha reclamato un immediato intervento del governo regionale in una duplice direzione: per una severa inchiesta che accerti le responsabilità del gruppo Piaggio, della Magistratura, della polizia e dei carabinieri; e per sospendere la concessione dei dieci miliardi necessari per la realizzazione del superbacino che si vorrebbe affidare a Piaggio. Ma — quasi a sottolineare ulteriormente l'assenza del governo regionale di centro sinistra in qualsiasi iniziativa a tutela dei diritti operai — al banco della Giunta regionale non c'erano nè il presidente della Regione nè gli assessori all'Industria e al Lavoro, assenti non giustificati. L'unico membro del governo presente era l'assessore ai Lavori Pubblici, che si è limitato ad una generica presa d'atto delle dichiarazioni del compagno Rossitto il quale ha preannunciato la presentazione di una interpellanza della quale sarà chiesta domani la discussione immediata.

Aree

la deliberazione istitutiva dell'imposta, la data a cui ci si deve riferire per stabilire la base dell'incremento tassabile. La sentenza dichiara, infine, costituzionalmente legittimo l'art. 13 della legge, che autorizza i comuni ad espropriare le aree occorrenti per la formazione di un patrimonio comunale di aree fabbricabili da destinare allo sviluppo edilizio urbanistico ed economico del territorio.

Un'altra sentenza di illegittimità costituzionale riguarda l'articolo 156 del Codice civile. La Corte difatti ha stabilito che in caso di separazione consensuale dei coniugi, il marito non è obbligato a somministrare gli alimenti alla moglie, indipendentemente dalle sue condizioni economiche. La parte dell'articolo 156 del CC che fissava questa norma è stata ritenuta in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione, che statuisce la piena uguaglianza, morale e giuridica, dei coniugi.

E' una sentenza di rilevante interesse, sul piano giuridico in primo luogo, ma soprattutto su quello sociale, qualora si tenga no presenti le conseguenze che essa avrà, anche se ad una così importante riaffermazione di principio si arriva, occorre dirlo, per via negativa. Non va dimenticato, infatti, che la sentenza cade in una situazione sociale nella quale la donna è tutt'altro che eguale nei confronti del marito. Basti pensare che, attualmente, soltanto il 26-27% delle donne hanno un proprio lavoro; tutte le altre — quasi il 75% — sono casalinghe. I problemi che derivano da una siffatta condizione sono evidenti. Nel progetto di legge comunista sulla riforma del codice familiare è per esempio previsto che in caso di separazione, e quindi di divisione patrimoniale, si debba tener conto anche dell'apporto dato alla famiglia dalla donna casalinga.

Sempre in tema di « parità », la Corte (sentenza numero 49) ha invece ritenuto legittimo l'articolo 340 del CC, in base al quale il vedovo che contrae nuovo matrimonio conserva il potere di amministrare i beni dei figli minori, mentre la vedova decade da questo potere se non avverte preventivamente il tribunale, che può togliere l'amministrazione.

Le altre tre sentenze colpiscono il potere contrattuale degli edili. Con la prima si dichiara illegittimo un DPR del '60 con cui si rende obbligatoria per i lavoratori non appartenenti ai sindacati la clausola 56 del contratto; con la seconda un decreto del '61, che riguarda gli edili delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e col quale si rende obbligatorio « erga omnes » l'accantonamento presso la cassa edile di Reggio Calabria delle percentuali dovute per ferie, gratifica natalizia, ecc., come previsto dal contratto. La terza sentenza dichiara infondata la questione di legittimità costituzionale del decreto del '61 che ha attribuito efficacia « erga omnes » al contratto degli edili delle province di Arezzo, Firenze e Grosseto.

Finlandesi

fraterna collaborazione, in questa prima fase, sono consistite in uno scambio di esperienze e informazioni sulle situazioni nazionali in cui operano i due partiti.

Il compagno Alicata nel porgere ai compagni finlandesi il benvenuto dei comunisti italiani e del compagno Longo in particolare, ha sottolineato l'interesse con cui i comunisti italiani guardano agli ultimi sviluppi della situazione finlandese e alle prospettive apertesi con le recenti elezioni politiche per una collaborazione governativa fra comunisti, socialdemocratici, partito del centro e socialisti di sinistra.

La realizzazione di questa prospettiva ha grande valore per tutto il movimento operaio e democratico dell'Europa capitalistica. Il compagno Salomaa capo della delegazione finlandese, dopo aver ringraziato per la calorosa accoglienza ha illustrato l'azione politica del suo partito ponendone in luce in particolare la volontà unitaria, quale si esprime anche nelle trattative in corso per la formazione del nuovo governo di coalizione e per la fissazione della sua piattaforma programmatica.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

BARI

Fermenti nuovi nei Comuni dove la politica della DC ha fatto fallimento

Come si è giunti all'accordo sinistra d.c.-PCI a Casamassima

Immobilismo e scandali avevano caratterizzato la precedente Giunta comunale DC-PSDI - Perchè fallì una falsa operazione di sinistra - Esplicito riconoscimento della funzione democratica e rinnovatrici del PCI da parte del nuovo sindaco Ferri

Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo; l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azione Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima contro una amministrazione DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta dc) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica tributaria che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza i comunisti (ben 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di screditarsi anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiorati per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti per «attuare un programma nuovo con uomini nuovi», come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti sottobanco perché il dottor Ferri quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e ai problemi cittadini che man mano andavano esplodendo.

La via percorsa nel passato non era quella giusta. Il dottor Ferri lo ha dichiarato in pieno Consiglio comunale quando ha condannato la politica condotta nel passato dalla DC che è stata contraria agli interessi della popolazione, quando ha respinto la politica dei gruppi di potere del suo partito che negano ogni incontro con le altre forze di sinistra e soffocano ogni fermento nuovo.

Non si può prescindere, non si può ignorare — ha detto il dottor Ferri in Consiglio comunale — dalla grande forza democratica del PCI; non si può fare a meno di questa forza se si vuole avviare concretamente una politica nuova per risolvere i nuovi grandi problemi.

Sono giudizi che hanno fatto perdere la calma ai dirigenti della DC: con l'espulsione dal partito del dottor Ferri e con l'ordine agli assessori dc della precedente amministrazione di non dimettersi (cosa che ha fatto anche l'assessore del PSDI nonostante che il suo partito si sia espresso per le dimissioni).

Si tratta solo di motivi di disturbo verso questa nuova maggioranza creata nel Consiglio comunale di Casamassima: una maggioranza cui aderisce la stragrande maggioranza della popolazione che ha sentito subito il nuovo e ampio respiro frutto di questa nuova unità.

Italo Palasciano

Le liste del PCI

RACCUJA (Messina)

1) BARONE Francesco, sindaco uscente PSIUP; 2) AUGUSTO CARMELO, artigiano 3) BENEVENTO Giuseppe, operaio edile; 4) BONANNELLA Francesco, insegnante; 5) CACCETTA Antonino, universitario, segr. sez. PCI; 6) COCIVERA Anna, laureata in lettere; 7) CONTI Nibale Liberto, bracciante agricolo; 8) DI PERNA Nunziato Armando, bracciante agricolo; 9) LINCOLN Giuseppe, fotografo; 10) MARINO Filippo, bracciante agricolo 11) SAITTA Carmelo Filippo, segr. CdL; 12) SCHEPIS Salvatore, operaio edile; 13) SERIO Giovanni, esercente; 14) TRIPODI Antonino, artigiano; 15) TUCCIO Giovanni, agricoltore.

S. ANGELO DI BROLO (Messina)

1) MESSINA Antonino, avvocato PCI; 2) BALLATO Carmelo, commerciante; 3) BALLATO Gaetano, artigiano 4) BELGIORNO Francesco, ragioniere; 5) CARDACI Filippo, piccolo proprietario; 6) CORBINO Michele, artigiano; 7) FERRARO Michele, insegnante; 8) GIORGIO Francesco, commerciante; 9) GUIDARA Luigi, artigiano; 10) LENZO Lotanzio, commerciante; 11) LENZO Pietro, bracciante; 12) MUSCARA' Enrico, operaio 13) PALAZZOLO Michele, artigiano; 14) PALMERI Giuseppe, pensionato PCI; 15) PASSALACQUA Eugenio, commerciante; 16) PINTAUDI Basilio, insegnante, consigliere democristiano uscente; 17) PINTAUDI Tindaro, universitario; 18) PRINCIOTTO Michele, coltivatore diretto; 19) PRINCIOTTO Vincenzo, sindacalista PCI; 20) SEGRETO Carmelino, artigiano PCI.

CASTELLAMMARE D.G. (Trapani)

1) MAZZARA Saverio, pensionato 2) AMATO Vito, pescatore, indipendente; 3) BELNOME Giovanni, bracc. agr.; 4) BUSSA Giacomo, muratore, indipendente; 5) CACCIATORE Diego, commerciante; 6) CASSARA' Gaspare, bracc. agric.; 7) COLOMBA ROSARIO, ortolano, indipendente; 8) COMO Vincenzo, commerciante; 9) D'ANGELO Felice, macellaio; 10) D'ANGELO Vito, muratore 11) FERRANTE Vito, impiegato; 12) FLORENI Salvatore, pescivendolo; 13) GANCI Lucio, muratore; 14) INGOGLIA GIACOMO, negoziante; 15) LUME Giuseppe, commerciante, indipendente; 16) MANCUSO Francesco, ferroviere; 17) MILAZZO Salvatore, bracc. agr.; 18) MINAUDO Leonardo, 19) MUNNA Antonino, pescatore, indipendente; 20) PALMERI Antonino, ortolano 21) PARISI Francesco, bracciante agricolo; 22) PIRRELLO Leonardo, carpentiere; 23) PONZO Antonino, bracc agr. 24) PLAJA Vincenzo, bracciante agricolo; 25) SARACINO Mariano, colt. diretto; 26) SIMONETTA Giuseppe, coltivatore diretto; 27) TERRAZZINI Luigi, impiegato; 28) TURRICIANO Antonino, pastaio; 29) Varvara Antonino, impiegato 30) VETRANO Rocco, manovale, indipendente; 31) VIVONA Bartolomeo, pensionato; 32) VULPETTI Rocco, commerciante.

RIONERO (Potenza)

1) LA CORTE Lucio, insegnante; 2) ARGESE Pietro, dirigente sindacale; 3) CARROZZO Antonio, bracciante; 4) CARROZZO Salvatore, edile; 5) CICCARESE Vincenzo, autista; 6) CICCARESE Mario, bracciante; 7) DELL'ATTI Antimo, edile; 8) DE TOMMASO Pietro, venditore ambulante; 9) LA PENNA Carmelo, bracciante; 10) MANGIONE Roberto, edile; 11) MARGHERITI Ercole, assegnatario E. R.; 12) MASILLO Alfredo, bracciante; 13) MELECHI Cosimo, bracciante; 14) MOCCIA Cosimo, bracciante; 15) MORLEO Cosimo, edile; 16) ROLLO Salvatore, commerciante; 17) SCARCIGLIA Antonio, colono; 18) SCARCIGLIA Pietro, bracciante; 19) SCAZZI Giuseppe, bracciante; 20) VALENTE Antonio, operaio.

Reichlin alla assemblea degli edili baresi

BARI, 23

Una assemblea generale dei lavoratori edili contro il blocco dei salari e per una politica di edilizia popolare si terrà mercoledì 25 maggio a Bari, alle 19 nel salone dei Combattenti in via Mola 192.

L'assemblea sarà presieduta dal compagno Alfredo Reichlin, membro della direzione del PCI e capolista comunista al comune di Bari.

Bari: successo democratico nelle votazioni dei commercianti

BARI, 23

Grande affermazione delle liste democratiche dell'ANVA-UNCI per le elezioni della Cassa mutua dei commercianti. A Corato il successo è andato oltre ogni previsione. La lista dell'ANVA-UNCI è passata da 2 a 7 seggi. Di questi tre sono andati ai venditori ambulanti e 4 ai commercianti a posto fisso.

Notevole anche l'affermazione della lista ANVA-UNCIC a Bitonto: 4 seggi su sei ai venditori ambulanti e 2 su 9 ai commercianti a posto fisso.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Culla

CATANIA, 23.

E' nato Maurizio Antonino, figlio del compagno Antonino Rasa, membro del direttivo della Sezione «Rinascita» di Picanello (Catania).

Vadano al piccolo Maurizio e ai suoi genitori gli auguri affettuosi dei compagni della Sezione «Rinascita» e della Redazione de l'*Unità*.

A Latiano

Mesagne e Erchie

Dominate da agrari e da scelbiani le liste della DC

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 23.

Con la presentazione a Latiano, Mesagne ed Erchie delle ultime liste si è conclusa la prima fase della campagna elettorale. Nei tre comuni dove complessivamente i consiglieri da eleggere sono ottanta sono invece presenti ben 437 candidati appartenenti a 17 liste. Il primo elemento politico e di maggior rilievo è rappresentato senza dubbio dall'aperto spostamento a destra della Democrazia Cristiana e dello stesso partito socialista che in due comuni su tre, Latiano ed Erchie, si presenta unito ai socialdemocratici.

Questo netto spostamento a destra della DC si presenta in maniera evidentissima a Latiano. In questa località il tentativo di un gruppo di iscritti di presentare una lista dalla quale dovevano essere esclusi tutti i vecchi consiglieri comunali ormai politicamente compromessi di fronte agli elettori, è miseramente fallito.

La direzione provinciale è massicciamente intervenuta ed è riuscita non solo ad imbarcare in lista tutto il vecchio gruppo dirigente ma ha anche posto come capolista il massimo dirigente della corrente di «centrismo popolare» nel brindisino, lo scelbiano senatore Perrino che si è dimesso dal Consiglio comunale di Brindisi. Forti di questa garanzia alcuni candidati che nelle elezioni del novembre 1964 facevano parte della lista del MSI non hanno trovato difficoltà alcuna ad essere presenti questa volta nella lista dc.

Analogo ragionamento può essere fatto per le liste democristiane di Mesagne ed Erchie imbottite di vecchi notabili e di agrari locali. Con tale impostazione la DC, dilaniata da lotte interne e destinata a subire una secca sconfitta elettorale, tenta di recuperare voti a destra

Purtroppo a dare man forte a questa tendenza democristiana ha contribuito notevolmente l'orientamento della Federazione provinciale del PSI intenzionata fermamente a socialdemocratizzarsi. Basti pensare che a Latiano, dove il PSDI racimola appena 50 voti la lista PSI-PSDI è capeggiata da un socialdemocratico.

Questo tentativo di imporre lista unica col PSDI non è riuscito comunque a Mesagne dove l'assemblea della sezione socialista respinse a grande maggioranza il matrimonio coi socialdemocratici che qui si sono particolarmente distinti nella loro posizione di servile appoggio alla DC.

Eugenio Sarli

CATANZARO: concluso il convegno agrario promosso dal PCI

Riprendere la lotta per la riforma agraria

L'intervento del compagno Alinovi - Promossi numerosi convegni di zona - Il 29 gli assegnatari manifestano a Crotone

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 23

Nei giorni 18 e 19 maggio, il Comitato regionale calabrese, ha tenuto un convegno agrario a cui hanno partecipato i dirigenti del partito e delle organizzazioni di massa e il compagno Gallo della Sezione agraria centrale. Il compagno Alinovi, segretario regionale, nella sua relazione introduttiva, ha riaffermato l'impostazione democratica e socialista della linea di politica agrari del PCI.

La riforma agraria — ha affermato Alinovi — è la discriminante tra le forze sociali e politiche che vogliono uno sviluppo democratico e socialista della Calabria e le forze che, mantenendo intatte le attuali strutture fondiarie, agrarie e di mercato, creano per le masse contadine e popolari nuovi squilibri e lacerazioni, nuove condizioni di abbandono della collina e della montagna e di condanna all'emigrazione. Polemizzando con l'impostazione data dal prof. Rossi Doria, in una recente conferenza tenuta a Catanzaro, sui problemi dell'agricoltura calabrese, il compagno Alinovi ha respinto la concezione dell'«osso e della polpa» che nella pratica porta alla condanna dell'85% del territorio calabrese e alla concentrazione degli investimenti a favore della proprietà terriera e dell'azienda capitalistica nel restante 15%, rivendicando un piano di sviluppo agrario regionale, che affronti con metodi e mezzi specifici la molteplicità e diversità degli ambienti agrari calabresi, spezzando, su tutto il territorio, l'attuale regime fondiario e agrario e affermando il ruolo democratico e socialista dell'azienda contadina liberamente associata nel quadro della parola d'ordine della proprietà della terra a chi la lavora.

Dalla relazione e dai numerosi interventi che sono seguiti, tra cui quelli del compagno Lamanna e del compagno Gallo, se sono venuti fuori limiti e ritardi del partito e delle organizzazioni di massa, è scaturita anche la possibilità e la necessità della ripresa delle lotte contadine in una situazione che, pur complessa e difficile, offre lo spazio all'iniziativa e alle alleanze politiche, all'azione e all'organizzazione contadina: ripresa tanto più urgente quanto più la situazione è scossa da profonde contraddizioni e quanto più ravvicinati sono i tempi politici del rilanco della politica governativa, che bisogna contestare e rovesciare.

Se l'azienda capitalistica ha avuto un certo sviluppo esso si intreccia con la sopravvivenza della proprietà terriera assenteista, dei contratti agrari economicamente e socialmente assurdi e vergognosi, di una condizione di sottosalario e di sfruttamento dei braccianti, per i quali vige un salario di fatto inferiore a quello delle tariffe contrattuali, mentre alle donne viene riservato un salario che raggiunge solo il 40% di quello corrisposto agli uomini.

Si pone, dunque, la necessità di una lotta unitaria di braccianti, di coloni, di coltivatori, per l'accesso alla terra, per la difesa e la valorizzazione della proprietà coltivatrice, sulla base di specifiche e differenziate piattaforme di lotte rivendicative, ma con lo obbiettivo comune di un'agricoltura moderna che permetta un pieno sviluppo della fase produttiva puntando sulla creazione di un sistema articolato di forme associative che vadano dalla conduzione ai servizi, dalla trasformazione al mercato. Gli investimenti dell'intervento pubblico in agricoltura, diretti e provocati, in questi 15 anni hanno raggiunto la notevole cifra di 450 miliardi, ma proprio di fronte a quest'ampiezza degli investimenti appaiono limitati e negativi i risultati ottenuti e appaiono clamorosamnete errate le scelte governative di sostegno della proprietà terriera e della azienda capitalistica che, pur utilizzando la grande mole di questi investimenti, e avendo tutto il potere negli enti operanti in agricoltura, hanno offerto una ulteriore prova del loro storico fallimento e dell'incapacità a promuovere uno sviluppo generale nelle campagne calabresi.

Dall'altra parte, di fronte a un prodotto netto dell'agricoltura calabrese valutato nel 1964 in 122 miliardi di lire si pone un valore aggiunto delle imprese di trasformazione o commerciali di almeno 150 miliardi, realizzati fuori della Calabria, attraverso la spoliazione dei prodotti calabresi e la rapina dei prodotti tipici locali, come l'olio, il vino, gli agrumi, gli ortaggi, ecc. La concentrazione ulteriore degli investimenti, il legame dei prodotti al mercato attraverso associazioni corporative, il sempre più prepotente dominio sull'agricoltura e sul mercato dell'industria di trasformazione e alimentare e del capitale finanziario costituiscono gli elementi essenziali del «rilancio» della politica governativa in Calabria e nel Mezzogiorno che trova poi negli strumenti corporativi e tecnocratici i mezzi per la sua attuazione contro ogni istanza di democrazia nelle campagne.

Fare degli investimenti la leva di un processo di trasformazione generale dell'agricoltura, liquidando le attuali strutture fondiarie, agrarie e di mercato, legare direttamente il processo di produzione a quello della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli, liberare le forze produttive e assicurare un loro interrotto sviluppo per il progresso economico sociale e civile della Calabria, fare dell'Ente di Sviluppo lo strumento fondamentale di attuazione di un piano agrario alle dipendenze dell'Ente Regione: partire dalle zone integrate, come base territoriale della programmazione regionale e dall'azione e dall'organizzazione politica e di massa del movimento contadino e popolare: a queste indicazioni il convegno ha legato le iniziative e le rivendicazioni immediate, su cui avviare un lungo, complesso processo di lotte economiche e politiche.

Infine, è stato deciso di tenere nelle prossime settimane una serie di convegni di zona nell'ambito delle quattro federazioni, per passare alla pratica precisazione e attuazione delle iniziative e al concreto avvio delle lotte, delle quali sono imminenti le scadenze stagionali. Intanto per il 29 c.m. a Crotone è convocata una grande assemblea di assegnatari di tutto il comprensorio dove opera l'Ente Sila.

L'assessore Fagone diserta la seduta sugli accordi ENI-Edison e Regione siciliana

PALERMO, 23

Venendo meno ad un impegno assunto con l'assemblea ed in particolare con i gruppi dell'opposizione di sinistra, l'assessore socialista all'industria, on. Fagone, ha questa sera disertato i lavori dell'assemblea siciliana rendendo impossibile l'avvio del dibattito sugli accordi Eni-Edison-Regione che doveva avere inizio appunto oggi sulla base di una mozione del PSIUP, di due interpellanze comuniste e di una interpellanza del dc D'Acquisto.

Il capogruppo del PSIUP compagno Corallo, nel denunciare energicamente la gravità dell'atteggiamento del governo, ha chiesto ed ottenuto che la presidenza dell'assemblea richiami l'on. Fagon ai suoi doveri e provveda prontamente a rendere all'assemblea le dichiarazioni da lui stesso annunciate 15 giorni fa.

CAGLIARI: nelle elezioni di secondo grado

Nuovo successo nelle elezioni artigiane

La lista della Confederazione — comprendeva tutte le forze di sinistra e autonomistiche — ha conquistato il 40 per cento dei voti - Lo svolgimento irregolare delle votazioni denunciato da una interrogazione comunista

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

Le elezioni di secondo grado per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua artigiani della provincia di Cagliari, si sono concluse con un nuovo successo della lista numero 1, che comprendeva tutte le forze dello schieramento di sinistra e autonomistico.

La lista della CNA ha ottenuto 4 seggi su 12 nel Consiglio di amministrazione, oltre ad un posto di sindaco su tre. Sono risultati eletti nel Consiglio di amministrazione: Virgilio Campus (PCI), Mulas e Fadda (PSI), Cruciani (PSd'A. Nel collegio dei sindaci è stato eletto il compagno Amedeo Usai di Carbonia.

I risultati conseguiti rappresentano una netta affermazione dello schieramento autonomistico. Una affermazione realizzata nonostante la fortissima pressione esercitata dalla DC sui delegati nel corso della settimana, e nonostante l'assenza di ogni garanzia democratica nello svolgimento delle operazioni di voto. A questo proposito occorre denunciare all'opinione pubblica che i rappresentanti della Confederazione nazionale dell'artigianato (associazione maggioritaria nella provincia, poichè nell'assemblea uscita dalle elezioni di primo grado conta 70 seggi su 160) sono stati esclusi dal seggio elettorale.

La DC è ricorsa — come è suo costume — a metodi antidemocratici pur di impedire che la Mutua potesse essere conquistata dalla CNA. Per esempio, il Presidente del seggio elettorale era contemporaneamente candidato nella lista democristiana. Questa illegale figura di presidente-candidato (tra l'altro non componente neppure l'assemblea dei delegati perchè non eletto alle elezioni di primo grado) ha addirittura impedito la permanenza, nei locali scelti per le operazioni di voto, dei candidati e perfino dei delegati democratici.

Come è facile constatare, le elezioni si sono svolte senza le necessarie garanzie democratiche La DC le ha tentate tutte pur di non perdere il controllo della Cassa mutua: all'ultimo momento, servendosi dell'arma del ricatto e della corruzione, è riuscita a raggruppare sotto una unica lista quei notabili che alle elezioni di primo grado si erano presentati con due liste distinte e a nome anche dei partiti di destra. Tuttavia, il cartello DC-destre non ha funzionato come era nelle speranze dei suoi promotori. Tanto è vero che lo scarto tra le due liste concorrenti (quella delle sinistre e quella dei notabili) è di appena una ventina di voti.

La brillante affermazione del «cartello» delle sinistre è pertanto fuori discussione. Lo ammettono oggi perfino gli avversari, i quali sottolineano che le sinistre non solo entrano a far parte per la prima volta del Consiglio di amministrazione della Cassa mutua artigiani, ma dispongono nell'associazione di una rappresentanza di delegati che supera il 40%.

I consiglieri regionali comunisti compagni Andrea Raggio, Umberto Cardia e Angelino Atzeni, in una interrogazione urgente rivolta all'assessore all'Industria, il socialista Tocco, denunziano lo svolgimento irregolare delle elezioni di secondo grado e chiedono di conoscere le ragioni per le quali i dirigenti democristiani uscenti dalla Cassa mutua artigiani siano riusciti a disattendere le direttive ricevute.

Per l'esattezza, l'assessore alla Industria si era impegnato ad intervenire presso i dirigenti uscenti della Mutua per ottenere che le elezioni si tenessero con le necessarie garanzie democratiche. I fatti illegali verificatisi durante le votazioni dimostrano che l'intervento dell'assessore Tocco non ha avuto alcun esito positivo.

A questo punto — sostengono i consiglieri del PCI — è necessario che l'amministrazione regionale intervenga con assoluta energia per impedire che, nel futuro, si ripetano i gravi abusi denunziati.

g. p.

OSSERVATORIO SARDO

La risposta di Andreotti sullo zuccherificio di Oristano

Dalla parte dell'Eridania

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23.

La risposta che il ministro dell'Industria on. Andreotti ha dato al senatore compagno Luigi Pirastu, il quale aveva sollecitato la riapertura e il funzionamento dello zuccherificio di Oristano, conferma purtroppo la volontà del governo di adattarsi alle decisioni dell'Eridania e di non fare nulla per modificarle.

Accogliendo in pieno le tesi del monopolio zuccheriero, il ministro dell'Industria afferma che si prevede che gli investimenti bieticoli in tutta l'Isola potranno interessare una superficie di circa 3.500 ha, pari a quella della scorsa annata e sufficienti ad alimentare uno solo dei due zuccherifici dell'Eridania oggi esistenti in Sardegna. L'onorevole Andreotti aggiunge (e la cosa appare ovvia) che lo zuccherificio di Villasor lavorerà pure le bietole dello stabilimento di Oristano, presso il quale verrà istituito il posto di ricevimento, in modo che i bieticultori non subiscano alcuna perdita.

Ci sembra che questa risposta si commenti da sè. Come sempre, il governo sposa le tesi dei grandi gruppi industriali, anche quando contrastano con gli interessi dello sviluppo economico e con gli interessi generali dell'economia nazionale, che vede aumentare di continuo il disavanzo con l'estero a causa della importazione dei prodotti alimentari.

Si deve però sottolineare che il governo non ha dato alcuna risposta ad una precisa richiesta del senatore Pirastu, quella cioè di promuovere gli interventi necessari per far gestire lo zuccherificio di Oristano dell'Ente di sviluppo nel caso di un persistente atteggiamento negativo dell'Eridania. Il ministro Andreotti sembra perfino voler ignorare questa proposta e rifiuta di operare alcun intervento nei confronti dell'Eridania, che pure ha fruito di notevoli condizioni di favore, a carico del denaro pubblico, per la costruzione dei due zuccherifici, sia quello di Oristano che quello di Villasor.

g. p.

ENERGICA RISPOSTA A CATANZARO

AL PROVOCATORIO RADUNO NEOFASCISTA

Si rafforza l'unità delle forze antifasciste

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 23.

Centinaia e centinaia di persone hanno ieri manifestato a Catanzaro contro l'autorizzazione di un raduno dell'organizzazione neonazista «Ordine Nuovo». Al comizio unitario in Piazza Grimaldi hanno preso la parola il rappresentante dell'Associazione Partigiani Pascuzzi, il presidente delle ACLI dott. Mercurio, il segretario regionale dei giovani dc Carpino, il segretario dei giovani comunisti Quirino Ledda, dei socialisti Oliva, dei repubblicani Arnone e dei socialisti unitari Carpino. Infine, a nome di tutti i partiti aderenti alla manifestazione — PCI, PSI, PSDI, PSIUP e PRI — ha preso la parola il prof. Riolo, del PSI.

Gli oratori cattolici hanno apertamente polemizzato con i partiti che si proclamano antifascisti e che non hanno aderito alla manifestazione, come la DC, che nella mattinata ha fatto affiggere uno striscione nel quale si proclama garante della libertà, spartiacque fra le opposte fazioni. Ma sia il dott. Mercurio, che il dott. Carpino, hanno detto chiaramente che c'è un solo modo per essere antifascisti e chi qualifica la loro adesione come atto filocomunista è se non un fascista, un filofascista. Si è, poi, apertamente riconosciuto che in questi anni nulla di serio s'è fatto per evitare che delle bande di teppisti, che si richiamano a tragici ideali, colpiscano ancora. «Ma noi manifestiamo — ha detto il prof. Riolo — non perché abbiamo paura di questi sparuti gruppi di illusi, ma perché la loro esistenza è un sintomo preoccupante per lo stato della nostra società». Da piazza Grimaldi si è, poi, snodato per le vie cittadine un corteo di un migliaio e più di democratici, inneggianti alla Resistenza e con cartelli di protesta.

Nei pressi del teatro comunale, dove aveva luogo il raduno dell'Ordine Nuovo, la polizia ha ordinato lo scioglimento del corteo, mentre i fascisti spavaldi dai balconi gridavano «Viva il duce» e salutavano con la mano tesa. Ma nemmeno l'apologia del passato regime era sufficiente a far intervenire la polizia, schierata in forze (erano presenti più di 500 fra questurini e carabinieri), contro i fascisti. Anzi, si è cominciato a caricare i dimostranti e a usare i manganelli indiscriminatamente

Immediatamente una delegazione si è recata dal Prefetto a protestare energicamente. Così i fascisti venivano costretti a togliere uno straccio nero che era stato appeso ad un balcone del teatro, mentre veniva sciolta la loro adunata.

Franco Martelli

Per l'elezione della Giunta

SEDUTA DECISIVA DOMANI A CROTONE

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 23.

La crisi amministrativa è ormai arrivata al punto di rottura. Mercoledì, su convocazione d'ufficio del prefetto Zafarana si riunirà per l'ultima volta il Consiglio comunale e qualora dovesse risultare infruttuosa ai fini della elezione del sindaco e della giunta, si passerà automaticamente allo scioglimento dello stesso ai sensi di legge.

Questa è stata la soluzione sollecitata più volte dal PCI, ma deve considerarsi anche una vittoria di tutta la popolazione crotonese a dispetto della prepotenza del centro sinistra di voler amministrare anche senza maggioranza.

La grave crisi è stata la logica conclusione di una lotta accanita per la spartizione dei posti tra DC e PSI e non una lotta che aveva alla base un programma che portasse a soluzione i problemi della città e sul quale si sarebbero trovati d'accordo anche i comunisti. Trascuriamo fatti di eccezionale gravità per arrivare agli ultimi giorni della crisi che ha avuto sviluppi estremamente drammatici. Frontera, il segretario del PSI, il quale è alla testa della destra socialista crotonese, pur di sedere sul cadreghino del primo cittadino aveva accettato le vergognose condizioni del PLI il quale avrebbe dovuto sorreggere la giunta di centro-sinistra che si rilanciava all'insegna della più avvilente spregiudicatezza. Questo fatto ha causato le clamorose dimissioni dal PSI del sindaco Regalino.

Un gesto antipopolare quello del socialista Frontera che aveva permesso all'unico rappresentante liberale, prof. Maiolo, l'inserimento stabile nella giunta — in nome della quale sarebbe poi andato a rappresentare Crotone nel nucleo di industrializzazione — e avrebbe affossato il piano regolatore alla cui elaborazione avevano collaborato gli stessi socialisti.

L'ibrida maggioranza era costituita perché aveva trovato un punto in comune: soddisfare gli appetiti degli speculatori edili della città. Ma poi, come è noto, è scoppiato il fulmine a ciel sereno: le dimissioni di Regalino che hanno mandato in aria i piani che Frontera aveva meticolosamente studiato. Allo stato attuale, la crisi permane ancora grave perché Regalino non accenna a rientrare nei ranghi del PSI e si prevede diserterà il Consiglio di mercoledì che dovrebbe avere fumata nera.

Tino Ferraro

Esteso a tutta la regione l'Ente di sviluppo abruzzese

PESCARA, 23.

La notizia che il territorio di competenza dell'Ente di sviluppo agricolo sarà esteso a tutta la regione è stata accolta con soddisfazione dagli abruzzesi.

Il tentativo del governo di centro-sinistra, che sotto la pressione degli agrari voleva annullare la decisione presa dal Parlamento con l'approvazione dell'ordine del giorno unitario dei deputati e dei senatori abruzzesi, è dunque fallito. La pressione e il movimento delle masse contadine e mezzadrili sono stati vittoriosi.

Il decreto sarebbe già stato firmato dal ministro dell'Agricoltura Restivo. Si attende ora la firma del ministro del Tesoro e la pubblicazione.

Conferenze-dibattito sulla giusta causa giovedì a Cagliari

CAGLIARI, 23.

Giovedì 26 maggio alle ore 19, nella sala della sezione Centro, in via Cima n. 5, il compagno Luigi Pintor, del Comitato Centrale e membro della Segreteria regionale, aprirà a Cagliari un ciclo di conferenze-dibattito intorno ai problemi fondamentali politici e culturali del momento.

Il compagno Pintor parlerà sul tema: «Giusta causa contro i licenziamenti, un passo verso un nuovo potere operaio nella fabbrica. Seguirà un pubblico dibattito.

REGGIO CALABRIA: convegno di amministratori a Melito P.S.

Chiesta l'immediata costruzione dell'acquedotto di Amendolea

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 23

La Cassa per il Mezzogiorno, in ossequio alle direttive del governo di centro sinistra per un ridimensionamento della spesa pubblica, sta operando forti tagli alla sua «politica di piani» e persino negli stessi programmi di interventi già predisposti per la realizzazione di importanti e necessarie opere di rinascita economica e civile nel Meggiorno, in particolare, nella Calabria.

Dopo l'esclusione del territorio di Reggio Calabria, del Comune di Villa S. Giovanni e dell'intero litorale jonico, sino a Monasterace, dai programmi di incentivazioni ed investimenti nella misura prevista per i «poli turistici», è giunta ora notizia che la Cassa si accingerebbe, dopo averla sinora bloccata, a rinviare la costruzione dell'acquedotto dell'Amendolea. Si tratta di una grande opera che interessa un vasto comprensorio popolato da circa 32 mila abitanti distribuiti nei comuni di Melito P.S., S. Lorenzo, Condofuri, Bova Marina, Bova Superiore, Palizzi, Brancaleone e Staiti.

Dopo anni di studi e di ostinate ricerche effettuate da alcuni dei Comuni interessati, dall'amministrazione provinciale, da privati ed, infine, dai tecnici della Cassa, era stata scoperta, lungo l'Amendolea, una immensa risorsa di acque freatiche della portata di ben 700 litri al minuto secondo.

Da allora — e sono passati molti anni —, le attese di quelle popolazioni, ancora sottoposte alla «lunga stagione» della sete, sono notevolmente aumentate: la scoperta delle ottime ed abbondanti acque sotterranee avrebbe potuto, infatti, garantire la costruzione di un grande acquedotto, capace di assicurare non soltanto un costante rifornimento di acque potabili ma, con opportune opere di canalizzazioni, la messa a coltura di vaste superfici vallive precollinari oggi abbandonate dai contadini per l'aridità dei terreni.

D'altra parte, la Cassa per il Mezzogiorno, dopo essersi assicurata sulla efficacia e validità dell'opera, manifestava, in proposito, serie intenzioni. Così, il Consiglio superiore del Ministero dei Lavori Pubblici, dopo aver esaminato il progetto per la costruzione dell'acquedotto dell'Amendolea, approvava l'opera per un importo complessivo di un miliardo e 264 milioni di lire. Per la verità si è giunti, persino, a stanziare 350 milioni di lire per le prime opere; ma, poiché nessuno aveva fatto i conti con il centro sinistra e la sua politica di "austerity", ogni cosa è rimasta al suo posto. Anzi tutto lascerebbe supporre che la Cassa voglia orientarsi altrove.

Ciò ha suscitato un giustificato fermento fra le popolazioni e le amministrazioni comunali interessate, recentemente riunitesi a Melito P.S. In un ordine del giorno, inviato al Presidente del Consigli ed ai parlamentari della regione, gli amministratori convenuti protestano «contro l'enorme lentezza con cui gli organi preposti trattano il problema» dell'acquedotto dell'Amendolea; denunciano come «l'impressionante esodo dalle campagne dei coltivatori sia dovuto anche alla mancanza di acqua potabile ed irrigua mentre l'Amendolea costituisce una immensa ed inesauribile riserva tale da poter bonificare una vasta plaga da Melito P.S. sino alla Locride»; rilevano come «la realizzazione dell'acquedotto dell'Amendolea, oltre a soddisfare le legittime esigenze delle diverse cittadinanze, porrebbe principalmente un freno al continuo esodo di contadini e, quindi, all'abbandono delle campagne»; chiedono, dato «che il persistere di tale disagio costituisce una fonte di impoverimento e di permanente minaccia all'ordine pubblico», un immediato intervento degli organi «preposti e responsabili» perché si dia rapida soluzione al «vitale ed annoso problema della realizzazione del grande acquedotto dell'Amendolea».

Amministrazioni comunali e popolazioni interessate si riservano di agire con maggiore decisione qualora gli intendimenti dilazionatori della Cassa per il Mezzogiorno dovessero essere riconfermati, o peggio ancora, mantenuti.

Enzo Lacaria

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale

Il PR di Orvieto approvato col voto contrario di DC e PLI

Liberata la città dagli attacchi della speculazione — I sei punti riassunti da Piccinato

Centro storico e zone verdi — Le argomentazioni pretestuose della destra

Nostro servizio

ORVIETO, 23.

Il Piano regolatore generale di Orvieto è stato approvato dal Consiglio comunale coi 18 voti favorevoli del PCI-PSI-PSIUP mentre democristiani e liberali hanno votato contro. Il Comune popolare ha liberato Orvieto, con questo atto, dagli attacchi della speculazione edilizia e degli agrari.

In sostanza il PR redatto dall'architetto Luigi Piccinato compie tre scelte: salvare il centro storico e con esso per conservarne tutta la bellezza lasciare integro tutto quello che è sul macigno di tufo, sulla Rupe; non deturpare la paesistica, lasciando nella cintura della Rupe quel verde che fa spiccare il masso tufaceo e consente peraltro uno sfogo per i cittadini; creare nuovi centri di sviluppo urbanistico nel Comune di Orvieto, fuori della città, attrezzati di ogni servizio sociale.

Contro queste linee tracciate da una mano esperta di problemi urbanistici, per volontà politica della parte più avanzata delle forze orvietane, attraverso una partecipazione democratica, davvero popolare, con il concorso dei sindacati, dei rappresentanti delle categorie, dai medici agli artigiani, ai commercianti, si sono schierati democristiani e liberali. La posizione netta assunta da DC e PLI è assai grave: questi partiti si sono schierati con le forze della speculazione e delle aree fabbricabili che volevano aggredire Orvieto; non avendo rispetto di alcun valore storico-artistico, ma avendo cura del solo valore monetario.

La DC non ha avuto il pudore neppure di rispettare le Chiese: c'è stato un consigliere comunale che ha proposto di abbattere la chiesa di S. Leonardo per liberare quell'area.

Un tipico angolo di Orvieto

Orvieto città storica, delle tombe etrusche che ricordano come ieri, sul tufo, prosperò una delle maggiori città etrusche nel IV secolo avanti Cristo, del Duomo che fu sede di 37 pontefici e che dalla facciata del Maitani del 1321 agli affreschi del Pinturicchio, dalla prima pietra del 1290, diremmo sino alle porte — non ancora utilizzate — del Greco, è un gioiello d'arte, del palazzo del Capitano del Popolo 1157, del Palazzo Comunale dello Scalza 1297, delle chiese di San Giovenale, S. Domenico, S. Andrea e S. Bartolomeo; l'Orvieto medievale, con le sue viuzze che solcano le case antiche sui tufi, dovrebbe essere sacrificata, secondo i dc, sull'altare della speculazione edilizia.

Il sindaco Italo Torroni, aprendo il dibattito in Consiglio comunale ha affermato che «il PR è una disciplina volta a salvaguardare il patrimonio storico, paesistico, artistico. Il PR realizza una compenetrazione tra l'antico, il presente ed il futuro dei prossimi venti anni in un quadro di rispetto reciproco di questi valori». Torroni ha ricordato le scelte del Piano Piccinato: «Il paesaggio fa parte della città; esso ha un profondo significato sia che si guardi dal di fuori il profilo di Orvieto, sia che ci si affacci dalla terrazza e dalle finestre sopra il mare di verde sul quale la citta sembra quasi navigare. La presenza di questo paesaggio è di per se stessa un tema che chiede una sola soluzione, senza mezzi termini: quella della sua conservazione. Ma questa città non è solo un mondo da conservare: se ha vissuto organicamente durante i secoli, con la sua ricchezza ma con altrettanta organicità essa deve inserirsi nella vita di oggi e di domani»

Il sindaco, dopo aver detto che per costruire occorre scendere dalla Rupe di Orvieto, ha indicato nella zona oltre il Paglia e l'Autostrada il polo di sviluppo urbanistico. Torroni ha riassunto i centri dello sviluppo edilizio che non corrompono le bellezze di Orvieto: centro principale a Ciconia, con ospedale comprensoriale, scuole, stadio, attrezzature sanitarie e sociali, Sferracavallo, lo Scalo, Buonviaggio per edilizia residenziale, Abbadia con ampia disponibilità di verde, sviluppo degli altri centri esistenti. A sottolineare e rafforzare con validi argomenti i motivi di queste scelte per conservare Orvieto e per il suo sviluppo nei sei punti riassunti da Piccinato, sono intervenuti i compagni on. Alberto Guidi e Ottavio Rossi del PCI, Giulietti del PSIUP; Leccese e Cortoni del PSI.

La DC ha sostenuto che si vuole mettere «in gabbia Orvieto» che si vogliono mettere «troppi vincoli», che «lo sviluppo edilizio si arresterà con danno per quelle forze che avevano preso il volo in questo settore», che «vi sarà il carofitti ad Orvieto Centro ove non si potrà costruire». Vi sono state le aberrazioni di cui si è fatto portavoce Stella della DC: «Un ostello dietro il Duomo, un mercato al posto di una chiesa». Vi sono stati i tentativi di Bordino di sottolineare la necessità di una disciplina «come scelta di civiltà», tentativi finiti in un voto contro il PR.

Vi sono stati i falsi distinguo di chi, come lo stesso Bordino, ha affermato che «le zone verdi possono essere toccate da mani pulite», come se le mani della speculazione edilizia fossero di diversa specie o mutasse l'effetto, nella loro opera.

La DC e il PLI si sono assunti una grave responsabilità per oggi e per il futuro; il Comune Popolare si è assunto, coraggiosamente l'onere di salvare Orvieto e di fissare le linee del suo sviluppo urbanistico per il futuro.

Alberto Provantini

TERNI

Il problema dell'acqua affrontato in Consiglio

Il dibattito sollevato dal gruppo comunista e le risposte della Giunta - Per disporre della maggiore quantità d'acqua necessaria urge l'approvazione del Piano generale per gli acquedotti

Nostro corrispondente

TERNI, 23.

Il problema del rifornimento idrico di Terni è stato posto al centro del dibattito di una intera seduta del Consiglio Comunale da una mozione comunista, presentata dal capogruppo Raffaele Rossi. Le risposte date dal sindaco Ottaviani e dall'assessore Luigi Corradi per la Giunta sono di grande interesse, pari agli interrogativi posti da Rossi.

Partendo dalla considerazione che l'approvvigionamento idrico specie con l'approssimarsi della stagione calda diviene in tutte le città acuto, Rossi ha ricordato come per terni il raddoppio delle utenze in cinque anni, passate da mila a 21 mila abbiano creato in alcune zone «il problema dell'acqua».

Dopo aver richiesto quali siano le misure immediate e quali i piani generali per gli acquedotti, il compagno Rossi ha denunciato il fatto che l'acquedotto comunale Cianferini e quello Amerino del Genio Civile che partono dalla stessa località attigua alla Polymer sono stati inquinati dagli scarichi di alcune lavorazioni della Montecatini, rendendo vano lo sforzo fatto per avere nuove acque di acqua.

In questo senso Rossi ha chiesto: considerato che in questo momento in cui la Polymer è cessato le lavorazioni che hanno inquinato il sottosuolo la acqua è tornata normale si chiede un intervento dello stesso ministro della Sanità per vietare alla Montecatini di creare danni alla collettività. Spuntate le armi della demagogia, il dc non è restato che associarsi alle richieste comuniste.

Il sindaco compagno Ottaviani replicando al dibattito ha ricordato che il Comune da circa un decennio ha presentato il Piano Generale per gli acquedotti (Bergui - Felicioni). Questo piano è stato ripresentato nella stesura definitiva al ministro dopo che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici aveva compiuto delle scelte alternativa delle ipotesi che il piano originale faceva.

Assurdamente questo piano, riforme alle indicazioni del Consiglio Superiore dei LLPP non si fa strada ed è restato impantanato nei cassetti ministeriali. Provveditorato OOPP e Genio Civile non danno autorizzazioni ad opere parziali del piano. Occorre dunque sbloccare questa situazione, certamente collegata alla inerzia governativa che ha annunciato di presentare un piano nazionale per l'approvvigionamento idrico.

Concludendo il dibattito l'ingegner Corradi, ha presentato in questo quadro la situazione attuale e le misure assunte dal Comune. Consumiamo 4 milioni e 670 mila metri cubi di acqua l'anno. Ogni cittadino di Terni consuma 163 litri di acqua al giorno. Occorre giungere al consumo di 200 litri giornalieri pro capite. Per realizzare questo è necessario raddoppiare la conduttura e quindi il prelevamento di acqua dalla sorgente del Peschiera (il progetto prevede una spesa di 100 milioni), costruire alcuni serbatoi, come quello di Pentima che consentano l'immagazzinamento di acqua nella nottata — 150 milioni — la immissione nella rete che riguarda la zona Polymer, Cospea, S. Giovanni, Villaggio Italia dell'acqua del Cianferini, che sarà immessa in questi giorni con una portata di 15 litri al secondo.

Stralci del progetto generale sono in via di realizzazione ed altri saranno affrontati prossimamente dal Consiglio Comunale. Fondamentale dunque, resta l'approvazione del Piano Generale.

a. p.

FOLIGNO

Le proposte del PCI per una soluzione democratica della crisi al Comune

FOLIGNO, 23.

Mentre intensa è l'attività di tutti i partiti per trovare uno sbocco alla crisi dell'amministrazione di centro-sinistra, sulla quale ci ripromettiamo di tornare nei prossimi giorni, si è tenuta nei locali della sezione «F. Innamorati» del PCI l'assemblea di tutti gli iscritti, alla quale erano presenti con i consiglieri comunali anche l'on. Lodovico Maschiella, il rag. Mario Villa, assessore provinciale, ed il dirigente la zona del PCI Paolo Ortolani. Sulla relazione del capogruppo prof. Giovanni Lazzaroni, si è aperto un ampio ed appassionato dibattito che si è concluso con la votazione di un documento, approvato all'unanimità, con l'impegno di divulgarlo in tutti i posti di lavoro e tra la cittadinanza. In esso sono riassunti gli ultimi avvenimenti ed i motivi di fondo della crisi dell'amministrazione comunale e vengono enunciate le indicazioni del nostro partito per la soluzione della medesima.

Il documento, dopo aver ricordato che il PCI, durante i 16 mesi di amministrazione di centro-sinistra, non ha mai fatto l'opposizione per l'opposizione ma ha sempre avanzato «iniziative e proposte che avevano come obbiettivo il bene generale della collettività folignate, l'autonomia del Comune, la riaffermazione del valore dell'unità di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, come unico strumento capace di risolvere i grandi problemi del Comune e del Paese», conclude con queste proposte:

«1) Ricostituire, sulla base di un programma concordato, una nuova unità tra le forze di sinistra del PCI, PSI, PSIUP, PSDI, PRI;

«2) ricca della forza di questa unità, la sinistra dovrà ricercare un accordo con le forze cattoliche per estendere la maggioranza e per dare a Foligno una Amministrazione Comunale che sia impegnata a portare avanti un programma avanzato:

«3) per partecipare alla nuova maggioranza i comunisti non chiedono pregiudizialmente posti nella nuova Giunta comunale, ma rivendicano una diretta e attiva partecipazione alla elaborazione del programma e alla sua realizzazione con una dichiarazione ufficiale che spieghi chiaramente all'opinione pubblica la natura della nuova maggioranza.

«La realtà politica ha dimostrato che non si amministra senza o contro i comunisti a Foligno ed in Umbria.

«Per questo i comunisti rivolgono un caldo appello ai compagni del PSI, ai lavoratori, a tutte le forze laiche e cattoliche di Foligno perché in questa occasione prevalga sulle divisioni e sull'anticomunismo l'unità di tutti coloro che, rompendo e superando schemi e formule che hanno fatto già clamoroso fallimento, diano vita ad una nuova maggioranza capace di portare a soluzione i problemi di Foligno, contribuendo alla crescita civile e democratica del nostro Comune».

Muore un giovane mentre gioca a pallacanestro

PERUGIA, 23.

Un giovane studente è rimasto vittima di una mortale disgrazia, mentre ieri sera, insieme ad alcuni coetanei, stava disputando un'amichevole partita di pallacanestro.

Si tratta del diciottenne Giovanni Brunetti, residente a Città di Castello e studente del terzo anno presso l'Istituto tecnico industriale per chimici di Perugia. Mentre era intento alla disputa di una partita di pallacanestro, nell'orto parrocchiale della chiesa di S. Michele Arcangelo a Città di Castello, veniva colto da malore e si accasciava sul pavimento. Soccorso dai compagni era immediatamente trasportato presso il locale ospedale civile dove però giungeva cadavere.

Secondo quanto hanno pronosticato i medici, sembra che il Brunetti sia stato colpito da paralisi cardiaca.

schermi e ribalte

ANCONA

METROPOLITAN
Io la conoscevo bene
GOLDONI
Linea rossa 7000
SUPERCINEMA COPPI
Gli occhi degli altri
ALHAMBRA
La lama scarlatta
FIAMMETTA
Centomila dollari per un Winchester
ASTRA
Il volto dell'assassino
ROSSINI (Senigallia)
Trapezio circolare

PERUGIA

LILLI
I dragoni dell'aria
TURRENO
Vento di terre lontane
LUX
Una ragazza a S. Tropez
MIGNON
Stato d'allarme
MODERNISSIMO
(nuovo programma)

AVEZZANO

IMPERO
La voce nella foresta
VALENTINO
I misteri dell'oltretomba

CAGLIARI

TEATRI

MASSIMO
Ore 21,15, la compagnia di Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer presenta: «La pietà di novembre», due atti di Franco Brusatti. Regia di Valerio Zurlini

CINEMA
PRIME VISIONI

ALFIERI
Madame X
ARISTON
Sette monaci d'oro
EDEN
Le sette città d'oro
FIAMMA
Non disturbate
NUOVOCINE
Le meravigliose avventure di Marco Polo
OLIMPIA
Per mille dollari al giorno

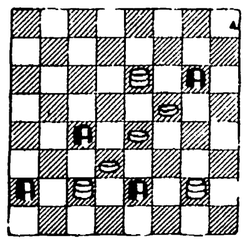
SECONDE VISIONI

ADRIANO
Thrilling
ASTORIA
La mano vendicatrice
CORALLO
Io, lo, lo e gli altri
DUE PALME
I quattro inesorabili
ODEON
Qualcuno verrà
QUATTRO FONTANE
La donna è donna

giuochi

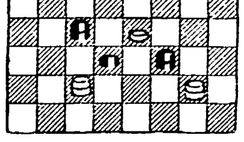
DAMA

Esauriamo la scorta di problemi del Maestro Dino Frau che ci propone oggi tre sue composizioni sul tema del IX torneo dell'UNITA'. Sulle posizioni fisse, e specialmente quando i pezzi in posizione obbligata sono dame, anche i più esperti possono talvolta uscire dal tema usando una dama come pedina. In questa trama pur congegnata in modo perfetto la dama Bianca in casella 26 viene catturata come pedina



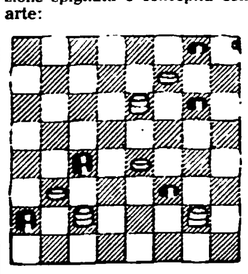
Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Sulla stessa posizione fissa il Maestro Frau ha costruito questo simmetrico in forma di lettera K ed in maniera veramente pregevole. Alla simmetria della forma si aggiungono due ingegnose manovre solutive nello stesso numero di mosse e talmente differenti una dall'altra da renderne quasi impossibile la coesistenza. Basterebbe questo problema a dimostrare che l'inesattezza riscontrata nel precedente non può essere che una banale svista:



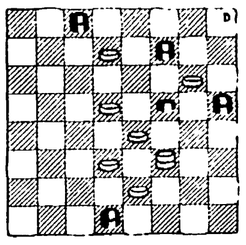
Il Bianco muove e vince in due modi in cinque mosse

Il terzo problema del Maestro Frau ci viene presentato anch'esso in una bella forma simmetrica triangolare, forma ta a sua volta da tre gruppetti di pezzi a loro volta simmetrici. Composizione molto ariosa arricchita da una soluzione spigliata e concepita con arte:



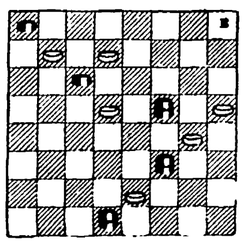
Il Bianco muove e vince in sei mosse

Dante Pollina fornisce oggi ai solutori una terna di composizioni degne di plauso la prima delle quali, molto graziosa, sulla gerarchia delle prese fonda una soluzione brillante specialmente nella fase finale non prevedibile:



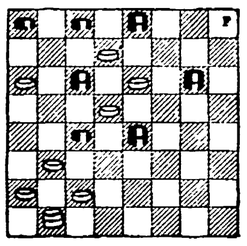
Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Ben ideato anche il secondo problema di Pollina piacevole dalla prima all'ultima mossa del procedimento risolutivo. Con estro pregevole distrugge il campo delle dame avversarie con un tirone intermedio e dopo brevissimo intervallo fa subire alle pedine la stessa sorte ponendole nel tiretto... finale:



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Nel suo terzo problema di oggi Pollina ce l'ha messa tutta. In un diagramma piacevole è ben nascosta una soluzione sconvolgente che prepara il terreno con oculatezza e scatena poi i suoi tre tiri consecutivi e concatenati dopo i quali il solutore non può fare a meno di compiacersi con il nostro Dante:



Il Bianco muove e vince in sette mosse

Soluzione dei temi

Problemi del Maestro Dino Frau:

1) 11-14, 18-30; 26-21, 25-18; 23-21 19-14, 18-11; 28-23, 27-18; 23-21 4-20; 28-24, 23-14; 24-15, 2-11; 15-13, 18-9; 26-10 e vince.

2) Prima soluzione: 11-15, 4-20; 28-24, 23-14; 24-15, 2-11; 15-13, 18-9; 26-10 e vince.

Seconda soluzione: 28-24, 23-14; 26-19, 14-23; 11-15, 4-20; 24-15, 2-11; 15-22 e vince.

3) 11-14, 18-11; 19-15, 25-18 oppure 11-20; 28-19, 11-20; 19-22, 18-27; 26-30, 4-11; 30-14 e vince.

Problemi di Dante Pollina:

1) 23-20, 2-18; 20-4, 30-14; 4-7, 18-27; 7-4, 16-7; 4-18 e vince.

2) 16-12, 23-7; 6-3, 30-23, 3-28, 10-19; 28-23, 1-10; 23-5 e vince.

3) 11-7, 2-11; 26-22, 19-17; 9-5, 10-19; 25-21, 17-26; 29-8, 3-12; 8-6, 1-10; 6-22 e vince.

LEGGETE
noi donne

LETTERE all'Unità

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precisate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

L'Espresso e una intervista al ministro degli esteri della R.D.T.

Cara Unità,

lo scorso 27 marzo *l'Espresso* pubblicò, datato Berlino, un «colloquio» che il suo collaboratore Salvo Mazzolini avrebbe avuto con il ministro degli Esteri della R.D.T., Otto Winzer. In questi giorni ho ricevuto *Correspondance de Politique Etrangère*, bollettino in lingua francese edito dall'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri della R.D.T. nel quale viene riportato il testo dell'intervista (e non del «colloquio») che Otto Winzer concesse al detto giornalista.

Alla presente ti accludo i due documenti e da un sommario controllo non ti sarà difficile constatare: 1) della sostanza dell'intervista nel testo a firma Salvo Mazzolini non è rimasto quasi nulla; 2) il giornalista ha interposto tra domanda e risposta osservazioni personali che falsificano il significato delle dichiarazioni del ministro; 3) a Otto Winzer vengono attribuite frasi che nel testo ufficiale dell'intervista non compaiono; 4) nel testo pubblicato del «colloquio» il Mazzolini inserisce domande che non risulta che egli abbia realmente posto al ministro.

A questo punto mi chiedo: l'iniziativa di una tale scorrettezza giornalistica (per non dire altro) è partita dall'*Espresso* o, ipotesi più probabile, dal Mazzolini in persona? In questo secondo caso, come mai un giornale serio come *l'Espresso* si è affidato al Mazzolini per far intervistare una personalità politica europea, un ministro degli Esteri, sia pure di uno Stato che per Bonn non esiste e che l'Italia non riconosce?

Fraterni saluti.

M. P.
(Milano)

Perchè il 1917 è divenuto un simbolo

Cara Unità,

nell'articolo di fondo di domenica 8 maggio, «Nenni a Canossa», Maurizio Ferrara ha parlato del solo sistema socialista sorto nel mondo nel 1917, cioè la Russia, dicendo che da lì devono partire tutti i paesi che vogliono costruire un sistema socialista che si differenzi sì per le condizioni particolari esistenti in ogni paese dal modello sovietico che però resta l'unico sistema alternativo al capitalismo, mentre la socialdemocrazia non è riuscita mai ad essere alternativa ma solo integrativa del capitalismo.

Io concordo completamente sul discorso; ciò che invece mi ha colpito è stata la mancanza della Cina dagli esempi che Ferrara ha fatto sui paesi che stanno costruendo il socialismo. Ora, la cosa mi sembra perlomeno strana in ogni caso. Se è dimenticanza, mi chiedo come si possa dimenticare l'esistenza della Cina e l'importanza che la Rivoluzione cinese ha avuto per i popoli e i paesi in via di sviluppo. Se è dimenticanza voluta, malgrado le divergenze tra i compagni cinesi e noi, credo non si possa essere astorici o comunque infantilmente censurare le cose che fanno male. Vorrei perciò sapere, possibilmente da Maurizio Ferrara, i motivi di tale esclusione; le mie interpretazioni potrebbero essere sbagliate.

LUISA MORGANTINI
(Roma)

Il riferimento al 1917, come del resto era esplicitamente detto nell'articolo, valeva — e vale — in senso generale, come riferimento alla Rivoluzione socialista nel mondo che, appunto, prese le mosse dalla Russia nel 1917. Esistono date, nella storia, che divengono con il tempo emblematiche: quella del 1917, da 49 anni a questa parte, è divenuta emblematica della rottura rivoluzionaria e socialista, della nascita nel mondo di un «sistema» (che noi non identifichiamo letteralmente con quello sovietico dell'URSS) alternativo al sistema borghese. In questo senso il riferimento al 1917 è valido in sé e, in particolare, nella discussione con chi afferma di volere il socialismo ma non accetta la lezione della storia che, per quanto riguarda il socialismo su questa terra (e non quello che ognuno può modellarsi nel proprio cervello in modo più o meno velleitario) dice ch'esso è nato in Russia nel 1917 e, di lì, s'è poi sviluppato, con la sua vicenda complessa e anche contraddittoria, in tanta parte del mondo. Citando il 1917, dunque, come momento dal quale non è possibile non partire discutendo di socialismo su questa terra, non si vuole restringere il discorso al solo «modello» sovietico o, tanto meno, escludere dal discorso la Cina. Il 1917 è una data storica per l'umanità, è patrimonio comune di tutti i socialisti. Così come è una data comune a tutti i democratici il 1789, che simboleggia non solo la Rivoluzione francese ma ciò che di universale, a tutti i paesi, essa ha apportato. (m. f.)

Ci scrive il sindaco di Cerreto Guidi sull'assistenza agli amministratori degli enti locali

Cara Unità,

attraverso le tue colonne, desidero rendere nota a tutti gli interessati la lettera che l'ANCI mi ha inviato con gli impegni presi per estendere il diritto dell'assistenza e previdenza agli amministratori degli enti locali:

«In relazione alla sua gradita lettera desidero informarla che il Consiglio Nazionale della Associazione nella sua ultima seduta ha approvato in linea di massima i principi informatori della relazione dell'avv. Riva Crugnola sul trattamento previdenziale ed assistenziale agli Amministratori locali, che le unisco in copia, dando mandato ad una apposita Commissione di approfondire il problema.

«Detta Commissione si è già riunita il 14 c.m. con esperti dell'INADEL ed ha iniziato l'esame concreto dell'aspetto assistenziale del problema.

«Altra riunione è prevista entro il c.m. alla presenza di funzionari della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro per l'esame del lato previdenziale.

«Pertanto le assicuro che il problema forma oggetto di particolare cura da parte dell'ANCI e non mancherò di tenerla informata sull'esito definitivo dei nostri studi».

Gli amministratori degli enti locali ai quali è stata concessa finora una misera indennità di carica spesso inferiore allo stipendio dell'ultimo salariato di ruolo e senza alcun diritto assistenziale nè previdenziale, sapranno muoversi uniti per ottenere giustizia premendo in ogni direzione, (ANCI, Lega, Ministeri, Parlamento e Senato) perché le proposte già in fase avanzata di elaborazione vengano al più presto tradotte in legge.

Il Consiglio comunale, dal sottoscritto presieduto, già in data 12 febbraio 1966 votò unanime un ordine del giorno che fu trasmesso a tutti gli Enti, Associazioni e Ministeri suddetti, ove si facevano voti perché fosse al più presto regolata da apposite leggi la posizione di tanti amministratori degli enti locali con l'adeguamento della indennità di carica all'impegno ed alle grosse responsabilità che essa comporta, con l'assistenza e la previdenza

MARIO BENVENUTI
Sindaco di Cerreto Guidi
(Firenze)

Revocato l'assegno mensile concesso ai profughi dall'Africa

Cara Unità,

noi, profughi d'Africa residenti a Torre Annunziata protestiamo contro una grave decisione del governo, che con il 31 marzo 1966 ci ha tolto il sussidio mensile che in precedenza ci era stato concesso.

Per sopramercato, l'annuncio ci è stato dato dalla prefettura con lettera tassata!

Tutti noi — in genere alle soglie della vecchiaia — siamo disoccupati o sottoccupati, quindi bisognosi di aiuto. Invece ci tolgono anche un misero sussidio, nire mortale, a più di centomila cittadato un colpo che non esitiamo a definirlo mortale, a più di centomila cittadini.

I profughi d'Africa di Torre Annunziata
(Napoli)

Sulla questione dei profughi dalla Tunisia, dall'Egitto e dall'Africa in generale, il gruppo comunista è stato il primo ad intervenire sul ddl 1959 in parlamento a seguito di un viaggio a Tunisi di due delegati dei gruppi (Pellegrino per la Camera e Valenzi per il Senato). Al ritorno della delegazione fu presentata una legge al Senato sul ddl 21 maggio 1959 a firma dei senatori: Valenti, Spano, Pastore, Granata e Berti (PCI) Gatto (PSI). Il governo si decise allora a presentare un progetto di legge che aveva più il carattere assistenziale che utile al rinserimento dei profughi nella comunità. Dopo un'accanita discussione, le sinistre riuscirono a migliorare nel corso dell'esame avvenuto nella 1. Commissione (Interni) del Senato il progetto che divenne legge ufficiale dello Stato in data 25 ottobre 1960. L'insufficienza del provvedimento fu avvertita dal Presidente Fanfani che dopo il suo ritorno dal viaggio a Tunisi, nel 1962, decise di dare delle indennità «una tantum» all'arrivo dei profughi in Italia. Nel settembre 1964 venne all'esame del Senato e poi della Camera una nuova legge che fu ancora una volta ad opera delle sinistre — e dei comunisti in primo luogo — migliorata ma non è certo ancora soddisfacente. Comunque è quello oggi vigente.

Vorremmo capire meglio perchè il sussidio della Prefettura ai profughi dell'Africa di Torre Annunziata è stato soppresso. A quanto ammontava? A quali leggi fa riferimento la Prefettura nel comunicare il provvedimento soppressivo? Saremo grati agli amici di Torre Annunziata di farcelo sapere per poter svolgere un intervento efficiente a loro favore.

Sen. MAURIZIO VALENZI

E l'aumento delle «propine» al personale non insegnante?

Cara Unità,

di recente sono state aumentate le «propine» di esami agli insegnanti che sono impegnati nelle commissioni: giusto, questo aumento era necessario. Vorremmo però sapere perché, analoga misura, non è stata presa anche per il personale non insegnante, che durante il periodo degli esami — di riparazione o abilitazione — viene sottoposto a lunghi orari di lavoro. Delle numerose ore di lavoro straordinario, infatti, lo Stato ne paga solo 18 al mese, quando 18 ore, durante i periodi di esami, vengono fatte addirittura in una settimana. Inoltre le «propine» e gli straordinari non vengono nemmeno pagati a tutto il personale. C'è poi da dire che le «propine» degli esami non vengono pagate entro l'anno corrente degli esami, per cui ancora noi dobbiamo riscuotere quelle dell'anno '64 65. E' vero che queste «propine» sono in tutto poche migliaia di lire, però riscuoterle con un anno di ritardo rappresenta un inconveniente al quale il Ministero dovrebbe provvedere al più presto regolando diversamente i pagamenti.

Oppure bisogna pensare che i Ministri sono facili alle parole e alle promesse e diventano poi sordi e muti quando si tratta di fare i fatti?

ANNA ROSSETTI
(Roma)

«Nostalgici» nelle stanze mussoliniane

Cara Unità,

in località Furlo, sulla via Flaminia poco prima della Gola del Furlo per chi proviene dall'Umbria, si trova un alberghetto dove era solito sostare Mussolini specialmente durante i suoi viaggi verso la Romagna. L'appartamento occupato dal tristo personaggio del passato è visitato, con la compiacenza del proprietario, da numerosi turisti più o meno «nostalgici» e la visita ovviamente assume il sapore di un deferente omaggio alla memoria del «duce»; inoltre in tal luogo si svolge un fiorente commercio di cartoline illustrate che riproducono soprattutto gli interni delle stanze «mussoliniane» e recano didascalie dove il nome di Benito Mussolini è frequente e vistoso.

Non vi si ravvisano gli estremi del reato di apologia del fascismo? Cordiali saluti.

MARCELLO GIAMPIERI
UMBERTO CUCCOLI
(Roma)